

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**Lunedì 7 dicembre 2020**

## Giovani designer Partito il concorso di Confindustria

### L'iniziativa

Partita la quarta edizione di Young Factory Design, il contest organizzato dal Gruppo Design Tessile Sistema Casa di Confindustria Salerno, indirizzato ad architetti, designer, progettisti, esperti in comunicazione e studenti. «Il contest - si legge in una nota - si prefigge di stimolare la ricerca di soluzioni inedite, ricercare nuove possibilità di integrazione tra i materiali e le lavorazioni trasformando le idee dei progettisti in concrete opportunità di business e prevede la risposta a precise call aziendali ». I partecipanti dovranno ideare progetti di design, innovativi ed originali, rispondendo alle richieste delle aziende. Quest'anno le call aziendali sono divise in tre categorie: Design per l'abitare: arredi e complementi per la casa, apparecchi di illuminazione, accessori per il bagno, arredi per la cucina, arredi per esterni, porte e facciate, separazioni di interni, imbottiti, oggetti di altra natura con l'uso dei materiali delle aziende partecipanti; Graphic Design: visual identity, advertising, packaging, merchandising promozionale; Exhibition design: il design dello spazio pubblico, visual display, archigrafie e allestimenti per fiere ed eventi. Sarà possibile candidare i progetti fino al prossimo 15 gennaio 2021 secondo il regolamento all'indirizzo [www.youngfactorydesign.com](http://www.youngfactorydesign.com).

---

© la Citta di Salerno 2020

Powered by [TECNAVIA](#)

---

## Idee design per aziende torna «Young factory»

C'è da ricercare soluzioni inedite e nuove possibilità di integrazione tra materiali e lavorazioni. Ma, soprattutto, c'è da trasformare le idee in concrete opportunità di business, prevedendo una risposta a precise richieste aziendali. Devono puntare a questi obiettivi i progettisti, come architetti, designer, esperti di comunicazione e studenti, che partecipano a Young Factory Design, il contest organizzato dal Gruppo design tessile sistema casa di Confindustria Salerno. La quarta edizione ha già preso il via. E, quest'anno, le call aziendali sono divise in tre categorie: «design per abitare», «graphic design» e «exhibition design». Per il presidente di Confindustria Salerno, Andrea Prete, «in un tempo in cui l'immobilismo sembra farla da padrone, Confindustria ha inteso lanciare un messaggio di prospettiva». E spiega: «Il design, l'architettura, la comunicazione, gli eventi sono fonte di ispirazione e di contaminazione che non possono essere fermati». Progettare, d'altra parte, «viene dal latino proicere, gettare avanti, che significa guardare al futuro, innovare, ed è l'unica cosa che le aziende, gli imprenditori possono e devono fare in questo momento storico». È possibile candidare i progetti fino al prossimo 15 gennaio 2021 e quattordici sono le aziende partecipanti. «Sostenibilità ambientale ed economica, comfort abitativo ma anche tradizione nella lavorazione e ispirazione all'arte creativa sono i temi trainanti per la nuova progettualità», sottolinea Elisa Prete, presidente del Gruppo design tessile sistema casa di Confindustria Salerno, auspicando che il contest «possa fare da volano per l'incontro tra progettisti ed aziende per soluzioni concrete e durature, indirizzate ad un mercato in forte cambiamento e sempre in evoluzione». «L'obiettivo - rimarca - è quello di rivedere gli spazi, anche quelli più piccoli, per una condivisione che tenga conto della privacy del singolo. La sfida attuale è fare del design un elemento distintivo ed esclusivo in un mondo che ci ha reso in pochissimo tempo indistinti per posizione geografica ed economica». Da qui, la scelta di «inserire la sezione rivolta alla presentazione dei prodotti che richiede una strategia ed una profonda conoscenza del mercato».

Nico Casale

**FONTE IL MATTINO 5 DICEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA**

## **Autorità portuale si cambia presidente, Spirito ai saluti, in pole c'è Annunziata**

Antonino Pane

Ultimo giorno di Pietro Spirito alla guida dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale. Il mandato scade oggi e, a meno di un rinnovo per un secondo mandato, presto dovremmo avere il nome di chi guiderà i porti di Napoli, Salerno e Castellammare nei prossimi quattro anni. Comunque, Spirito o non Spirito entro pochi giorni il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, dovrà comunicare al presidente della Regione, Vincenzo De Luca, un nome per il gradimento. I tempi dovranno essere brevissimi ora che è arrivata anche la zampata fiscale dalla Ue che impone alle Adsp di pagare tutte le tasse come un normale soggetto privato.

**IL RETROSCENA** Stando alle voci che trapelano da Palazzo Santa Lucia, De Luca non ha nessuna voglia di subire scelte che ritiene scarsamente operative. Le difficoltà di spesa dei fondi europei sono diventati un chiodo fisso ed è chiaro che il governatore chiederà la massima operatività da questo punto di vista. I porti di Napoli, Salerno e Castellammare per quanto riguarda le infrastrutture segnano il passo. Gli operatori alla vigilia dell'accorpamento in una sola Adsp, mettevano in evidenza che Salerno marciava a velocità diversa rispetto a Napoli. E tutti temevano un rallentamento di Salerno. Dal punto di vista infrastrutturale, quei timori si sono dimostrati fondati. Salerno, da sola, marciava a velocità diversa da Napoli prima dell'accorpamento. Lo sforzo chiesto dalla Regione è quello di velocizzare tutto. Queste riflessioni fanno decisamente pendere la bilancia a favore di uomini che ben conoscono la macchina salernitana e possono esportarla nel Golfo di Napoli. Il nome che più rimbalza nel totopresidente non a caso è quello di Andrea Annunziata che per due mandati ha retto proprio l'Autorità portuale di Salerno prima della riforma della legge 84/94 quella che ha generato le Adsp.

**I PROFILI** Già sottosegretario ai trasporti nel governo Prodi, Annunziata ha ricoperto l'incarico di presidente della Sicilia orientale. Come tecnico Annunziata avrebbe diversi estimatori soprattutto all'interno del Pd ma anche nei 5Stelle. A proposito dei 5Stelle bisogna anche dire che costituiscono la diga più decisa ad ostacolare l'affidamento di un secondo mandato a Pietro Spirito. Dai parlamentari del Movimento arrivano continue bordate contro le scelte fatte dal presidente, soprattutto per quanto riguarda la pianificazione delle attività portuali e la loro dislocazione sul territorio. Al di là delle divisioni emerse tra gli operatori portuali, i sindacati e le associazioni delle imprese e culturali, una eventuale conferma di Spirito passa attraverso un accordo politico tra le forze della stessa maggioranza di governo e il gradimento di De Luca. Seguendo il canovaccio di chi conosce bene la realtà salernitana un'altra possibile candidatura, fino a qualche mese fa, sembrava quella di Francesco Messineo, salernitano, attuale segretario generale dell'Adsp del mare Tirreno centrale. Il nome negli ultimi tempi circola molto meno, nonostante la giusta conoscenza dei problemi sul tappeto. Messineo non è gradito all'interno della stessa autorità. Tra gli altri nomi circolati per il dopo Spirito anche quelli di Pasqualino Monti, ischitano, che sta dando ottima prova delle sue capacità alla guida dell'Autorità di sistema della Sicilia occidentale. Non molto gettonate ma sempre in campo anche i nomi di Francesco Di Sarcina che ha lavorato bene come segretario dell'Adsp del mare Ligure orientale, e quello di Andrea Agostinelli che si è mosso bene a Gioia Tauro.

**FONTE IL MATTINO 5 DICEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA**

## **L'edilizia continua a soffrire, troppi cantieri nel limbo**

Patrizia Spinelli \*

Si continua a parlare - in queste giornate di grande apprensione per gli sviluppi legati alla diffusione dell'epidemia - degli interventi messi in campo a livello governativo per sostenere il sistema economico e produttivo. Naturalmente, questa parte del ragionamento è di fondamentale importanza ma, mettendo in secondo piano (in questo momento) le diverse valutazioni che è possibile trarne, è necessario (anche) provare a recuperare l'attenzione necessaria su un comparto molto rilevante come l'edilizia, che già non viveva - prima del Covid - in provincia di Salerno una stagione positiva e, soprattutto, in grado di rispondere alla domanda di lavoro molto alta in tutte le aree del nostro comprensorio.

Alcuni dati a livello regionale - censiti dall'Osservatorio Statistico Cnce/Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili - si conformano con precisa adesione anche al nostro territorio provinciale e ci consentono di entrare nel merito della questione. In questo momento di crisi accelerata e non certamente seguita come, pure, si dovrebbe tentare di fare, quello che accade nella filiera dell'edilizia evidenzia uno dei punti di maggiore debolezza della nostra condizione economica. Siamo di fronte a una mancanza di lavoro che si va consolidando e che, al momento, non vede nemmeno in una prospettiva a sei/dodici mesi risposte concrete, in grado di imboccare un andamento meno episodico e più strutturale.

Nel periodo compreso tra i mesi di ottobre 2019 e settembre 2020 si registra un calo delle ore lavorate del 16,19 per cento; un calo della media dei lavoratori dell'1,35 per cento; un calo del numero delle imprese del 7,78 per cento; un calo della massa salari del 15,21 per cento. Come pure, nello specifico, per la nostra provincia, va segnalato che le ore lavorate (registrate in Cassa Edile) sono diminuite del 17,54 per cento; che i lavoratori iscritti alla Cassa Edile sono calati del 2,37 per cento; che le imprese iscritte in Cassa Edile segnano il -10,31 per cento; che la massa salari - denunciata in Cassa Edile - è scesa del 16,75 per cento.

A parte qualche rilevante iniziativa privata che ha preso il via, dobbiamo constatare che nel pubblico non si registrano - nel nostro territorio di riferimento - progressi significativi, nonostante un ampio elenco di opere programmate e, in qualche modo, recuperate o sopravvissute a incredibili vicende sul piano amministrativo e procedurale.

Ma, soprattutto, va segnalato con decisione che fino a questo momento, nonostante non pochi provvedimenti di «fronteggiamento» della crisi che si è inasprita con la pandemia, non si è mai proceduto a un incontro con le diverse parti pubbliche per provare, almeno, a capire quali iniziative intraprendere per accelerare l'apertura di tutti quei cantieri che restano bloccati nel limbo del non fare.

Eppure, bisogna ricordare che già avviammo una fase molto importante, con una forte iniziativa della Prefettura, che si proponeva proprio di andare a sollecitare gli Enti pubblici destinatari di fondi ma inadempienti - o ritardatari - nella realizzazione di molti lavori (anche di non rilevante entità) che potrebbero fornire ossigeno in questa fase. Perché non dare seguito a quanto già intrapreso?

Dietro l'angolo prende forma la crisi della crisi, senza opere da realizzare e senza posti di lavoro attivabili. Difficile pensare che questo «paesaggio» cambi, ma, a volte, è davvero il caso di ripartire dal dialogo e dalla volontà comune di trovare e attuare soluzioni, è così che possiamo ritrovare il senso più autentico della comunità di cui abbiamo tutti bisogno.

\* segretario generale Feneal Uil Salerno

**FONTE IL MATTINO 6 DICEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA**

## Lockdown spariti 7 pendolari su 10, aziende trasporto in crisi

Diletta Turco

Il costo dell'istituzione della zona rossa, in termini di passeggeri trasportati, è pesante per le aziende di trasporto pubblico locale della provincia di Salerno. Le scuole chiuse, la spinta data al lavoro agile negli uffici pubblici e in determinati reparti anche delle aziende private, hanno ridotto drasticamente il numero di persone che, quotidianamente, si trovano alle fermate dei bus. E, se da un lato, le aziende continuano comunque a ricevere i corrispettivi regionali per il servizio al 100%, dall'altro lato la voce dei bilanci relativi alle entrate da titoli di viaggio e da abbonamento registra un rosso significativo. Questo perché, dalla seconda metà di novembre, a prendere un bus della Sita Sud o di Busitalia Campania c'è stato solo il 30% della consueta media di frequentazione. Come a dire che sette pendolari su dieci non viaggiano più a bordo dei pullman. Un calo simile si ebbe già nei mesi di lockdown totale, quando tutte le aziende e tutte le scuole furono chiuse per lo scoppio della prima pandemia. Poi, piano piano, la ripresa dell'utilizzo dei mezzi, fino ad arrivare alle scene di sovraffollamento che hanno accompagnato i giorni di apertura delle scuole. Adesso il problema è duplice: non solo i mezzi viaggiano praticamente semivuoti, ma c'è una parallela riduzione del servizio di circa il 40% che ha diradato le frequenze delle corse e che sta causando maggiori attese alle fermate per le persone - poche - che devono prendere gli autobus.

**IL «MATERASSO»**Una situazione, dunque, paradossale, a cui si aggiunge un ulteriore elemento. Le aziende di trasporto, fino ad ora, contavano su un materasso che avrebbe potuto, in ogni caso, ammortizzare il generale e diffuso calo delle entrate da traffico, e cioè il ristoro previsto a livello nazionale dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. E cioè i 300 milioni di euro a livello nazionale - circa 5 a livello provinciale - vincolati, però, dall'utilizzo da parte delle aziende di trasporto, delle ditte di noleggio con conducente per effettuare i servizi aggiuntivi legati alle scuole. E ai necessari raddoppi delle corse delle ore di punta, e cioè ingresso e uscita. Il limite temporale per l'utilizzo, da parte delle aziende di trasporto, delle ditte di noleggio in aiuto è, infatti, il prossimo 31 dicembre. Ma, a Salerno come del resto della penisola dove ci sono scuole chiuse e forte riduzione della mobilità, nessuna azienda ha potuto avviare e mettere in pratica alcun accordo di collaborazione con ditte di noleggio. Tenendo, di fatto, bloccata anche la parte di fondo destinata, invece, alla copertura delle perdite. Serve, dunque, un decreto interministeriale - del ministero delle Infrastrutture e di quello dell'Economia - che consenta di ripartire le risorse che non sono state ancora usate, proprio per questo motivo. «Siamo molto preoccupati per la tenuta economica post Covid delle società di trasporto - dice al riguardo Gerardo Arpino, segretario provinciale Filt Cgil - bisogna recuperare nel minor tempo possibile tutte le risorse economiche non usate in favore degli equilibri aziendali». Parallelamente, però, per il sindacalista «occorre anche riattivare sin da subito il tavolo tecnico in Prefettura, con istituzioni e aziende del territorio per regolare già da adesso il servizio di trasporto che servirà alla riapertura delle scuole. Con l'obiettivo principale di organizzare tutto nella massima sicurezza, dei pendolari e dei conducenti. Bisogna approfittare adesso, di questo momento di parziale stasi, per essere poi pronti quando le scuole torneranno ad essere frequentate».

**FONTE IL MATTINO 6 DICEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA**

## Gruppo Gallo a tutto gas Leader italiani con il Gpl

Giuseppe ed Amabile eredi del nonno che avviò l'attività negli anni '50

### PROTAGONISTI DA TRE GENERAZIONI

E' una storia lunga più di mezzo secolo quella del **Gruppo Gallo**, una realtà imprenditoriale che grazie a sacrifici di tre generazioni è riuscita a conquistarsi un ruolo di primaria importanza nel settore della distribuzione del Gpl. Il gruppo imprenditoriale nel corso degli anni ha conquistato importanti fette di mercato in diverse regioni d'Italia sia attraverso capillari reti di vendita sia mediante l'insediamento in stabilimenti attrezzati per lo stoccaggio, la movimentazione e l'imbottigliamento del Gpl.

**Giuseppe ed Amabile Gallo**, rispettivamente a capo della compagine Eurogas Energia e della società Gallo srl, sono le menti del gruppo ed ognuno di loro si occupa di un ambito specifico: Giuseppe si dedica al settore del gas stoccato in serbatoi più o meno grandi a seconda degli utenti ad esso collegati mentre Amabile gestisce il commercio e la distribuzione del gas in bombole. A raccontare il percorso di crescita delle attività è Giuseppe Gallo, 53 anni, un imprenditore che si è fatto da solo, o come direbbero gli inglesi un "self made man" e che ora insieme al fratello Amabile, di 5 anni più piccolo, manda avanti una attività che impiega circa 100 persone tra il settore dei combustibili gassosi e quello della ricettività turistica. Giuseppe Gallo dal 2007 siede nel Consiglio Camerale della Camera di Commercio di Salerno e dal 2016 ne è vice presidente. Attualmente fa parte anche della giunta di Confindustria Salerno.

«La scelta non è stata nostra, ma di nostro nonno che nella seconda metà degli anni cinquanta aprì una attività di vendita all'ingrosso e al dettaglio di bombole di gas a Teggiano. - sottolinea proprio Giuseppe Gallo nello spiegare le ragioni della scelta di investire nel gas - Successivamente nell'attività è subentrato mio padre, purtroppo per poco tempo perché è venuto a mancare prematuramente. Nel 1989 ho preso in mano l'azienda che contava solo 5 collaboratori tra cui mio zio Luca, al quale va tutta la mia riconoscenza per il sostegno ricevuto, e Michele, uno di quei 4 dipendenti che ancora oggi lavora con me. Negli anni, forte del know how acquisito, ho iniziato a diversificare attraverso l'attività di vendita di gas sfuso mediante serbatoietti meglio conosciuti come

senza rivolgerci a terzi. Forniamo in poche parole un servizio completo e su misura in grado di soddisfare ogni esigenza con soluzioni rapide, convenienti ed efficaci. Il punto di forza, a mio avviso, è farci carico di tutto, dalla posa in opera di un serbatoio alla fornitura del gas, dai lavori di installazione e manutenzione degli impianti nonché dell'assistenza ordinaria e straordinaria». E sul futuro di tutte le attività imprenditoriali, Giuseppe Gallo aggiunge: «Il momento è difficile ora, ma comunque rappresenta un'opportunità. Sono convinto che chi in passato ha operato una sana e prudente gestione ne uscirà rafforzato. Le imprese che hanno una maggiore capacità di adattarsi ai cambiamenti del contesto, riuscendo a mantenere una prospettiva a lungo termine e impostando strategie per il futuro saranno alla fine quelle vincenti».

**Erminio Cioffi**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei mezzi del Gruppo Gallo che ha sede a Teggiano



“bomboloni”. Nel contempo mio fratello ha continuato ad occuparsi della commercializzazione del gas in bombole. **Nella foto a lato Giuseppe Gallo**  
La nostra attività copre diverse regioni occupandoci allo stesso tempo anche della realizzazione di impianti industriali prodotti internamente dalla nostra azienda, a partire dalla progettazione che sviluppiamo

---

© la Citta di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

---

Lunedì, 07.12.2020 Pag. 13

© la Citta di Salerno 2020

**Presenza in 6 regioni e 100 addetti**

**Un albergo tra le 8 società di famiglia. «Banca Monte Pruno ha creduto in noi»**

## L'IMPEGNO

Il gruppo aziendale che fa capo ai fratelli **Giuseppe** ed **Amabile Gallo** è composto da otto società ed è attualmente presente con proprie sedi in sei regioni (Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzo, Lombardia) e commercialmente in Emilia Romagna dove opera grazie alla sede in Lombardia. Sono circa 100 i dipendenti impiegati tra il settore del gas e quello della ricettività turistica, infatti tra le attività del gruppo c'è anche un albergo.

Questi sono i numeri principali che offrono un'idea dell'attività del Gruppo Gallo ed in particolare della sua riconosciuta capacità di radicarsi sui territori non solo sul territorio della Campania ma nell'intera Italia. Attualmente le vendite sono concentrate per il 70 % nel sud Italia e per il 30 % al nord.

Tra l'altro proprio di recente Giuseppe Gallo ha assorbito un'altra azienda pugliese leader nel settore dei combustibili gassosi nella regione del Tavoliere.

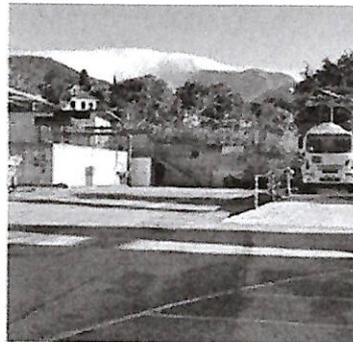
Un ruolo importante per la crescita aziendale lo ha avuto anche la **Banca Monte Pruno**, come ha spiegato lo stesso imprenditore Giuseppe Gallo.

«Se non avessi avuto la Banca Monte Pruno alle spalle nel mio piccolo non avrei potuto fare quello che ho fatto fino ad oggi. La Monte Pruno sottolinea l'imprenditore di Teggiano - Mi ha accompagnato fin dall'inizio della mia attività imprenditoriale, quando avevo 22 anni. La banca non ha fatto valere solo l'aspetto finanziario dell'azienda, ma ha creduto anche nella mia persona e nel mio progetto. Sarò grato sempre alla Monte Pruno perché

incarna realmente non a chiacchiere quello che deve essere lo spirito di questo tipo di istituti di credito. Mi auguro che la banca continui ad avere nel nostro territorio la risolutezza e l'autonomia che ha permesso a tanti imprenditori di trovare il supporto necessario per crescere. Per il tessuto imprenditoriale del nostro territorio è fondamentale il modo di "fare banca": non è sufficiente ragionare basandosi solo sui numeri ma bisogna credere nell'idea dell'imprenditore accompagnando nella realizzazione e affiancandolo di volta in volta negli step di crescita e trasformazione che l'impresa vive. La Banca Monte Pruno è davvero tutto questo e non a parole ».

*(ex.ci.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sopra Amabile Gallo A lato un'area dell'azienda**

L'intervista - Nel mirino il termine per i versamenti delle imposte sui redditi e dell'Irap dovuta dagli operatori economici, rinviata dal 30 novembre al 10 dicembre



Salvatore Giordano

## “Ristori Quater”: bocciatura del presidente Salvatore Giordano

“Una scelta di buon senso sarebbe stata quella di spalmare i versamenti in più rate su tutto il 2021, in modo da non affossare imprenditori e cittadini

“Ancora una volta dobbiamo constatare che il Governo non mostra alcuna visione prospettica dell'economia reale del Paese e ignora totalmente una categoria fondamentale come la nostra per strutturare scelte congrue alla situazione attuale in materia fiscale”: è una bocciatura piena quella formulata dal presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed esperti Contabili di Salerno Salvatore Giordano nei confronti degli ultimi provvedimenti presi a livello centrale in tema di scadenze e adempimenti. L'ultima misura nell'occhio del ciclone è la proroga, comunicata il 27 novembre dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e inserita con una norma nel decreto legge cosiddetto “Ristori Quater”, del termine per i versamenti delle imposte sui redditi e dell'Irap dovuta dagli operatori economici, rinviata dal 30 novembre al 10 dicembre. “È assurdo pensare che soli dieci giorni possano essere risolutivi – tuona il presidente Giordano – è evi-

dente che annunciare una proroga di un lasso di tempo così minimo serve solo a gettare fumo negli occhi. Anche quella che è stata annunciata come una “più

“È assurdo pensare che soli dieci giorni di rinvio possano essere risolutivi

ampia” proroga, riservata alle imprese non interessate dagli ISA, mostra un evidente scollamento dalla realtà da parte del legislatore. Si è previsto infatti che gli operatori economici non interessati dagli ISA (ovvero gli ex studi di settore) dovunque siano in Italia, che hanno conseguito ricavi e compensi non superiori a 50 milioni di euro e che nel primo semestre 2020 hanno

subito una riduzione del fatturato del 33% rispetto al 2019, potranno adempiere al versamento delle imposte il 30 aprile 2021; stessa proroga anche per i soggetti non interessati dagli ISA che operano nei settori economici individuati negli allegati al decreto legge “Ristori bis” e che hanno domicilio fiscale in zona rossa oppure che gestiscono ristoranti in zone arancioni. Tale proroga era già stata prevista nel DL di agosto ed è confermata nel “Ristori bis” per chi applica gli ISA e che risponde alle stesse condizioni suindicate (zone rosse e arancioni e settori economici). La beffa è nella previsione che i versamenti dovranno essere effettuati in un'unica soluzione al 30 aprile 2021: una cosa impossibile per tutti gli operatori che hanno dovuto tener chiuse le proprie attività e che sicuramente non disporranno della liquidità necessaria a onorare la scadenza. Una scelta di buon senso, invece, sarebbe stata quella di spalmare i versamenti dovuti in più rate su tutto il 2021, in modo da

non affossare ulteriormente imprenditori e cittadini in inevitabile sofferenza. Una soluzione che la nostra categoria avrebbe facilmente suggerito se consultata: probabilmente il Consiglio Nazionale è riuscito a incidere poco rispetto a queste determinazioni ma la poca considerazione da parte del legislatore per la nostra categoria è evidente anche da un'altra previsione dell'ultimo decreto legge”. Quale? “Con il DL “Ristori Quater” è stato prorogato anche il termine per la presentazione delle dichiarazioni, sia dei redditi che IRAP, dal 30 novembre al 10 dicembre, supponendo che dieci giorni in più fossero sufficienti a tamponare un altro problema: quello degli studi degli intermediari chiusi per Covid. Inutile dire che anche qui invece il lasso di tempo in più concesso è illusorio, troppo poco soprattutto per gli studi che sono chiusi perché il titolare, unico soggetto senza dipendenti, è affetto da Covid-19. Ancora una volta il governo ha dato per scontati i commercialisti

- certo di poter contare su professionisti consci di svolgere un'attività essenziale che accerta la fede pubblica e dunque una funzione di certezza dei rapporti tra le parti nel nostro Paese - ma come al solito senza riconoscere gli onori di questa oneri e, soprattutto, ignorando che anche i commercialisti possano ammalarsi come purtroppo sta accadendo. Dulcis in fundo, una stortura al limite del paradosso accaduta in questi ultimi giorni: una senatrice, per giunta collega iscritta all'ODCEC di Trento, ha presentato delle proposte di emendamento al Decreto Ristori inerenti le nostre elezioni ordinarie e i mandati consiliari: è sconcertante sapere che si pensi a modificare il nostro ordinamento istitutivo, senza neanche consultarsi con noi diretti interessati, invece che preoccuparsi delle mille criticità che viviamo quotidianamente e che coincidono con le priorità economiche e sociali del nostro Paese”.

Il fatto - Favorire la promozione e la diffusione della cultura e dei valori della cooperazione e del credito

### Cooperazione e territorio, costituita la Consulta dei Soci di Banca Campania Centro

Favorire la promozione e la diffusione della cultura e dei valori della cooperazione e del credito cooperativo sul territorio.

Questo l'obiettivo della neo costituita Consulta dei Soci di Banca Campania Centro, che riunisce 12 membri espressione del mondo della cooperazione e con un'esperienza nel volontariato e nel campo della gestione di attività di carattere sociale: Angelo D'Amato, Carmine Siano, Enrico D'Antonio, Francesco Cesaro, Pasquale Gallotta, Stefania Capone, Michele Cervone, Crisante Pastorino, Carmine Espósito, Alfredo Passannanti, Gerardo Toro, Massimo Valcacer.

La Consulta si pone l'obiettivo di recepire le esigenze dei territori di riferimento di Banca Campania Centro e proporre attività e iniziative sociali al fine di valorizzare le comunità lo-

cali. Tra le sue principali funzioni, oltre a un confronto propositivo e costante con il Cda della Banca, l'ideazione di iniziative per il coinvolgimento dei soci nella vita della cooperativa e l'organizzazione di incontri tematici su economia, sociale, cultura e sport.

“Nella nostra visione la Consulta dei Soci deve favorire la diffusione dei valori mutualistici e solidaristici previsti nello statuto favorendo, nel contempo, un'attiva partecipazione dei soci alla vita della cooperativa – spiega Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro – Siamo convinti che uno strumento come la Consulta possa dare un contributo a tutti quei processi finalizzati all'ascolto e ricezione delle istanze dei territori e all'attuazione di iniziative di grande impatto dal punto di vista sociale, culturale ed economico.”



Il fatto - Tutto rinviato a data da destinarsi, come stabilito dall'ultimo decreto firmato dal presidente del Consiglio Conte

# Centri per l'Impiego, stop al concorso

di Erika Noschese

Stop alle prove per il concorso relativo al potenziamento dei Centri per l'Impiego. Lo ha comunicato, nella giornata di ieri, la Regione Campania. Una scelta necessaria, dettata dal decreto del presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte, firmato lo scorso 3 dicembre. "E' sospeso lo svolgimento delle prove scritte nell'ambito delle procedure concorsuali per il potenziamento dei Centri per l'Impiego, di cui ai bandi concorso approvati con decreto 87 dello scorso 4 dicembre 2019 e modificati successivamente con il decreto numero 57 dello scorso 3 agosto 2020 - ha comunicato la Regione Campania - Si procederà nelle prossime settimane alla pubblicazione dei nuovi calendari delle prove scritte e delle sessioni di recupero Covid per tutti i profili di categoria D. Sono fatte salve tutte le prove scritte sin ora svolte e i relativi esiti". Si tratta, in effetti, del secondo stop alle prove concorsuali: il primo era stato decretato il mese scorso, in vigore fino al 3 dicembre quando, proprio in base al



Centro per l'impiego

nuovo decreto, ha subito una proroga in quanto il nuovo Dpcm blocca tutte le procedure concorsuali pubbliche e private e quelle di abilitazione all'esercizio delle professioni, ad eccezione di quelle per il reclutamento del personale sanitario, gli esami di Stato e di abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo e di quelli per il personale della protezione civile. Il concorso per il potenziamento dei centri per l'impiego è stato indetto dalla Regione Campania. Con la prima ondata, proprio i centri per l'impiego hanno subito un lungo periodo di fermo e in questi mesi non sono mancate le difficoltà, soprattutto per i cittadini, impossibilitati a sbrigare qualsivoglia pratica nonostante la procedura di stabilizzazione dei navigatori, avvenuta recentemente dopo una lunga querelle.

mento dei centri per l'impiego è stato indetto dalla Regione Campania. Con la prima ondata, proprio i centri per l'impiego hanno subito un lungo periodo di fermo e in questi mesi non sono mancate le difficoltà, soprattutto per i cittadini, impossibilitati a sbrigare qualsivoglia pratica nonostante la procedura di stabilizzazione dei navigatori, avvenuta recentemente dopo una lunga querelle.

Cisal - Crediti importanti di circa 70mila euro

## Vertenza Naco, Gigi Vicinanza: "Lavoratori non paghino lo scotto"

Vertenza Naco, la Cisal metalmeccanici di Salerno non molla la presa sui costi della manodopera per i 15 lavoratori che, secondo la curatela fallimentare dell'azienda, che si occupa di meccanismi per realizzare persiane a lamelle orientabili in vetro, alluminio, legno e Pvc, andrebbero rivisti. Per gli attuali gestori dell'azienda, secondo quanto emerso tra un incontro con il sindacalista Gigi Vicinanza, il costo della manodopera sarebbe diventato incoerente con l'attuale condizione dell'impresa, aggravando i costi di produzione. Da qui, sono partite le due proposte al sindacato, anche in virtù dell'attuale blocco dei licenziamenti, che prevedono il taglio dei premi di produzione in busta paga e la sospensione di quattro ore di lavoro al giorno fino al prossimo 31 gennaio, data in cui si dovrebbe prospettare la prosecuzione del ciclo produttivo al fine di massimizzare la possibilità di

conservare il valore dell'azienda. Le proposte, però, sono state rifiutate da Vicinanza. "Non è giusto che a pagare siano sempre le maestranze, che con professionalità svolgono quotidianamente il proprio impegno in azienda. Ai curatori fallimentari ho proposto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, mi è stato risposto che tale regime sarebbe incompatibile perché non risolverebbe la questione dei costi di produzione. Ecco perché ho rifiutato l'accordo che, a mio avviso, sarebbe lesivo per i lavoratori. Queste persone vantano crediti importanti di circa 70mila euro: non complessivamente, ma ad ognuno di loro spetta questa cifra che i curatori fallimentari non hanno considerato nel passivo. Dunque, chiedere un altro sacrificio mi sembra assurdo. Pertanto, la trattativa sindacale riprenderà solo quando sarà accettata la proposta della Cisal metalmeccanici".

Il fatto - I militanti rilanciano la proposta di istituire un assessorato al Mare: richiesta rimasta inascoltata dal Comune

## Identità di popolo: "Trasparenza sui dati Arpac e lotta concreta agli scarichi in mare"

La comunità militante Identità di Popolo Salerno torna sulla proposta, lanciata alcune settimane fa, di istituire un assessorato al mare rimasta del tutto inascoltata.

"La marceggiata della scorsa settimana è stata dispettosa e inclemente ed ha letteralmente divorato parte della nuova sabbia utilizzata per il ripascimento della spiaggia di Mercatello - ha dichiarato il portavoce di IP Andrea Antonio Sabatino - Il caraibico paradiso ideato dalla brigata comunale non è durato nemmeno un in-

tero mese, restituendo al mare, ed a tutta la cittadinanza, la verità per quella che è: il progetto di ripascimento è incompleto e frammentario". Per il portavoce del movimento salernitano, infatti, "senza uno studio approfondito di maree e correnti-prosegue Sabatino- e la costruzione di una vera e propria darsena, ci sembra inutile la prosecuzione dell'attuale giunta comunale in una mera operazione di propaganda - ha aggiunto - A questo si aggiunga, poi, la triste realtà dei dati sulla qualità del-

l'acqua che ci consegnano un quadro generale da mare in tempesta. Tutti abbiamo ancora negli occhi le immagini della scorsa estate, in cui quotidianamente venivano riportati sversamenti di liquami e chiazze di acque reflue galleggianti nei pressi delle coste cittadine."

Identità di Popolo chiede, dunque, maggiore trasparenza nella diffusione dei dati Arpac circa il depuratore cittadino e, soprattutto, che la si smetta di paventare l'impossibile "perché, se non si agisce concretamente prolun-

gando gli scarichi a mare siti nella zona orientale, notoriamente e tristemente noti per non essere posti alla distanza minima, tale da assicurare che i reflui non tornino indietro al primo mare mosso, difficilmente potremo parlare di una svolta nell'economia balneare della nostra città. Se è vero che chi ben comincia è a metà dell'opera - conclude Sabatino - allora, in questo caso, meglio parlare di falsa partenza".

red.cro

La nota - L'europarlamentare della Lega Lucia Vuolo punta l'attenzione sulla situazione relativa a spiagge e stabilimenti balneari

## "Estendere le concessioni demaniali marittime attualmente valide"

"Ennesima pugnata per gli operatori balneari". Così l'europarlamentare Lucia Vuolo (ID/Lega) commenta la notizia della lettera di messa in mora all'Italia sulle concessioni balneari. "In un momento di crisi economica drammatica dovuta alla pandemia e alle sue conseguenze l'Europa lancia un segnale indegno agli operatori del settore, sentinelle delle nostre spiagge, che hanno investito

notevoli risorse per cercare di risolvere il settore durante un'estate così difficile". "Su questo argomento - continua la Vuolo - la Lega al Parlamento Europeo aveva scritto mesi fa al commissario Breton, senza neppure ricevere risposta. In piena pandemia, mentre si pensa a come affrontare la crisi e sostenere famiglie e imprese, la priorità Ue è verificare se l'Italia rispetta direttive.

L'atteggiamento ostile dell'Ue è consentito, ancora una volta, dalla inaccettabile assenza del Governo italiano, totalmente inesistente, e del Ministro Dario Franceschini che a Bruxelles non si è mai fatto vedere per difendere gli interessi di un comparto strategico per l'Italia e per il nostro Sud. Con la Lega al Governo e il ministro Centinno, la proroga di 15 anni non era stata contestata da

Bruxelles perché l'esecutivo di allora aveva proposto un processo di riforma credibile a cui accompagnare l'estensione. Oggi è tutto fermo e i balneari rischiano di pagare il conto, un conto salatissimo: assurdo e inaccettabile. Sono a rischio le sorti di migliaia di imprese, lavoratori, famiglie italiane: il Governo faccia sentire la sua voce sui tavoli Ue e difenda il settore".



Il caso - Partite le lettere delle aziende sanitarie per i Centri privati che lamentano disparità di trattamento con Case di cura

# Recupero acconto Covid dei laboratori

"Recupero acconto Covid corrisposto per i mesi di marzo e aprile 2020". Partite le lettere, come deliberato e stabilito negli accordi regionali, destinate ai Centri privati convenzionati di tutta la Campania.

Staccando anche a Salerno dove, per pertinenza territoriale, l'Asl Salerno, appunto, segue l'accredimento.

Ma cerchiamo di capire meglio nei dettagli. Diciamo subito che sul piano formale si sta semplicemente seguendo quanto stabilito in sede di accordi regionali durante la fase critica della pandemia. Cosa prevedeva l'accordo.

La Giunta regionale, per scongiurare lo stato di crisi della sanità privata e per tutelare i livelli occupazionali, stabilì che le Aziende sanitarie locali, per le mensilità di marzo, aprile e maggio 2020, garantissero comunque il pagamento di acconti fino all'80%, nonostante la drastica riduzione della produzione a causa delle misure di contenimento dell'epidemia. "Gli acconti erogati saranno, poi, conguagliati con le mensilità successive", concludeva chiaramente la nota ufficiale. E così sta avvenendo, solo che molti titolari dei laboratori privati convenzionati stanno storcendo il naso, amareggiati, perché, sostengono, di assistere a "due pesi e due mi-



L'Asl di Salerno

sure", a comportamenti diversi rispetto a quello destinato alle case di cura. Non ultimo, sostengono anche di non rientrare certo nei cal-

coli fatti.

Non dimentichiamo che siamo ancora in piena emergenza e i laboratori sono da circa due mesi senza budget per alcune branche.

Le case di cura invece stanno ricevendo un trattamento diverso visto che sono pagate anche se non vi sono pazienti ricoverati. Dunque, una disparità di trattamento che amareggia i professionisti del privato alle prese con la restituzione dell'acconto con saldi mensili. Si è solo all'inizio visto che le lettere sono partite quattro giorni fa.

“  
Alla base della restituzione ci sarebbe accordo regionale  
”

Il fatto - Risultato certificato dai dati Agenas

## La cardiocirurgia sul podio per i bypass aortocoronarici

L'Azienda Ospedaliera Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno si aggiudica il secondo posto nazionale per il "volume d'interventi per bypass aortocoronarici". La Cardiocirurgia ancora una volta assurge positivamente agli onori delle cronache nazionali. A certificarlo sono i dati del Programma Nazionale Esiti (PNE) 2019 riferiti al 2018, pubblicati a fine novembre, e relativi ai ricoveri per infarto miocardico acuto. Questi ultimi, in base ai dati, sono calati del 7,6% tra il 2012 e il 2018; invece la mortalità media a 30 giorni è scesa dal 9,98% all'8,03%; quanto allo standard di 100 ricoveri annui, è rispettato dal 61,9% degli ospedali; la soglia di 200 interventi di bypass aortocoronarici è raggiunta dal 27,7% dei centri mentre il valore di 250 interventi di angioplastica coronarica è ottenuto dal 58,8% delle strutture. Numero e distribuzione dei centri in Italia

Nel nostro Paese, gli ospedali pubblici o privati accreditati che nel 2018 effettuano ricoveri per infarto miocardico

acuto (tenendo conto solo di quelli che hanno eseguito almeno 10 ricoveri) sono 546: il 53% si trova al nord, il 21% al centro e il 26% al sud. Della totalità dei ricoveri eseguiti il 51,3% è stato effettuato al nord, il 21,5% al centro e il 27,3% al sud.

Le strutture pubbliche o private accreditate che eseguono interventi chirurgici di bypass aortocoronarici (tenendo conto solo di quelle che hanno eseguito almeno 5 operazioni) sono 89 (nel 2012 erano 85): il 49,4% si trova al nord, il 20,2% al centro e il 30,3% al sud. Della totalità degli interventi eseguiti il 48% è stato effettuato al nord, il 19% al centro e il 33% al sud. Le strutture pubbliche o private accreditate che eseguono interventi chirurgici di angioplastica coronarica (tenendo conto solo di quelle che hanno eseguito almeno 10 interventi) sono 351 (nel 2012 erano 332): il 51% si trova al nord, il 22% al centro e il 27% al sud. Della totalità degli interventi eseguiti il 53% è stato effettuato al nord, il 21% al centro e il 26% al sud.

Rosa Coppola

Il caso - Per spostamenti in treno il 20 dicembre si spendono cifre non indifferenti: Milano-Salerno costa circa 152 euro

## Il Codacons punta il dito contro Trenitalia: "Biglietti a prezzi inaccessibili per i rientri"



"I prezzi dei biglietti dei treni per le tratte a lunga percorrenza sono a tutti gli effetti proibitivi e rappresentano un salasso per i consumatori che dovranno spostarsi prima del 21 dicembre". Lo afferma il Codacons, replicando alle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Trenitalia in merito alla denuncia dell'associazione circa il caro-biglietti nel periodo a ridosso delle festività, come sempre avviene. "Sappiamo bene che Trenitalia non

ha modificato il proprio listino, ma analizzando le tariffe in vigore si scopre che per affrontare spostamenti in treno il 20 dicembre si spendono cifre non indifferenti - spiega l'associazione - Per andare da Milano a Salerno si arriva a spendere oltre 152 euro; 183,45 euro per raggiungere Bari partendo da Torino; 198,30 euro per andare da Milano a Reggio Calabria e addirittura 211,50 euro da Torino a Reggio Calabria". "L'azienda deve

dire se su queste tratte, per la data del 20 dicembre, sono ancora in vigore gli stessi sconti e le stesse promozioni offerte da Trenitalia ai viaggiatori nel periodo pre-Covid, perché una eventuale eliminazione dei biglietti scontati o comunque più convenienti legata alla ridotta capienza dei treni, configurerebbe di fatto un aumento delle tariffe ferroviarie. Su tale aspetto attendiamo chiarimenti da Trenitalia - conclude il Codacons.

I controlli - La Compagnia Carabinieri di Salerno ha potenziato le attività di sicurezza ordinaria per rispetto norme anti covid

## Fugge da comunità casertana, 17enne rintracciato a Mercatello durante pattugliamento

La Compagnia Carabinieri di Salerno ha potenziato le attività di sicurezza ordinaria alla luce del necessario controllo del rispetto della normativa Covid. Nell'ambito dei controlli i militari hanno arrestato 3 persone in poco più di 12 ore: si tratta di due evasi e di un ricercato

poiché destinatario di misura cautelare. La Stazione Carabinieri di Salerno Mercatello, nella tarda serata del 4 dicembre, ha rintracciato a Salerno un 38enne di Castellammare di Stabia residente a Gragnano, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare agli ar-

resti domiciliari. La misura nasce per la commissione del reato di maltrattamenti in famiglia. A distanza di poche ore, nella mattina di ieri, la Stazione Carabinieri Salerno Principale, durante il controllo delle vie del centro storico, ha fermato e arrestato P.V., 54enne

pregiudicato evaso dalla detenzione domiciliare: dopo le formalità di rito è stato nuovamente riportato dai militari al proprio domicilio, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria. Infine, poco meno di un'ora dopo, sempre la Stazione Carabinieri Salerno Mercatello,

durante un pattugliamento, ha identificato il 17enne salernitano B.F.P., ricercato poiché fuggito da una comunità del Casertano.

Anche in questo caso è stato nuovamente riportato nella comunità dai militari, in attesa di nuovi pronunciamenti giudiziari.

## Partono i lavori, Rfi investe sulla stazione

### Dal 13 dicembre arriva il "Frecciarossa": lo snodo ferroviario esce dalla marginalità degli ultimi anni

La notizia era attesa da un decennio, da palazzo Santa Lucia è arriva l'ufficialità nei giorni scorsi. Partiranno i lavori di riorganizzazione della stazione di Battipaglia. È quanto emerge dalla missiva inviata dall'onorevole **Luca Cascone**, consigliere regionale e presidente della Commissione Trasporti, che ha confermato alla sindaca di Battipaglia, **Cecilia Francese**, l'apertura del cantiere atteso da tempo al centro della città. «A seguito di una recente riunione - si legge nella nota - Rfi ha confermato la partenza dei lavori alla stazione di Battipaglia, riconoscendo la rilevanza strategica dello scalo». Uno degli snodi ferroviari più importanti d'Italia, tra gli anni '70 e gli anni '90, è diventato, tra tanti paradossi politici, una stazione marginale nell'ultimo ventennio. Ma ora potrebbe tornare a giocare un ruolo da protagonista.

Le buone notizie non camminano da sole: da oggi, anche il prolungamento commerciale dei treni Frecciarossa a Battipaglia è ufficiale. Dunque, da domenica 13 dicembre, i treni veloci non 'dormiranno' solamente nella città capofila della Piana del Sele, ma sarà possibile, in entrata e in uscita, percorrere la tratta Torino-Milano-Salerno. «Dopo anni di battaglie commenta con un sospiro di sollievo Cecilia Francese - finalmente è arrivato il riconoscimento per una città importante come Battipaglia. Da sempre, la nostra stazione ha rappresentato un punto ferroviario importante. Nel 2017 portammo al ministero dei trasporti questo progetto del Più Europa e sapevano bene che Salerno non ha spazi e parcheggi adeguati come Battipaglia. Si arriva facilmente da tutta la Piana del Sele, ci si ferma e si prende un treno veloce. Un passo importante anche per lo sviluppo del Sud».

La sindaca coglie l'occasione per rilanciare un altro progetto di cui beneficerebbero soprattutto i pendolari

della provincia di Salerno: «Adesso bisognerà battersi per la metropolitana leggera» è il messaggio per il governatore De Luca.

Dalle stanze della Regione fino a Battipaglia, l'asse Cascone- Francese segna il punto di partenza per il rilancio della stazione. «Ringrazio il consigliere Cascone - conclude la prima cittadina - per la fiducia, per l'impegno e per il risultato ottenuto. E soprattutto per avermi riconosciuto il lavoro svolto, perché lui sa quante volte ho insistito per raggiungere quest'obiettivo». I biglietti del Frecciarossa sono in vendita già da oggi, ma bisognerà attendere il 13 dicembre per la prima fermata ufficiale nella città capofila della Valle del Sele.

**Paolo Vacca**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il treno Frecciarossa collegherà Battipaglia con Roma, Milano e Torino**

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 5 Dicembre 2020

## La Cisl vara una rete sviluppo e lavoro «Nuovo Patto sociale per il Mezzogiorno»

Coinvolte Regione, Confindustria e Anci

**Buonavita: rimettere la persona al centro**

napoli L'obiettivo è un nuovo patto sociale, per contribuire al rilancio dell'economia sul territorio campano. E questa volta sono tutti d'accordo. Probabilmente perché, a differenza di altre circostanze, ci sono i soldi europei, che possono rendere concrete le scelte che verranno adottate.

La Cisl regionale si è fatta promotrice di un'«agorà», conclusa dal numero due della confederazione Luigi Sbarra, con le istituzioni, a partire dalla Giunta regionale, Confindustria, Anci, Cassa Depositi e Prestiti e mondo accademico, rivendicando una rete permanente di dialogo per uscire dalla crisi post-Covid con azioni condivise a sostegno delle risorse e dei progetti per la Campania ed il Mezzogiorno.

«In un Paese unito da una recessione senza precedenti – ha detto la segretaria generale Doriana Buonavita - dove la pandemia è stata un acceleratore di quei processi di ingiustizia sociale in atto ormai da molti anni, il futuro della Campania, e con esso quello del Mezzogiorno, può diventare di rilancio se si passa attraverso un importante finanziamento alla ricerca, alla scuola e all'università intesi come luoghi ove esso si genera e dove si formano i cittadini del futuro; se si ricostruisce il tessuto sociale con la ripartenza e il consolidamento delle infrastrutture materiali ed immateriali, e quindi dell'occupazione; se si realizza un vero patto che metta al centro la persona come fulcro di cittadinanza ed il lavoro nella sua più nobile accezione».

Il sì è arrivato subito. L'assessore alle Attività produttive della Giunta campana, Antonio Marchiello, ha condiviso l'idea, «a condizione che si individuino pochi obiettivi sui quali lavorare tenendo conto delle reali esigenze del territorio». Concetto ribadito dalla sua collega alla Formazione professionale Armida Filippelli, che ha dato la sua disponibilità «ad un vero confronto costruttivo con i corpi intermedi per individuare i settori sui quali vogliamo continuare ad investire». Vito Grassi, presidente di Confindustria Campania, ha affermato che «bisogna approfittare di questo momento in cui ci sono i fondi, e scegliere progetti calibrati su parametri di riequilibrio territoriale.». E l'Anci, con il vicepresidente nazionale Ciro Bonajuto, ha aggiunto che non si può perdere la «grande occasione che l'Europa ci mette a disposizione per investire, senza fare gli errori del passato con scelte miopi e ricchezze effimere i cui debiti sono ricaduti sulle nostre generazioni». Sbarra, infine, ha ricordato che «rimuovere le zavorre che rallentano il Sud significa contrastare disuguaglianza ed iniquità, ma anche incrementare la produttività nazionale, generare nuova ricchezza, consolidare consumi ed interscambio tra regioni, con economici effetti molto positivi anche per le aree forti. Per tutti, perciò, la questione meridionale deve essere al centro della strategia nazionale ed europea di sviluppo. In Manovra non mancano misure apprezzabili, ma bisogna partire da lavoro ed occupazione, coesione contrasto alla marginalità. Scriviamo insieme un'Agenda Sviluppo che abbia in priorità le sorti del Mezzogiorno, perché non ci sarà data una seconda opportunità. Nessuno lo dimentichi».

Luciano Buglione

## Cyberwar a Pomigliano, spiati i Pc della Leonardo e rubati centomila file

Arrestati un ex collaboratore e un dipendente del team security

L'azienda: «Ma i dati top secret sono conservati in server protetti»

Napoli Il computer che gira troppo lentamente, come mai aveva fatto fino a poco prima. E la stessa cosa accade ad un certo numero di altri Pc. Se fossimo nel tinello di casa penseremmo ad una macchina ormai alquanto vecchiotta. Ma non siamo nel tinello di casa. Siamo negli uffici della Leonardo di Pomigliano (ex Alenia) ed un pc che non va — così come molti altri — accende un allarme. Siamo nel 2017; ma è soltanto ieri che si è stabilito che Pomigliano potrebbe essere diventata una delle importanti tessere della silenziosa cyberwar che mira a trafugare progetti industriali, specifiche militari, big data classificati. L'obiettivo? Venderli ad un qualche Paese straniero o a una qualche fazione terroristica. Uno scenario inquietante.

Era il 2017, dunque. I tecnici del Cyber emergency response team di Leonardo (organismo deputato alla gestione degli attacchi informatici subiti dall'azienda) hanno un grattacapo: avevano notato un traffico di rete anomalo in uscita da alcune postazioni di lavoro dello stabilimento, generato da un software artefatto denominato "cftmon.exe", sconosciuto ai sistemi antivirus aziendali. Ma quello che ancora non sapevano è che tra loro ci sarebbe stata una talpa, addirittura il loro responsabile: Antonio Rossi. Il cerchio delle indagini si è chiuso ieri, portate avanti dal gruppo di lavoro sul cybercrime della Procura di Napoli (pm Claudio Onorati e Maria Sofia Cozza, procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli) e culminate nell'esecuzione di due ordinanze di custodia cautelare: una a carico proprio di Rossi, attualmente nella pianta organica di Leonardo, accusato di depistaggio e finito ai domiciliari; l'altra nei confronti di Arturo D'Elia — la vera cyber-spia attorno alla quale ruota tutta l'inchiesta — già ex collaboratore di Leonardo negli anni scorsi (e che gli inquirenti affermano essere stato troppo tardivamente allontanato), accusato di «accesso abusivo a sistema informatico, intercettazione illecita di comunicazioni telematiche e trattamento illecito di dati personali» e che il gip ha messo dietro le sbarre.

Per dirne una: D'Elia era riuscito addirittura a mettere a segno con successo un attacco informatico a una base Nato americana, operante sul territorio italiano. Un'azione per la quale andava così fiero tanto da annotarla sul suo curriculum, senza però specificare che proprio per quel crimine informatico era stato condannato.

Era il 2017, dunque. Il traffico anomalo risultava diretto verso una pagina web denominata [www.fujinama.altervista.org](http://www.fujinama.altervista.org), di cui è stato richiesto e disposto e ieri eseguito il sequestro preventivo. Secondo la prima denuncia di Leonardo, l'anomalia informatica sarebbe stata circoscritta ad un numero ristretto di postazioni e connotata da un'esfiltrazione di dati ritenuta non significativa. Le successive indagini hanno ricostruito uno scenario ben più esteso e severo: gli inquirenti parlano tranquillamente «di cyberwar e di materiale strategico con finalità militari». Perché Leonardo non costruisce soltanto parti di velivoli civili come Boeing o Atr ma anche radar e sistemi di gestione di apparecchiature per la sicurezza e difesa del Paese. Gli inquirenti hanno capito che, per quasi due anni (tra maggio 2015 e gennaio 2017), Leonardo è stata colpita da un attacco mirato e persistente (noto come Advanced persistent threat o Apt), poiché «realizzato con l'installazione nei sistemi, nelle reti e nei Pc-bersaglio, di un codice malevolo finalizzato alla creazione e al mantenimento di canali di comunicazione attivi e idonei a consentire l'esfiltrazione silenziosa di rilevanti quantitativi di dati e informazioni classificati di rilevante valore aziendale».

Il software malevolo si comportava come un trojan di nuova ingegnerizzazione, inoculato mediante l'inserimento di chiavette usb nei Pc spiati, e permetteva di intercettare quanto digitato sulla tastiera delle postazioni infettate e catturare i fotogrammi di ciò che risultava visualizzato sugli schermi. Faceva in sostanza, quel che facciamo a volte

tutti noi con i nostri smartphone, uno screen shot dello schermo, solo a livelli molto più elevati. Tanto che la cyber-spia collegandosi al centro di comando e controllo del sito web "fujinama", dopo aver scaricato i dati carpiti, cancellava da remoto ogni traccia sulle macchine compromesse. Sono 33 le postazioni di lavoro hackerate alla Leonardo di Pomigliano d'Arco. «Su tali postazioni — afferma la Procura — erano configurati molteplici profili utente in uso a dipendenti, anche con mansioni dirigenziali. In totale risultano sottratti, dai 33 Pc-bersaglio, 10 gigabyte di dati, pari a circa 100 mila file, riguardanti la gestione amministrativo-contabile, l'impiego delle risorse umane, l'approvvigionamento e la distribuzione dei beni strumentali, nonché la progettazione di componenti di aeromobili civili e di velivoli militari destinati al mercato interno e internazionale».

Una tegola sul capo di Leonardo, azienda quotata in Borsa e unanimemente riconosciuta al top nel sistema industriale italiano. «Leonardo — si legge in una nota del management — è ovviamente parte lesa in questa vicenda, ha fornito fin dall'inizio e continuerà a fornire la massima collaborazione agli inquirenti per fare chiarezza sull'accaduto e a propria tutela. Si precisa infine che dati classificati ossia strategici sono trattati in aree segregate e quindi prive di connettività e comunque non presenti nel sito di Pomigliano».

# L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 7 Dicembre 2020

## aaa cercasi manager (e che sia giovane)

Servono più manager all'interno delle imprese del Mezzogiorno. Che siano più giovani e al passo coi tempi, quindi più propensi alla digitalizzazione dei processi. È questo il risultato della ricerca di Fondirigenti, il Fondo interprofessionale promosso da Confindustria e Federmanager. L'indagine, dal titolo «Progetto Sud», condotta in collaborazione con un team dell'Università della Calabria guidato da Vincenzo Fortunato, fotografa il nanismo imprenditoriale delle aziende del Sud. Per il 48 per cento delle imprese analizzate il dato compreso tra «zero e uno» indica la scarsissima presenza di guide manageriali. Ad impiegarne qualcuno in più (da due a cinque) è circa un terzo delle imprese intervistate (34 per cento). Mentre, sul fronte opposto, soltanto nel cinque per cento dei casi risulta un numero massimo di dirigenti compreso tra «21 e 50». Oltre la scarsa presenza di manager, l'indagine rileva, altresì, come spesso questi ultimi siano gli stessi imprenditori, che guidano e gestiscono l'azienda di famiglia. Si tratta, nel contempo, di imprenditori/manager di età elevata, per cui ne consegue la scarsa propensione al ricambio generazionale e all'innovazione.

Nello specifico, i due terzi risultano essere di età compresa fra i 40 e i 60 anni, ai quali si aggiunge un ulteriore 22 per cento di «senior manager» ultra sessantenni. All'interno dello studio vengono, quindi, analizzati i fattori che limitano la scarsa propensione alla formazione manageriale delle aziende. Viene, così, evidenziato quanto la crescita economica delle imprese meridionali sia strettamente collegata alla trasformazione digitale e alla formazione dei manager, chiamati ad implementare lo sviluppo aziendale, nei fatti con scarsi mezzi. A sottolineare la necessità di avviare piani formativi, per favorire la crescita dei dirigenti e delle loro aziende, è il presidente di Fondirigenti, Carlo Poledrini che spiega: «Dopo aver percorso i vari territori, acquisendo elementi essenziali sui fabbisogni di competenza, abbiamo prodotto un "avviso" che stanziava 1 milione di euro per la formazione dei manager del Mezzogiorno». Tra le imprese che hanno risposto affermativamente alla necessità di formare i dirigenti, oltre l'80 per cento dichiara di voler dedicare, in una programmazione futura, congrue risorse al digitale. L'analisi evidenzia, anche, come lo strumento per implementare la formazione nel Mezzogiorno è strettamente legato all'interazione tra il sistema delle imprese e quello delle università, sempre più chiamate a rinnovare la propria offerta formativa, allineandola ai fabbisogni delle imprese.

Tra gli altri elementi rilevati, le imprese, che negli ultimi anni hanno fatto formazione, l'hanno indirizzata in maggior misura (45,2 per cento dei casi) verso la digitalizzazione dei processi aziendali, seguiti da innovazioni organizzative e «change management» (39,4). Quelle, invece, che non hanno fatto formazione si giustificano sottolineando «la mancanza di tempo del management-dirigente» (65 per cento delle risposte). Fra i vincoli all'imprenditorialità nel Mezzogiorno, il più grave risulta essere l'inadeguatezza delle infrastrutture/trasporti (54 per cento), seguito dall'inefficienza degli organi burocratico-amministrativi (50 per cento) e dalla debolezza della cultura industriale e manageriale locale (46 per cento).

Le maggiori potenzialità sono, invece, costituite dai rapporti personali con i dipendenti (36 per cento), dalla presenza di università e centri di ricerca (34 per cento) e da una maggiore flessibilità nella gestione del lavoro (31 per cento). Quanto alla promozione della cultura imprenditoriale gli ostacoli maggiori sono la tradizionalità dell'approccio (52 per cento), la centralità dell'imprenditore e della sua famiglia (47 per cento) e la grande diffusione di piccole e micro aziende (43 per cento). L'analisi ha analizzato le risposte di 106 manager meridionali, integrate con i risultati di sei «focus group», attivati dalle associazioni di Confindustria a Catania, Bari, Matera, Catanzaro, Napoli e Cagliari.

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 5 Dicembre 2020

## Sorrento, dodici alberghi di lusso per il rilancio

Contratto di sviluppo da 47,9 milioni di euro per elevare gli standard e ripartire sul mercato

SORRENTO Un contratto di sviluppo da 47,9 milioni di euro per rilanciare un settore, quello turistico-alberghiero, che in penisola sorrentina accusa perdite che sfiorano, a causa del Covid, l'80 per cento del fatturato rispetto agli anni scorsi. Proposto dalla S.E.A., proprietaria dell'Hilton Sorrento Palace, lo strumento di sviluppo, realizzato con Invitalia, coinvolge le dodici principali strutture alberghiere a 4 e 5 stelle di Sorrento, Sant'Agnello e Massalubrense per una capacità di 1530 stanze e 3132 posti letto.

I 47,9 milioni di investimenti beneficeranno di una quota di 15 milioni di euro di contributi a fondo perduto e di 19,4 milioni di finanziamenti agevolati. L'obiettivo è quello di elevare ulteriormente gli standard alberghieri, ma non è da trascurare la sua valenza culturale, giacché mette per la prima volta insieme le principali realtà ricettive. Oltre al soggetto capofila Hotel Hilton Sorrento Palace, sono coinvolti il Grand Hotel Vesuvio, l'Hotel Bellevue Sirene, l'Hotel Parco Dei Principi, il Relais Blu, l'Hotel Bristol, il Grand Hotel De La Ville, il Grand Hotel Royal, l'Hotel Mediterraneo, il Grand Hotel President, l'Hotel Conca Park ed il Grand Hotel Ambasciatori. Coronamento di uno sforzo di programmazione congiunta sostenuto da un network di advisor che ha visto il coinvolgimento di Diego Di Caterina, Michele Annunziata e di Ivo Allegro con i loro rispettivi studi professionali. «È un contributo concreto in un momento davvero difficile — ha commentato l'ad di Invitalia Domenico Arcuri —. Questa volta abbiamo puntato su una logica di filiera e con una visione comune sugli obiettivi da raggiungere». Gian Mario Russo dell'Hotel Hilton Sorrento Palace commenta soddisfatto: «Il finanziamento dell'iniziativa, in un momento così complesso per il settore come quello attuale, è una sfida per le nostre imprese, ma anche un'opportunità per farci trovare pronti e ancora più competitivi quando l'emergenza verrà superata».

A. A.

# Bonomi: un veto sul Mes sarebbe un danno per il Paese

*Evento SkyTg24. Il presidente di Confindustria: «Dobbiamo votarlo altrimenti vengono meno stabilità politica in Italia e credibilità in Europa. La politica deve coinvolgerci»*

Nicoletta Picchio



A Courmayeur. Il presidente degli industriali ieri all'evento SkyTg24 Live In Courmayeur

Crescere, «solo così potremo restituire il debito». E creare lavoro: «sono già stati persi mezzo milione di posti». Le previsioni parlano di un milione: «non sono solo le nostre stime, è una delle volte in cui speriamo di esserci sbagliati». Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi esordisce sui temi del lavoro, ospite della maratona di SkyTg24 Live in Courmayeur, per arrivare immediatamente al Recovery Fund «auspichiamo ad essere coinvolti, il governo sta seguendo una strada solitaria» e al Mes.

Poco prima il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, era stato fiducioso di un voto positivo, in Parlamento, sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (si veda articolo sotto).

«Non entro nella valutazione politica, la lascio ai partiti - è la posizione di Bonomi - ma condivido quello che dice il ministro: il Paese e il governo hanno una linea di politica internazionale, oggi un voto di veto da parte dell'Italia sarebbe difficilmente comprensibile per i nostri partner europei e un danno per il paese. Dobbiamo votarlo, altrimenti viene meno una stabilità politica in Italia e la credibilità in Europa, non ce lo possiamo permettere noi e non può permetterselo la Ue. Serve responsabilità per il Paese». Quella responsabilità che dovrebbe farci utilizzare senza tentennamenti i fondi Mes per la sanità: «avremmo già dovuto spenderli tutti, una persona di buon senso avrebbe preso le risorse e

messe a disposizione del paese. Vedere la gente in coda un paese civile non lo può accettare».

Domani il governo in un apposito consiglio dei ministri dovrebbe varare la norma sulla struttura di governance del Recovery Plan. Se il ministro Gualtieri poco prima aveva parlato di commenti sulla task force che fanno sorridere, la replica di Bonomi è lapidaria: «non l'abbiamo annunciata noi, è un'idea che nasce da una affermazione del presidente del Consiglio. L'abbiamo definita una struttura bizantina. Ma ciò che ci lascia più perplessi è che i possibili componenti da 300 passano a 90 in tre giorni. Se avessi fatto una cosa simile da imprenditore il mio cda mi avrebbe fatto portare via dai carabinieri». La preoccupazione di Bonomi è che sui progetti «siamo ancora in alto mare. Auspichiamo di essere coinvolti». Segno di «fragilità della politica, quando è debole tende ad arroccarsi».

Servono le riforme e la crescita, puntando sull'industria. «La crescita deve essere una ossessione, la cancellazione del debito non dovrebbe neanche esistere, è da Terzo Mondo». Nel 2019, ha ricordato il presidente di Confindustria, l'Italia è salita dall'ottavo al settimo posto come potenza industriale nel mondo. Bene ora il piano Transizione 4.0: se gli stimoli di Industria 4.0 non fossero stati tolti, «frutto di una scelta scriteriata» l'Italia non si sarebbe trovata nel 2019 ancora 4 punti di pil al di sotto della crisi del 2008.

Tutti i paesi europei, ha sottolineato Carlo Bonomi, stanno puntando sull'industria. Non vanno bene, quindi, i provvedimenti che ne limitano l'azione, né ci possono essere statalizzazioni striscianti, con il ritorno dello Stato nell'economia. La questione lavoro resta in primo piano: per Gualtieri (si veda articolo in pagina) non ci dovrebbero essere le condizioni per prorogare il blocco dei licenziamenti. «Ce lo auguriamo, vuol dire che abbiamo superato la fase acuta della pandemia e si può ripartire».

Per il 9 è fissato lo sciopero del pubblico impiego: «non portiamo le persone in piazza in questo momento, il paese si deve parlare, troviamo le soluzioni insieme» dice il presidente degli industriali. «Mi sono impegnato personalmente per fare accordi, è stato appena firmato il contratto dell'occhialeria. Nel pubblico ci sono ritardi e carenze nella contrattazione, ma forse ora sono quelli che hanno sofferto di meno. Abbiamo bisogno di una pubblica amministrazione che funzioni, altrimenti le riforme saranno impossibili, in un paese dove per fare un'opera oltre i 100 milioni occorrono più di 15 anni».

Bonomi ha infine sottolineato anche l'impegno di Confindustria contro il rischio usura in questa fase così critica: «ci preoccupa in modo profondo, è un fenomeno da scongiurare a tutti i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

il ministro dell'economia

## Gualtieri: ci aspettiamo una forte ripresa per il 2021

*Fiducia nell'effetto espansivo di investimenti e riforme: nel 2021 Pil +6%*

Davide Colombo

roma

La fase peggiore della crisi è passata, la seconda ondata di contagi certamente pesa e condiziona ancora l'economia nazionale ma «siamo fiduciosi, avremo una robusta ripresa nel 2021». È quanto ha affermato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ospite di Sky TG24 Live In Courmayeur. Gualtieri nonostante la fase incerta ha confermato per l'anno una caduta del Pil non superiore al 9%, anche nel caso di un calo congiunturale nel quarto trimestre compreso tra il -3,4 e il -3,5%. Mentre per l'anno venturo ha voluto ribadire la sua piena convinzione sull'impatto espansivo degli investimenti e le riforme che verranno adottate con il Recovery Plan: «Contiamo di avere un rimbalzo molto forte e teniamo per ora la nostra previsione di +6%».

Gualtieri ha detto che il piano nazionale che verrà presentato nei tempi previsti, ovvero entro aprile, e che si concentrerà su un numero limitato di progetti. Una parte è già nota - ha sottolineato - ed è contenuta nella legge di Bilancio, in particolare nelle misure di rafforzamento di Industria 4.0 «potenziamento e allungamento della vecchia Industria 4.0 che rappresenterà un boost agli investimenti privati senza precedenti». Il ministro ha insistito sulla qualità dei progetti: «Il primo cluster - ha spiegato - è la digitalizzazione e l'innovazione della P.a., che vuol dire rafforzare il cloud o la cybersecurity ma anche riforme per la piena interoperabilità delle banche dati e una pubblica amministrazione amica più rapida e efficiente, valorizzandone gli elementi di eccellenza».

Riguardo alla "governance" che verrà adottata per la gestione del piano - la decisione del governo dovrebbe arrivare domani mattina - Gualtieri si è limitato a dire che sarà composta da una cabina politica collegata a una struttura di supporto per le amministrazioni centrali «in linea con quello che è previsto in Europa e quello che è stato fatto in altri Paesi». Mentre sull'atteso appuntamento di mercoledì prossimo in Senato sulla riforma del Mes il ministro s'è detto «assolutamente fiducioso che ci sarà un voto positivo» anche perché «sarebbe incomprensibile che l'Italia esercitasse un veto mentre si sta battendo contro veti di altri Paesi sul Recovery plan». Parlando infine delle prospettive dei mesi a venire Gualtieri si è sentito di escludere una proroga del blocco

dei licenziamenti dopo il prossimo marzo:«Stiamo lavorando per evitare una terza ondata che addirittura si spinga fino alla primavera e abbiamo adottato misure per evitare che le festività diventino momento di propagazione del contagio, siamo fiduciosi sui passi avanti sul fronte dei vaccini. Tutto questo ci porta auspicabilmente ad escludere di dover prolungare ulteriormente le misure straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

intervento alla Fondazione Guido Carli

## Bonomi: fisco, pronti a rivedere le detrazioni per fare investimenti

*Confindustria al Governo: dieci proposte. «Non sussidi alla spesa corrente»*

Nicoletta Picchio

L'Italia bloccata da «colli di bottiglia strutturali» che negli ultimi 25 anni sono stati all'origine della «bassa crescita, bassissima produttività, demografia negativa, reddito medio tornato a quello di 26 anni fa». Carlo Bonomi riprende una lettera scritta nel 1969 da Guido Carli: «sembra oggi». Problemi con cui le imprese si confrontano ogni giorno: «per questo il governo e la politica avrebbero dovuto cercare proprio con le imprese un confronto diretto non solo su come uscire dalle conseguenze del lockdown, ma su come rimettere mano ai gap italiani».

Il presidente di Confindustria non si è «illuso» sul destino del piano Colao o del libro di proposte presentato al governo a luglio. E ieri ha riproposto dieci punti per rilanciare il paese, dal fisco al lavoro alla produttività, agli investimenti e l'utilizzo del Recovery Fund, parlando al convegno Ri-Nascita Italia, organizzato dalla Fondazione Guido Carli. La riforma, ha detto Bonomi, non si può limitare solo all'Irpef, «deve essere un incentivo allo sviluppo, non un freno a imprese e lavoro». Vanno corrette secondo il presidente di Confindustria le «pesanti distorsioni» sulla tassazione da redditi da capitale e impresa e «il cuneo fiscale mostruoso» che grava sulle aziende. Serve una riforma complessiva. «Siamo pronti ad un tavolo per discutere le 700 forme di deduzione e detrazione che ci sono». A patto però che non vadano a spesa corrente «ma a potenziare gli investimenti per la crescita delle imprese e del paese».

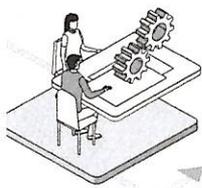
Rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, è una delle priorità, utilizzando le risorse del Recovery Plan. Lo stanno facendo i greci, citati da Bonomi: la parte maggioritaria delle risorse Ue, secondo il loro progetto, deve essere destinata a investimenti delle imprese, solo quella minoritaria in forma di sussidi. E i piani privati di investimento «devono essere affiancati da prestiti bancari di pari importo», con un doppio fine: «effettuare una analisi di mercato sui progetti, non affidata alla valutazione discrezionale del governo, raddoppiando così gli investimenti, ma senza debito aggiuntivo».

Bisogna stringere: «dopo sei mesi persi il governo deve dotarsi di una governance snella ed efficace, commettere un errore sarebbe gravissimo». Ci sono sul tavolo, complessivamente tra Next Generation Eu e altre risorse europee, circa 400 miliardi. E la

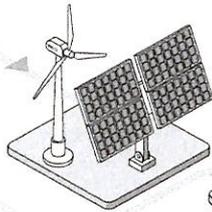
manifattura deve essere il «cuore delle scelte» insieme alle filiere italiane. È stata la manifattura «locomotiva d'Italia» a trainare la ripresa nel 2015-2017, «prima che Industria 4.0 venisse erroneamente spenta». La produttività è uno dei problemi principali del paese: quella della manifattura va estesa ai servizi «di mercato e non», serve una Pa 4.0 altrimenti i margini di crescita saranno limitati. La produttività deve essere anche «uno dei pilastri dei rinnovi contrattuali» insieme a welfare aziendale, formazione e ricollocazione «invece di tornare a considerare il salario come variabile indipendente». La produttività non esiste nei contratti pubblici, ha detto Bonomi, nei servizi di mercato la risposta è «gare più snelle e trasparenti». Bisogna anche riformare gli ammortizzatori sociali e rilanciare le politiche attive del lavoro, che «niente hanno a che fare con il reddito di cittadinanza»: nell'Italia «del blocco dei licenziamenti questi due interventi sono due tabù». In Italia, ha concluso il presidente di Confindustria, ci sono ancora «anomalie e storture», come tra chi ha preferito il reddito di cittadinanza al lavoro, oppure tra chi nel Covid è garantito nel pubblico e chi no, nazionalizzazioni «esplicite e striscianti». Esistono ancora le due anime di Faust, libro scritto da Carli: da una parte l'apertura internazionale, la concorrenza, il mercato e il merito, dall'altra una più forte pulsione regressiva a favore del protezionismo, della chiusura, dei sussidi, della discrezionalità. «Siamo ancora questo paese, ma è possibile rinascere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio



**I PROGETTI**  
La lista delle richieste da presentare alla Ue è quasi ultimata. Andranno soprattutto al green e al digitale, altre serviranno per eliminare disegualianze, di genere e territoriali



Infografica di Roberto Trinchieri

**IL MONITORAGGIO**  
I manager avranno compiti esecutivi, faranno da raccordo, offriranno un supporto tecnico e saranno a disposizione di tutti gli interessati



Intervista al segretario della Cgil

# Landini "Sbagliato non coinvolgere il mondo del lavoro per cambiare il Paese"

di Roberto Mania

ROMA - «Il governo sta davvero sbagliando. Non è questo il metodo: non si può pensare di disegnare il futuro dell'Italia, grazie alle straordinarie risorse che arrivano dall'Europa, senza coinvolgere, nelle decisioni strategiche e sui risultati attesi, il mondo del lavoro. È un errore», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil.

**Ma come, Landini, il presidente Conte ha detto che la prossima settimana incontrerà le parti sociali sul Recovery Plan. Cosa c'è che non va?**

«Proprio questo: apprendo, appunto, dai giornali che lunedì prossimo ci sarà una riunione del Consiglio dei ministri che deciderà sia la governance per la gestione degli investimenti, sia i progetti e che poi ci sarà un confronto con le parti sociali. Trovo sbagliato questo metodo già, purtroppo, utilizzato per la legge di Bilancio. Tra l'altro, non erano questi gli impegni presi dal governo con i sindacati ad ottobre».

**Lei chiede un ritorno alla vecchia concertazione, con i sindacati che pongono i veti? Per questo protesta?**

«Macché. Non chiedo la concertazione sul modello del 1993: non dobbiamo entrare in Europa perché ci siamo già. Né chiedo di discutere sui singoli progetti. Rivendico il diritto del mondo del lavoro di partecipare alla costruzione di un nuovo modello sociale e di sviluppo. La prospettiva che abbiamo davanti è straordinaria: mai abbiamo avuto la disponibilità di risorse così ingenti per investire e cambiare il Paese. Pensi, ad esempio, agli obiettivi di politica energetica e industriale; pensi alla mobilità, all'auto elettrica, ai processi di istruzione e di formazione permanente che tutto ciò comporterà. Bene: noi su tutto questo vogliamo poter dire la nostra».

**È il mestiere del sindacato?**

«Certo, siamo noi che rappresentiamo il mondo del lavoro. Quel che succederà riguarderà profondamente la vita di tutti noi».

**Insomma la pensa come il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, che ha criticato il governo per non aver ancora convocato le parti sociali sul Recovery Plan?**

«Forse ci divideremo sugli obiettivi, ma sul metodo sono d'accordo con il presidente Bonomi. Non si può continuare a informare le parti sociali a cose fatte. Guardi che in piena pandemia si è definito il protocollo sulla sicurezza che ancora ora garantisce la possibilità di lavorare, e il ruolo delle parti sociali è stato fondamentale. Non mi è chiaro perché ora che si deve riprogettare il Paese il governo pensi di poter fare da solo».

**È il primato della politica.**

«Ed è proprio questo che conteso. Siamo in un momento di cesura. Per



▲ Il sindacalista Maurizio Landini (1961), guida la Cgil dal 2019

questo rivendico un ruolo diverso dei sindacati. Il 2021 deve essere l'anno in cui costruire nuovo lavoro, non l'anno dei licenziamenti. Abbiamo di fronte un'occasione unica per riformare gli ammortizzatori sociali, le politiche attive per il lavoro, il fisco, la pubblica amministrazione. Ma ci si rende conto che senza il coinvolgimento di chi lavora tutto questo sarà molto difficile?».

**Cosa c'entrano la riforma del fisco o degli ammortizzatori sociali con il Recovery Fund?**

«Sono questioni cruciali, aggiuntive, strategiche. Ed è anche di questo che vogliamo discutere. Come pensiamo di utilizzare al meglio i 209 miliardi del Recovery Fund se non si fanno anche queste riforme?».

**Ma lei che pensa dell'idea di affidare a sei manager la guida dei progetti del Recovery Plan?**

«Perché sovrapporre manager esterni alla struttura amministrativa esistente che così rimarrebbe imm modificata? Bisogna invece creare un nucleo di dirigenti generali (anche

più di sei, se necessario), se si vuole anche presi dall'esterno, ma inseriti nella struttura dello Stato avviando così una prima fase della riforma della pubblica amministrazione».

**Secondo lei i dirigenti pubblici sono in grado di rispondere a un progetto così ambizioso?**

«Certo, ma soprattutto è l'Unione europea che ci chiede di sfruttare questa occasione per riformare la nostra pubblica amministrazione. Sarebbe utile promuovere un grande bando pubblico per assumere diecimila giovani con le necessarie competenze e mettere così in grado i Comuni e le Regioni di svolgere la loro azione di progettazione e realizzazione degli interventi».

**Resta il fatto che mercoledì, subito dopo la festa dell'Immacolata, scioperano i dipendenti pubblici per il rinnovo del contratto. Ma le sembra ragionevole chiudere gli uffici in questo momento così delicato perché non sono sufficienti gli aumenti, previsti dalla legge di**

Il leader di Corso d'Italia si schiera con il presidente della Confindustria Bonomi nella critica al governo. Poi difende lo sciopero del pubblico impiego

**Bilancio, per il pubblico impiego mentre centinaia di migliaia di lavoratori stanno perdendo il posto?**

«Non abbiamo indetto uno sciopero solo per una questione salariale, che pure esiste se si vogliono rilanciare i consumi. È un anno che chiediamo il rinnovo del contratto per ridurre la precarietà, di decidere nuove assunzioni, gestire i cambiamenti digitali e valorizzare le professionalità nel lavoro. Scioperiamo per cambiare la pubblica amministrazione».

**Ritiene che i cittadini lo capiscano?**

«Penso che i cittadini sappiano ben distinguere tra servizi pubblici efficienti e inefficienti. E conoscano bene gli effetti disastrosi dei tagli indiscriminati agli organici che sono stati fatti negli anni passati. Pensi solo a quel che è successo nella sanità e alla precarietà esistente nella scuola».

**Già, ma il principale partito di governo, il M5S, ha deciso di non ricorrere ai 36 miliardi del prestito del Mes proprio per rinforzare la sanità pubblica.**

«Ecco: secondo lei i cittadini capiscono perché? E capiscono le voci sul rimpasto o sulla sostituzione dei ministri? È il momento di battersi per un Mes europeo che rafforzi la sanità pubblica in tutta Europa».

**Comunque, tornando ai contratti pubblici, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto che il governo è disponibile al confronto.**

«Finora non ci ha convocato nessuno».

HAMILTONWATCH.COM

HAMILTON SWISS MADE

# Corriere della Sera - Sabato 5 Dicembre 2020

## Il rischio

## sudditanza

## Il commento

di Dario Di Vico

«Meglio sudditi che morti». Parafrasando un celebre slogan del pacifismo degli anni 80 («meglio rossi che morti») che predicava il disarmo unilaterale dell'Occidente nei confronti dell'Urss, il Censis ci manda un messaggio inequivocabile. In nome della sacrosanta tutela della salute si sta diffondendo nel Paese uno spirito di delega, un'arrendevolezza socio-politica che ha la sua radice nella paura del Covid-19. Siamo passati in poco tempo dall'indignazione h24 contro la Casta e i Competenti a un 57,8% degli italiani disposto a rinunciare alle libertà personali in cambio di una promessa di salute collettiva. Il populismo si rivela una sottile mano di vernice che ha ricoperto per una stagione le paure degli italiani ma che davanti alle prove più difficili si scrosta. Il guaio però è che la nuova sudditanza psicologica non ci rivela solo l'afasia degli urlatori di ieri, ci parla anche di una società organizzata che ha depresso le armi, che spera che nell'ora più buia si palesi il sigaro di un Churchill (che non c'è) e intanto non trova di meglio che affidare il suo futuro alla spesa pubblica e al debito. Nella stessa direzione va anche il giudizio espresso dal presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, e riportato dal Sole 24 Ore («è da settembre che propongo il patto per l'Italia e sono rimasto solo»). Sommando le tracce fornite dal Censis e da Bonomi si arriva infatti a un'amara conclusione: mentre le fratture della società si moltiplicano viene meno la volontà di raccogliere quelle istanze, di dar loro un senso compiuto, di rafforzare la credibilità della democrazia. E quando i soggetti della mediazione non sono in campo «il fondale inesplorato» della società resta lì, a covare rabbia e sofferenza, come già si è potuto vedere in qualche scampolo di guerriglia di piazza. Esistono in questo momento due Italie, rincara il Censis, quella di chi ha garantito il proprio lavoro e di chi no. Dipendenti pubblici e pensionati da una parte, autonomi dall'altra accanto ai dipendenti privati tutelati dal blocco dei licenziamenti fino a primavera. È la principale linea di frattura della società italiana e va monitorata con attenzione e cura. A cominciare dal prossimo 9 dicembre quando il pubblico impiego sciopererà per il rinnovo del contratto.

## LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Aperte due procedure di infrazione e gli Stati che si oppongono ai contributi potrebbero avere un'arma in più

# L'Ue: "Se Roma non si mette in regola a rischio i fondi per porti e turismo"

## IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

«**C**ome facciamo a giustificare il via libera ai fondi del Recovery per il rilancio del turismo se il settore si trova in una situazione di illegalità sulle concessioni balneari?». E ancora: «Come facciamo ad approvare i progetti italiani per lo sviluppo dei "porti verdi", finanziati con i fondi Ue, se il governo continua a garantire l'esenzione fiscale alle autorità portuali, in netto contrasto con la normativa europea sugli aiuti di Stato?». Nelle ultime settimane - raccontano fonti Ue - alti funzionari della Commissione europea hanno iniziato a porsi e a porre queste domande. Le risposte, per il momento, ancora non ci sono. Anche perché il piano italiano ancora non c'è. Ma il governo rischia di ritrovarsi presto con le spalle al muro. Perché per avere il via libera di Bruxelles ai progetti del Recovery Plan nazionale bisogna essere in regola con le raccomandazioni Ue, ma soprattutto con le leggi Ue. E in molti settori l'Italia non lo è.

I nodi che nessuno si è preoccupato di sciogliere negli ultimi anni ora stanno venendo tutti al pettine. Prendiamo il caso delle concessioni per gli stabilimenti balneari: trattandosi di attività su terreno demaniale, secondo l'Ue queste autorizzazioni dovrebbero avere una durata «limitata» ed essere frutto di una «procedura di selezione aperta, pubblica, basata su criteri non discriminatori, trasparenti e oggettivi». E invece l'Italia le assegna direttamente, sempre agli stessi proprietari, attraverso proroghe infinite. La vicenda si trascina da molti anni: il caso era arrivato persino davanti alla Corte di Giustizia Ue, che il 14 luglio del 2016 aveva dato ragione alla Com-

## I CONTENZIOSI APERTI



## PORTI

In Italia le autorità portuali sono esentate dall'imposta sul reddito delle società. Per la Commissione si tratta di una violazione della normativa sugli aiuti di Stato, per questo venerdì ha imposto al governo di eliminare le esenzioni a partire dal 1 gennaio 2022.



## SPIAGGE

L'Italia assegna direttamente le concessioni per gli stabilimenti balneari, senza una regolare gara pubblica come invece prevede la direttiva "Bolkestein". Nel 2016 Roma era già stata condannata dalla Corte di Giustizia Ue e giovedì scorso la Commissione ha aperto una nuova procedura d'infrazione.

missione e condannato l'Italia. Ma nessuno dei quattro governi che si sono succeduti dal giorno di quella sentenza (Renzi, Gentiloni, Conte I e Conte II) è riuscito a mettere ordine nel settore. Anzi: le concessioni sono state prorogate fino al 2033 e per questo,

quattro giorni fa, l'Ue ha aperto formalmente una procedura d'infrazione, inviando una lettera di costituzione in mora («una letteraccia») la descrivono dal quartier generale della Commissione).

Sempre in ambito turismo, c'è anche un'altra situazione

di irregolarità che coinvolge gli operatori del settore. L'Italia, dopo il pressing di Bruxelles, nei mesi scorsi ha modificato la normativa per consentire ai cittadini di richiedere un rimborso in denaro per i voli o i pacchetti-viaggio annullati a causa delle restrizio-

ni dovute alla pandemia. Ma lo ha fatto soltanto per i viaggi dal 31 luglio in poi: chi aveva prenotato prima di quella data è obbligato ad accettare un voucher e non ha la possibilità di scegliere il rimborso, come invece prevedono le regole Ue. Per questo motivo, un mese fa, la Commissione ha inviato ben due lettere al governo, sollecitando un intervento.

A Bruxelles sono ben consapevoli delle «sofferenze» del settore turistico, che è tra i più colpiti e ha estremamente bisogno di un aiuto. Ma per assicurarli è fondamentale che l'Italia si metta in regola. Anche perché - ricordano dal Palazzo Berlaymont - la Commissione dovrà valutare e giudicare i Recovery plan nazionali, ma il sì ai fondi arriverà soltanto dopo una decisione del Consiglio Ue che delibera a maggioranza qualificata. Tradotto: se anche l'esecutivo guidato da von der Leyen decidesse di chiudere un occhio, alcuni Stati potrebbero comunque mettersi di traverso e chiudere i rubinetti.

Negli ultimi giorni sono arrivati chiari segnali da Bruxelles. Giovedì l'Italia si è vista recapitare una lunga lista di procedure d'infrazione, a partire da quella sui balneari. Venerdì, poi, è arrivata un'altra stangata: al termine di un'indagine durata un anno, la Commissione ha intimato al governo di adeguare la normativa fiscale per abolire definitivamente le esenzioni sull'imposta per le società di cui beneficiano le autorità portuali. Dovrà farlo «entro il 1 gennaio del 2022». Altrimenti l'Italia andrà incontro alle conseguenze del caso previste dalle leggi europee sugli aiuti di Stato. E soprattutto l'Ue potrebbe dire «no» al finanziamento dei progetti infrastrutturali legati ai «porti verdi» che il ministero dell'Ambiente ha chiesto di inserire nel Recovery Plan nazionale. —

novo del superbonus al 110 per cento per l'efficienza energetica degli edifici e un piano straordinario per il rinnovo del parco dei mezzi pubblici dei Comuni. Circa il dieci per cento delle risorse dovrebbe andare alla messa in sicurezza e cablaggio di scuole e ospedali. E poi investimenti nella rete in fibra ottica e della tecnologia 5G nella pubblica amministrazione. Il governo proporrà anche alla Commissione europea e al Consiglio di investire due miliardi per il rafforzamento degli asili nido: l'Italia è tuttora uno dei Paesi europei più indietro nell'offerta scolastica pubblica ai più piccoli. —  
Twitter @alexbarbera

Giovedì si riunisce in presenza il Consiglio europeo, Merkel proverà fino all'ultimo a trovare un compromesso

## Un piano B per superare il no di Ungheria e Polonia

### IL CASO

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Dopo qualche segnale di sbandamento, Polonia e Ungheria si ricompattano e ribadiscono il loro veto al bilancio Ue e al Recovery Fund. Sul fronte opposto, dopo aver lanciato segnali contrastanti sul cosiddetto «Piano B», gli altri 25 governi Ue e la Commissione assicurano di essere pronti ad andare avanti con un Recovery «con chi ci sta» nel caso in

cui Budapest e Varsavia dovessero mantenere il veto. Probabilmente qualcuno sta bluffando e nei prossimi giorni scopriremo di chi si tratta.

Giovedì i 27 leader Ue torneranno a riunirsi fisicamente a Bruxelles per un Consiglio europeo che al momento è un lunghissimo elenco di grane. La Grecia che vuole sanzioni alla Turchia. La Polonia che non vuole approvare i target climatici. La Francia che respinge un accordo sulla Brexit «a tutti i costi». L'Italia che rischia di sedersi al tavolo in piena crisi di



Il premier ungherese Viktor Orbán

maggioranza e senza un mandato per dare l'ok alla riforma del Mes. E poi, ovviamente, Polonia e Ungheria che si oppongono al meccanismo per vincolare i fondi Ue al rispetto dello Stato di diritto.

Nei giorni scorsi erano arrivati messaggi di apertura da Varsavia. Giovedì, in visita a Bruxelles, il vicepremier Jarosław Gowin aveva buttato lì una possibile via d'uscita: Varsavia potrebbe accontentarsi di una dichiarazione del Consiglio europeo per garantire che questo strumento non sarà uti-

lizzato per fare pressioni politiche sui Paesi. Una soluzione praticabile, che però è subito stata bocciata dal premier polacco che ha ribadito la linea della fermezza e lo stesso ha fatto il suo collega Viktor Orbán. Il veto polacco sta certamente creando grandi frizioni nella coalizione di governo, ma Morawiecki non sembra affatto intenzionato a cedere. Bocciata la «dichiarazione interpretativa», e con la minaccia esplicita di un Recovery Fund senza Polonia e Ungheria, Angela Merkel non ha accantonato l'idea di proporre l'intervento della Corte di Giustizia Ue. È l'ultima carta da giocare per evitare una situazione che avrebbe conseguenze inimmaginabili. MA. BRE. —

# Per il governo scatta l'allarme lavoro Nel 2021 a rischio un milione di posti

Si studiano soluzioni per compensare la fine del blocco dei licenziamenti prevista a partire da marzo prossimo  
La ministra Catalfo pensa a un piano di interventi che riguardano prepensionamenti e ammortizzatori sociali

di **Valentina Conte**

**ROMA** - Un milione almeno di esseri nel 2021. La stima balla sui tavoli del governo. Quando il 31 marzo terminerà il blocco ai licenziamenti, 250 mila addetti vengono considerati in uscita a stretto giro. Il resto dopo. La Banca d'Italia ha calcolato in 600 mila i posti salvati nel 2020 dalle misure anti-Covid: il blocco, ma soprattutto la Cassa integrazione estesa a tutti. Senza, i licenziamenti potevano salire a 700 mila, il 30% in più di un anno normale. Poi ci sono 420 mila occupati già persi in ogni caso, registrati da Istat in ottobre. Altri ne seguiranno. Sono i meno protetti, fuori da ogni ombrello: contratti a termine e autonomi. Ecco perché lo tsunami occupazionale già in atto preoccupa Palazzo Chigi. L'ancora di salvezza è certo il Recovery Fund: 500 milioni già messi in manovra del programma ReactEu, 7 miliardi prenotati. Ma il piano qual è?

La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ne ha annunciato uno straordinario per le politiche attive venerdì alle Regioni. In realtà, cogliendo una loro sollecitazione, tradotta in un documento dai toni preoccupati per il mancato coinvolgimento - le politiche del lavoro



**Il ricordo**

## Un memoriale per i morti Thyssen

A 13 anni dalla strage della ThyssenKrupp, in cui persero la vita sette operai dello stabilimento di Torino, la Città ha svelato il memoriale che ospiterà le salme delle vittime. "Un monumento onorerà il loro ricordo - ha detto Rosina Plati a nome dei familiari dei lavoratori morti - ma la rabbia è tanta per una giustizia che non si è compiuta, visto che i manager tedeschi non hanno ancora scontato la pena, mentre il nostro dolore è una condanna all'ergastolo".

FOTO: JESSICA PASQUALON/ANSA

Stelle al contrario puntano tutto sui 2.700 navigator e chiedono, via emendamento, di prolungare il contratto da aprile 2021 al 31 dicembre 2022. Il punto però è lo stallo attuale delle politiche attive. Anche le Regioni non hanno terminato i concorsi per assumere i 1.600 nuovi addetti dei 552 Centri per l'impiego. E il miliardo

per riformare i Centri è praticamente ancora lì. Il Fondo nuove competenze - rifinanziato due volte dalla ministra Catalfo per 730 milioni totali - è intonso. Doveva favorire la riqualificazione dei lavoratori entro il 31 dicembre, ma intoppi burocratici imporranno una sua proroga nel 2021.

Ecco allora il timore del gover-

no. Arrivare senza un piano per il lavoro alla primavera, quando l'azione delle prime vaccinazioni potrebbe segnare una svolta sanitaria. Di qui le prime dichiarazioni clamorose sulla duplice natura del Reddito di cittadinanza da smontare. Il suo ideatore, il ministro M5S Luigi Di Maio, lo vede ora come sostegno alla povertà, non

anche come stimolo a lavorare. Su 1 milione di occupabili con il Rdc, 352 mila hanno trovato un posto e solo 192 mila l'hanno conservato. In manovra ci sono 4 miliardi in più in 9 anni per il Reddito. Altri se ne aggiungeranno col nuovo scostamento del 2021, assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. La povertà corre, 5 milio-

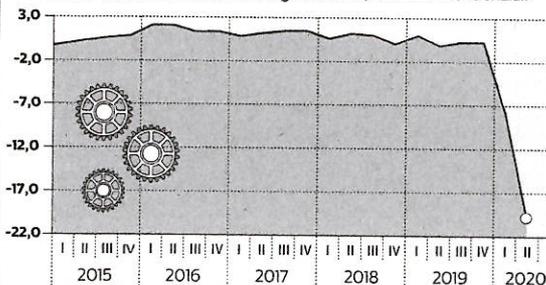
## Ma nella maggioranza è guerra di emendamenti per l'uso dei fondi

ro gravano sulle Regioni per il titolo V della Costituzione - e la terribile crisi all'orizzonte. «Abbiamo chiesto di aprire gruppi di lavoro per tema, un cronoprogramma e una gestione a tre, imprescindibile in base alla legislazione vigente: ministero, Anpal, Regioni», racconta Claudio Di Bernardino, assessore del Lazio. «1.500 milioni stanziati dalla legge di Bilancio e messi in un fondo ministeriale non vanno bene, spettano ad Anpal nonostante le obiettive critiche alla sua gestione». Il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, l'italo-americano Mimmo Parisi, è tornato nel suo Mississippi prima del Thanksgiving del 26 novembre e rientrerà a Roma dopo la Befana. Dovrebbe essere l'interlocutore privilegiato, invece Anpal è assente da tutti i tavoli: non pervenuta e non convocata.

Nel frattempo in Parlamento è guerra di emendamenti. Il Pd vorrebbe riportare i 500 milioni in Anpal. E la stabilizzazione con selezione semplificata dei 520 precari di lunghissimo corso di Anpal Servizi che si trascina da una legge del 2019, mai applicata. Parisi invece va avanti con l'idea del concorso, la cui gestione è stata affidata dopo un bando a una società privata, la Selexi srl già ingaggiata per individuare i navigator, per una cifra pari a 71 mila euro. I Cinque

## Ore lavorate nel totale economia

I trim. 2015 - II trim. 2020, dati destagionalizzati, variazioni tendenziali



## 7 mld

Fondi Ue per il lavoro  
Il governo punta a usare 7 miliardi del Recovery Fund per le politiche attive del lavoro: riqualificazione e formazione

## 4 mld

Reddito di cittadinanza  
In legge di Bilancio ci sono 4 miliardi extra per il Rdc nei prossimi 9 anni, 477 milioni all'anno dal 2029 in poi

ni di possibili nuovi poveri. Così la disoccupazione. Da trattare in modo distinto.

L'idea di staccare le politiche del lavoro dal Rdc da sola però non basta. Servono altre due riforme interconnesse. Entrambe nel portafoglio della Catalfo: ammortizzatori sociali e pensioni. Nel primo caso, si proverà ad agganciare Naspi e Cig alla riqualificazione dei lavoratori, per accorciare la durata della disoccupazione. Nel secondo, immaginare il dopo Quota 100 non è più l'impellenza. Bisogna ora concentrarsi sull'ondata di prepensionamenti in arrivo. Sindacati e imprese chiedono di allargare il contratto di espansione, incentivato dallo Stato, anche alle aziende di medie dimensioni, con almeno 250 dipendenti: fuori gli "anziani", dentro i giovani. Di renderlo possibile anche a 7 anni e non 5 dalla pensione. E di agganciarlo all'assegno di ricollocazione, da rendere obbligatorio, per chi - cinquantenne - in pensione non ci può andare. Ma un piano strutturale, quello ancora non c'è.

© RIPRODOTTO PER RISERVATA

# La bonus economy non basta, più industria e investimenti

*Rapporto Censis. Trasferimenti Covid a quota 26 miliardi, 2mila euro a testa per un quarto degli italiani. Ma per il 30% dei dipendenti delle grandi aziende l'impiego non è più sicuro*

Davide Colombo

Meno di un imprenditore su cinque (il 17,6% per la precisione) pensa che le misure di sostegno messe in campo dal governo siano sufficienti per tamponare la crisi, mentre appena il 13% è pronto a tornare a rischiare aprendo un'attività in proprio una volta passata l'emergenza.

Lo choc esogeno più forte dai tempi della guerra ha lasciato un segno profondo nello spirito di tantissimi datori di lavoro, professionisti e lavoratori autonomi. Ma la "bonus economy", come l'ha chiamata il Censis nel suo 54° Rapporto, non è bastata a lenire preoccupazioni e paure sul futuro che verrà. Il conto provvisorio dei trasferimenti targati Covid-19 arriva a 26 miliardi, distribuiti a 14 milioni di beneficiari: «È come se a un quarto della popolazione italiana fossero stati trasferiti in media quasi duemila euro a testa» scrivono gli analisti dell'Istituto di ricerca.

Un fiume di liquidità (i ristori della seconda ondata sono fuori dal conto) che non ha cancellato l'insicurezza anche di chi è più protetto. Dietro i cancelli delle aziende più grandi e strutturate (quelle con almeno 250 addetti) quasi il 30% dei dipendenti non ritiene più il proprio impiego sicuro, un timore inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa, visto che supera il 53% nelle aziende fino a 9 dipendenti.

I fari del Censis in quest'anno drammatico si sono concentrati soprattutto sull'imprenditorialità diffusa, quella delle libere professioni e delle collaborazioni, le più esposte alla caduta verticale della domanda aggregata. Poco meno di quattro milioni di lavoratori indipendenti hanno avuto accesso all'indennità di 600 euro. Nelle libere professioni e tra gli iscritti alla gestione separata Inps – un totale di circa 2,5 milioni di liberi professionisti e collaboratori – un milione è risultato beneficiario dell'indennità. Bonus anche per 38 iscritti alle Casse su 100. Sono numeri che danno conto dell'area del disagio che ha colpito le libere professioni. Dei professionisti con Cassa hanno avuto accesso al Reddito di ultima istanza il 60% dei geometri, il 59% degli architetti e ingegneri, il 57% degli avvocati, il 56% dei veterinari, il 55% degli psicologi, il 40% dei consulenti del lavoro e il 38% dei commercialisti.

Per il Censis, una volta archiviata l'emergenza, non ci sarà più tempo per altri micro-interventi o tagli di imposte al margine. Servirà una riforma fiscale sistematica. E molto altro ancora: servirà un ridisegno del sistema industriale e un ripensamento della qualità degli investimenti a sostegno della produzione, dell'innovazione e dell'export. Terzo: andrà fatto un ripensamento strutturale dei sistemi e sottosistemi territoriali, con un dibattito sul Mezzogiorno che precipitosamente affonda e una nuova questione settentrionale che si impone. «Se da un lato, infatti, le regioni settentrionali sono più esposte al rischio di diventare una periferia a minore valore aggiunto dei sistemi produttivi nord-europei - si legge nel Rapporto - dall'altro lato sono poste nelle condizioni di cogliere tutte le opportunità che il nuovo quadro dell'industria europea va configurando».

Sembra una chiamata (l'ennesima) al miglior uso possibile del Recovery Fund. Peraltro seguita da indicazioni confortanti su margini di resilienza che pure esistono, come dicono le percentuali crescenti di imprese manifatturiere che hanno investito in processi di economia circolare o che stanno affrontando i temi della riconversione energetica e della digitalizzazione dei processi produttivi. Per cogliere queste sfide serve però la forza dell'intera classe dirigente, ha detto ieri il segretario generale del Censis, Giorgio De Rita: «Senza il coraggio, senza la forza e il vigore dell'intera classe dirigente - ha affermato - rischiamo che quello sforzo vitale che ciascuno di noi riproverà a mettere in campo, che l'ottimismo che caratterizzerà la ricostruzione dei prossimi mesi e anni, finisca per essere poco fertile o addirittura sterile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

La filiera del farmaco e dei dispositivi

## Ma le industrie sono sul piede di guerra: «Ancora penalizzati»

*Le misure in manovra e nella legge delega Ue colpiscono le imprese*

Imprese sul piede di guerra. Malgrado le dichiarazioni «condivisibili» sul futuro del Ssn annunciati dal ministro della Salute Roberto Speranza, nei fatti – è il leit motiv degli industriali del farmaco e dei dispositivi medici- si va in direzione contraria. A guidare il fronte delle proteste in occasione del 9° Healthcare Summit del Sole 24 Ore di ieri - evento seguito da oltre 2.300 iscritti - è stato il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi.

«Secondo una nostra survey il Recovery Fund se ben applicato potrebbe portare 4 miliardi ulteriori di nostri investimenti con 7mila posti di lavoro, che arriverebbero a 25mila con l'indotto – ha annunciato -. Ma di fronte all'evidenza quotidiana di patti non rispettati si rischia che il reshoring andiamo a farlo in altri Paesi. Eppure in questi mesi la farmaceutica ce l'ha messa tutta. Poi ci ritroviamo con la nuova legge di Bilancio che vincola il riequilibrio dei tetti di spesa farmaceutica ospedaliera e territoriale al pagamento del payback 2018, che ha numeri completamente sbagliati.

Una proposta per noi inaccettabile», attacca Scaccabarozzi. «A quanto pare l'emergenza non ha insegnato nulla – prosegue il presidente di Confindustria Dispositivi medici Massimiliano Boggetti -: basti pensare che la legge delega Ue alla Camera introduce nuove tasse per le nostre aziende, pari allo 0,75% del fatturato, derivante dalla vendita al Ssn di dispositivi e grandi apparecchiature. Un prelievo forzoso che solo l'Italia ha deciso di imporre. Scelte anti industriali come questa possono solo disincentivare gli investimenti, eppure la pandemia ha dimostrato quanto sia disastroso dipendere dai prodotti esteri».

A chiedere un cambio di passo su burocrazia e investimenti è Enrique Hausermann, presidente di Egualea (già Assogenerici): «Abbiamo in cantiere investimenti per 300 milioni che si inquadrano nel progetto Reshoring nell'ambito del cluster Scienze della Vita Alisei, ma le regole devono favorire la politica industriale. Che è dalla parte della salute: lo abbiamo dimostrato facendo fronte ad aumenti della richiesta di farmaci fino al 780%».

Chiede «riforme coraggiose» Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe: «Serve un ripensamento completo del Ssn o l'occasione unica del Recovery Fund andrà

sprecata», avvisa. «I capisaldi di questa ristrutturazione passano per un nuovo meccanismo di valutazione delle Regioni sui Livelli essenziali di assistenza, per un diverso riparto del Fondo sanitario nazionale e per una riorganizzazione del territorio, a cominciare da un contratto unico per il personale». Per Carlo Palermo, segretario Anaa Assomed, la priorità è rivedere la formazione dei medici. «Il nostro allarme sul rischio desertificazione degli specialisti risale al 2011 proprio sul Sole-24Ore Sanità – ricorda – e ora purtroppo la pandemia ci ha dato ragione: servono almeno 1,3 miliardi per finanziare i contratti di specializzazione, stabilizzando le 15mila borse a cui grazie al ministro Speranza siamo arrivati quest'anno. L'obiettivo sono 45mila specialisti, da formare negli ospedali di apprendimento e da assumere con un contratto di formazione-lavoro». «Gli ospedali sono pronti al cambiamento – avvisa il presidente della Federazione aziende sanitarie e ospedaliere Francesco Ripa di Meana -: grazie a un management preparato la pandemia li ha resi più flessibili e capaci di un nuovo rapporto con il territorio con il sostegno di tecnologie come la telemedicina». «Valorizzare i talenti, sdoganare le partnership e allineare innovazione nelle cure e nell'assistenza», sono queste le priorità indicate da Donato Scolozzi (Kpmg) per trarre il Ssn fuori dalle secche.

Intanto restano nodi cruciali, come le liste d'attesa che l'emergenza Covid ha allungato e le disuguaglianze. «La componente di diritto privato del Ssn - avvisa la presidente Aiop Barbara Cittadini - si candida a collaborare su temi che esploderanno nel post pandemia come le liste d'attesa, ma serve una riforma strutturale nell'ambito di una revisione dei tetti di spesa dei nostri ospedali, bloccati dal Dl 95 del 2012». Contro il rischio disuguaglianze va invece giocata la carta di un «neo mutualismo – afferma il presidente Fasi Marcello Garzia – per intercettare buona parte di quell'ampia fetta di spesa privata, circa 30 miliardi, che non confluisce nei fondi sanitari integrativi o nelle assicurazioni private».

A tirare le somme è la presidente della commissione Igiene e Sanità, Anna Maria Parente: «Questa pandemia segna uno spartiacque: d'ora in poi tutta la filiera sanitaria, industria inclusa, andrà concepita alla stessa stregua della filiera della Difesa e come tale sostenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mar.B.

B.Gob.

# Corriere della Sera - Domenica 6 Dicembre 2020

## Industria al bivio,

### sfida in 9 punti

Qual è lo stato di salute dell'industria italiana? E quale sarà la cartella clinica dopo il Covid? Il bollettino segna qualche linea di febbre, ma questa non è una notizia. Più interessante vedere le tendenze forti, le nuove direttrici di un settore che è alla prova del nove. Traccia il quadro Dario Di Vico che su L' Economia del Corriere della Sera — in edicola domani gratis con il quotidiano — individua, appunto, in nove punti le domande cruciali (e le risposte) per la ripresa del Paese, partendo dall'ultimo rapporto del Centro studi Confindustria. Ed eccoli, i nervi scoperti dell'industria italiana. La produzione, innanzitutto: sta tornando dall'estero in patria, vero, ma andrà indirizzata, per ora è in ordine sparso. La globalizzazione, poi: sta frenando, certo, ma che dire delle politiche di un'Antitrust Ue che va controcorrente bloccando le fusioni intraeuropee? Andranno forse riviste. La selezione, ancora: andrà guidata, perché finora più che generare aggregazioni sta polarizzando il mercato, uccidendo i più piccoli. E poi sono sul piatto le contraddizioni dell'export, che tiene ma non necessariamente per il fascino del made in Italy; la troppa liquidità sui conti delle imprese; il rischio di far circolare degli zombie con i prestiti garantiti dallo Stato; la corsa alla sostenibilità che è virtuosa, certo, ma si accoppia anche a una certa difficoltà sui brevetti; il peso, infine, delle scelte individuali: perché, come spesso accade, «i comportamenti micro faranno la differenza», scrive Di Vico, citando Fabiano Schivardi, vicerettore della Luiss.

È chiaro che s'impone anche il tema dei salvataggi pubblici, quando c'è una crisi. L'Economia lo affronta con due casi opposti, l'Ilva e Mediaset. La più grande acciaieria d'Europa, ancora al bivio, è raccontata attraverso il ritratto di Lucia Morselli, la manager che guida in Italia l'acquirente Arcelor Mittal — cioè l'Ilva, appunto: la poltrona più scomoda dell'industria nazionale — e si prepara all'accordo con lo Stato: guida la Ferrari, giudica i manager dalle scarpe come Cesare Romiti («Se non sono comode, non faranno strada») ed è in tutti i board caldi a partire da Atlantia. Del Biscione invece, dopo la tentata scalata da parte di Vivendi e la frenata pubblica motivata con la difesa dell'italianità, vengono analizzati i bilanci. Sorpresa, il gruppo risulta solido e liquido, più del 2008 dell'altra crisi. Un salvataggio, forse, non gli serve.

Tra i personaggi c'è Giuseppe Vicenzi, il pasticcere d'Italia: questo è ciò che voleva diventare a otto anni il presidente dell'azienda veronese, che ha raddoppiato la vendita dei savoiardi in aprile, con il lockdown. Ora cerca un socio estero. Ma c'è anche Gian Pietro Beghelli del Salvalavita: ha un'altra invenzione, il SanificaAria. E c'è Emilio Petrone, a cui L'Economia dedica la copertina: è l'amministratore delegato di Sisalpay che sta per diventare Mooney. Grande affare: i pagamenti digitali.

Le storie

Mister Beghelli inventa l'Ammazzavirus,

il ritratto di Lucia Morselli (Ilva)

Per restare alla finanza, quella tradizionale però, sul settimanale si racconta l'ultimo valzer dei banchieri, dopo l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier, il ceo di Unicredit (costata miliardi al titolo in Borsa). Nella sezione Risparmio trovate poi le regole per pagare l'Imu senza sbagliare.

Alessandra Puato

# Corriere della Sera - Lunedì 7 Dicembre 2020

## Lavoro: 240 mila offerte ma il personale non c'è

di Milena Gabanelli e Rita Querzè

**le aziende cercano 730 mila nuovi addetti: uno su tre non si trova. intanto con la crisi in 250 mila rischiano il licenziamento. cosa non funziona. e come cambiare**

Da febbraio l'Italia ha perso 420 mila posti di lavoro. Ma il difficile verrà a marzo, quando sarà tolto il blocco dei licenziamenti: si stima che 250-300 mila disoccupati si aggiungeranno ai quasi 2,5 milioni di oggi. Tutto questo non farà che aumentare le persone che hanno diritto a sussidi. A giugno incassavano la disoccupazione (Naspi) 1,3 milioni di persone, altrettanti il reddito di cittadinanza. Ci sono poi 13,5 milioni di inattivi, soprattutto giovani, che non cercano un posto convinti di non trovarlo.

Un quadro che rende l'Italia particolarmente vulnerabile poiché già prima della crisi la disoccupazione sfiorava il 10%. Nell'attesa che si intervenga a monte, con investimenti che creano nuovi posti, occorre fare incontrare chi è disoccupato con il lavoro che c'è. Troppo spesso non succede. La Euroedile srl di Treviso vorrebbe assumere operai specializzati nella costruzione di ponteggi, da due anni ne cerca una ventina ma non li trova. Aerea, vicino a Como, anche adesso in piena pandemia sta cercando giovani ingegneri ma senza successo. A Reggio Emilia mancano all'appello 166 operai per le aziende meccaniche, 84 autisti, 62 muratori, 18 ingegneri. Unioncamere ha appena reso note le richieste di personale da dicembre a febbraio: 729 mila, dai dirigenti ai tecnici, dagli impiegati agli addetti alle pulizie. Ebbene, il 33% (240 mila persone) non si trova. Come funziona un portale efficiente Il portale che doveva incrociare la domanda di lavoro con l'offerta doveva crearlo il presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive Domenico Parisi. Non è stato fatto nulla. Sullo stesso terreno sono falliti a partire dagli anni '90 diversi progetti, dal Sil, il Sistema informativo lavoro, alla Borsa lavoro. Non è un'ambizione velleitaria, altri Stati ce l'hanno. Se andiamo sul portale nazionale cliclavoro.it non ci sono offerte da consultare. Su quello francese (pole-emploi.fr) invece ieri ce n'erano 636.980. Basta mettere la propria qualifica (venditore, badante...), la provincia in cui si cerca un impiego. Per fare qualcosa di simile a casa nostra, bisogna riunire su un unico portale le offerte dei principali motori di ricerca privati, le Regioni dovrebbero condividere le loro banche dati e collaborare seriamente con l'Anpal. La politica di sussidi e incentivi Fino a oggi le politiche del lavoro si sono fatte dando soldi ai disoccupati per arrivare a fine mese (si chiamano «politiche passive», da sole fanno il 75% di tutta la spesa) e soldi alle imprese sotto forma di incentivi per assumere. Una strada molto dispendiosa che dà un sollievo nel breve periodo ma a monte lascia il problema irrisolto. Per gli incentivi alle imprese in Italia sono Stati mobilitati 4,3 miliardi nel 2018 contro 0,8 in Germania, 0,7 in Francia e 1 in Spagna. In compenso spendiamo pochissimo in servizi per aiutare i disoccupati a trovare un altro posto. Un passo avanti è stato fatto nel 2015 con l'introduzione del cosiddetto «assegno di ricollocazione»: una dote da 500 fino a 5.000 euro per ogni disoccupato, a seconda della difficoltà di ciascuno a farsi assumere. Collocare un cinquantenne, per esempio, richiede più ricerca e impegno. Però poi non è stato finanziato. Ci ha pensato il governo gialloverde con 350 milioni di euro, ma ha circoscritto l'assegno ai percettori del reddito di cittadinanza in grado di lavorare: 1.369.779 persone. Questo sulla carta. Perché nella pratica il servizio è stato fornito solo a 429 persone. Sostenere chi cerca lavoro Oggi nei centri per l'impiego pubblici si registrano solo le pratiche. Ad aiutare chi cerca lavoro a compilare un curriculum o a metterlo in contatto con le aziende non basta la scorciatoia dei navigator, assunti a termine da Anpal servizi, e che a fine aprile 2021 saranno essi stessi senza lavoro. Servono i concorsi delle Regioni, visto che la competenza è loro. Nel lavoro di assistenza ai disoccupati è necessario coinvolgere anche le agenzie private, studiando un sistema di compensazione proporzionato al reale lavoro svolto oltre che ai risultati ottenuti e favorendo il loro insediamento al Sud. Anpal dovrà coordinare la misura con le Regioni che già la hanno introdotta: Lombardia e Veneto. E applicare la legge dove dice che se le Regioni non garantiscono i servizi di ricollocazione ai cittadini subentra lo Stato. Infine

la nuova «dote di ricollocamento» deve tornare a includere la grande platea di chi perde il lavoro, e sarebbe ragionevole allargare questi servizi su base volontaria anche a chi è in cassa integrazione straordinaria e a particolari categorie come le donne che vogliono tornare al lavoro dopo avere cresciuto i figli. Formazione mirata e certificata Quando a un disoccupato mancano le competenze che il mercato richiede, la formazione fa la differenza. In Italia per tutta la formazione professionale (giovani, senior, disoccupati e lavoratori) spendiamo ogni anno, grazie anche ai fondi Ue, 1,9 miliardi, contro i 5,9 di Francia e Germania. Se consideriamo soltanto quella per i disoccupati, sono circa 300 milioni di euro. Vuol dire che ne facciamo poca, e pure male. La competenza è delle Regioni che decidono quali corsi bandire e quali organizzazioni accreditare. La programmazione dei corsi di formazione non è legata ai reali bisogni delle imprese, ma nella maggior parte dei casi si tratta di generiche lezioni di informatica o di inglese, dalle quali si esce con un inutile attestato di frequenza. Per cambiare verso bisogna formare ciò che ogni specifico territorio chiede: addetti delle rsa, alla produzione di beni e servizi o autisti. Personale specializzato, insomma. Con esame e certificazione delle competenze a fine del corso. Smettere di fabbricare disoccupati La programmazione dell'offerta formativa è fatta dal Miur con le Regioni. Ma non viene costruita in considerazione della domanda di lavoro. E così molti ragazzi si diplomano in settori che «non tirano» o con conoscenze già superate. Sono i disoccupati di domani. Questo accade perché contano solo le specializzazioni che scuole e università sono in grado di offrire. L'altra faccia della medaglia sono gli Istituti tecnici superiori (Its) che sfornano ogni anno meno di 4 mila diplomati, mentre le imprese ne assorbirebbero almeno 20 mila. Nei prossimi anni usciranno dalla scuola 85.300 giovani con qualifiche professionali l'anno contro i 155.700 richiesti. Chi si occupa di «demografia professionale» dieci anni fa sapeva che oggi non avremmo avuto medici e infermieri a sufficienza, ma non è stato ascoltato.

Per investire nelle politiche attive oggi i soldi ci sono: il governo nella legge di Bilancio ha stanziato 500 milioni. Almeno tre miliardi in tre anni dovrebbero arrivare dal Recovery fund. Non si è ancora capito, però, come questi soldi saranno spesi. Per allinearsi al resto d'Europa bisognerà mettere in piedi una riforma dove lo Stato programma e il territorio eroga i sussidi sulla base di piani nazionali e regionali coordinati. Serviranno almeno due o tre anni. Vuol dire che il governo deve avere una visione di Paese che non si fermi alla scadenza delle prossime elezioni.

[dataroom@rcs.it](mailto:dataroom@rcs.it)

Gli sconti in arrivo

## Con la manovra 2021 altri tre incentivi Premiati giovani e donne

per il 2021, la prossima legge di bilancio ha in cantiere altre tre misure volte a stimolare l'occupazione, tutte condizionate alla preventiva autorizzazione della Commissione europea: due sono riservate a nuove assunzioni di giovani under 36 – con formula potenziata per il Sud – e delle donne. Qui il massimo risparmio che il datore di lavoro, compreso il titolare dello studio professionale, può conseguire mensilmente è pari a 500 euro (limite massimo annuo di 6mila euro).

La terza agevolazione – sotto forma di decontribuzione – è, invece, volta a mantenere i livelli occupazionali nelle aree svantaggiate del Sud. Questa è un prolungamento dell'agevolazione già vigente ed introdotta dal decreto agosto (Dl 104/2020, articolo 27, comma 1). Si tratta dell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali pari al 30%, con esclusione dei premi Inail. Un beneficio che non necessita di istanze preventive e, non rivestendo natura di incentivo all'assunzione, non è subordinato al rispetto dei principi generali in materia di incentivi all'occupazione (articolo 31, del Dlgs 150/2015).

L'agevolazione, al momento, è riconosciuta dal 1° ottobre al 31 dicembre 2020; in base al Ddl bilancio, proseguirà anche oltre ma dopo il 1° luglio 2021 servirà l'autorizzazione della Commissione europea. Il bonus spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svolga in una delle seguenti regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'Inps ha precisato come per sede di lavoro si intenda l'unità operativa presso cui sono denunciati in Uniemens i lavoratori. Non rileva che la sede legale sia ubicata in una regione diversa da quelle indicate.

Per tornare alle novità del Ddl bilancio 2021, ora all'esame della Camera, occorrerà il rispetto di diverse condizioni per vedersi riconoscere i benefici: ad esempio, le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 36 potranno essere agevolate soltanto per quei datori che non abbiano proceduto nei 6 mesi precedenti l'assunzione, né procedano nei nove mesi successivi alla stessa, a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo ovvero a licenziamenti collettivi, nei confronti di lavoratori inquadrati con la medesima qualifica nella stessa unità produttiva.

Questa agevolazione, che sostituirà quella attualmente in vigore (riservata per il 2020 agli under 35 e disciplinata dalla legge 205/2017) richiede che il neo assunto non abbia mai avuto precedenti contratti a tempo indeterminato con lo stesso datore.

Per le donne, il bonus spetta solo se si realizza un incremento occupazionale netto, calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori rilevato in ciascun mese ed il numero dei lavoratori mediamente occupati nei 12 mesi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli adempimenti delle famiglie

## **Paga dei festivi, tredicesima e Tfr: i calcoli di fine anno per i datori**

Cristian Valsiglio

Liquidazione della tredicesima, gestione delle festività, rivalutazione del Tfr e certificazione annuale dei compensi sono i principali adempimenti di fine anno a carico del datore di lavoro domestico.

### **Il calcolo della tredicesima**

Il contratto collettivo del lavoro domestico prevede che in occasione del Natale, e comunque entro il mese di dicembre, al lavoratore spetti la tredicesima mensilità. Questa mensilità aggiuntiva è pari alla retribuzione globale di fatto, compresa l'indennità sostitutiva di vitto e alloggio. Ai lavoratori che non compiano un anno di servizio, saranno corrisposti tanti dodicesimi di questa mensilità quanti sono i mesi del rapporto di lavoro. Nella busta paga di dicembre, pertanto, dovrà essere liquidata la tredicesima mensilità secondo la quota maturata nell'anno.

### **Le festività di dicembre**

Il mese di dicembre si caratterizza anche per la presenza di festività. Sono considerate giornate festive: l'8 dicembre, il 25 dicembre, il 26 dicembre e l'eventuale festività dedicata al Santo Patrono del comune in cui si presta servizio (il 7 dicembre, ad esempio, per Milano). In caso di rapporti di lavoro gestiti a ore le festività citate saranno retribuite sulla base della normale paga oraria, ragguagliata a 1/6 dell'orario settimanale. Le festività da retribuire sono tutte quelle che cadono nel periodo interessato, indipendentemente dal fatto che in queste giornate sia prevista, o meno, la prestazione lavorativa. In caso di prestazione lavorativa è dovuto, oltre alla normale retribuzione giornaliera, il pagamento delle ore lavorate con la retribuzione globale di fatto maggiorata del 60 per cento.

### **Il trattamento di fine rapporto**

Alla fine di ciascun anno è anche opportuno fare il punto sulla gestione del trattamento di fine rapporto. I lavoratori domestici, come tutti i lavoratori subordinati, maturano il Tfr secondo le regole ordinarie previste dall'articolo 2120 del Codice civile. Secondo questa disposizione, il Tfr deve essere determinato dividendo l'ammontare delle retribuzioni percepite nell'anno, comprensive del valore convenzionale di vitto e alloggio, con il coefficiente fisso di 13,5.

Il Tfr accantonato, al netto della quota maturata nell'anno in corso e delle quote liquidate a titolo di anticipazione, è rivalutato in base all'indice di aumento del costo della vita accertato dall'Istat.

### **Busta paga e certificazione**

Tutte le somme indicate, corrisposte al netto degli eventuali contributi previdenziali trattenuti al lavoratore, saranno esposte in un prospetto paga predisposto in duplice copia: una per il lavoratore, firmata dal datore di lavoro, e l'altra per il datore di lavoro, firmata dal lavoratore.

Il datore di lavoro privato non opererà alcuna ritenuta fiscale. Almeno 30 giorni prima della scadenza dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi del lavoratore, ovvero in occasione della cessazione del rapporto di lavoro, il datore di lavoro dovrà comunque rilasciare al lavoratore apposita attestazione dalla quale risulti l'ammontare complessivo delle somme erogate nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristian Valsiglio

Versamenti. Proroga generalizzata per imprese e professionisti al 10 dicembre Per andare al 30 aprile verifica del calo di fatturato del semestre o sull'area di attività

## Acconti Irpef, Ires e Irap con rinvio in due tempi

Giuseppe Morina

Tonino Morina

Per gli acconti Ires, Irpef e Irap per il 2020 in agenda il 30 novembre 2020 è stata prevista una proroga a doppia velocità.

Una mini-proroga generalizzata di 10 giorni, e, quindi, con scadenza al 10 dicembre, per i contribuenti esercenti impresa, arte o professione, comprese le persone fisiche che partecipano come soci o associati in società o studi associati che attribuiscono il reddito di partecipazione per trasparenza.

La proroga è più lunga, con rinvio dei pagamenti fino al 30 aprile 2021, per i soggetti Isa e collegati e per altri contribuenti, se rispettano determinate condizioni o se sono soggetti a particolari restrizioni a causa del coronavirus. I nuovi termini sono fissati dai cosiddetti decreti legge Ristori-bis (articolo 6 del Dl 149/2020) e Ristori-quater (articolo 1 del Dl 157/2020).

Di norma, nessuna proroga è invece prevista per le persone fisiche che non esercitano attività d'impresa, arte o professione, nemmeno in qualità di soci o associati di un soggetto collettivo. Per questi contribuenti non titolari di partita Iva è perciò rimasta ferma la scadenza del 30 novembre 2020.

L'articolo 6 del decreto Ristori-bis ha previsto l'allargamento della proroga del termine di versamento del secondo acconto per il 2020 dovuto dai contribuenti che applicano gli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), che presentano cause di esclusione o di inapplicabilità dagli stessi, e che dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascun indice (5.164.569 euro), nonché dagli esercenti attività di gestione di ristoranti.

La proroga vale anche per gli altri contribuenti "collegati" agli Isa, quali, ad esempio, i soci di società di persone, associazioni e i soci delle società a responsabilità limitata in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari, nonché i contribuenti forfettari e i minimi.

La proroga "allargata" riguarda i soggetti che esercitano attività economiche per le quali sono stati approvati gli Isa, operanti nei settori economici individuati nell'allegato 1 al Dl 137/2020 (Ristori 1), come sostituito dall'articolo 1, comma 1, del Dl 149/2020 e

nell'allegato 2 allo stesso decreto, o esercenti le attività di gestione di ristoranti con domicilio fiscale o sede operativa nelle aree del territorio nazionale caratterizzate da uno scenario di massima gravità e da un livello di rischio alto. Per questi contribuenti, la proroga al 30 aprile 2021 si applica a prescindere dalla diminuzione del fatturato e dei corrispettivi.

Resta ferma la proroga "condizionata" per gli altri contribuenti Isa. Anche per questi contribuenti, è prorogato al 30 aprile 2021 il termine per il versamento della seconda o unica rata dell'acconto delle imposte sui redditi e dell'Irap, dovuto per il periodo successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019.

Il differimento al 30 aprile 2021 prevede una "condizione": può beneficiare della proroga solo chi ha subito una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi di almeno il 33% nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo 2019.

Beneficiano inoltre dello spostamento al 30 aprile 2021 i contribuenti esercenti impresa, arte o professione, che hanno il domicilio fiscale, la sede legale o la sede operativa nel territorio dello Stato, con ricavi o compensi non superiori a 50 milioni di euro nel 2019, e che hanno subito una diminuzione del fatturato e dei corrispettivi di almeno il 33% nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Morina

Tonino Morina

Le imposte sugli immobili

Per mantenere il gettito invariato ritoccate l'aliquota ordinaria sulle seconde case e quella sulle «prime» di lusso. Dopo il saldo del 16 dicembre eventuale conguaglio al 28 febbraio

## Alt Tasi: in 4mila Comuni rincara l'Imu

Gianni Trovati

1 di 2



adobestock

Gli aumenti delle aliquote Im

Per carità, le ambizioni della mini-riforma dell'Imu scritta nella legge di bilancio dell'anno scorso erano modeste, e più che a ridurre l'imposta puntavano a semplificarne il pagamento. Ma anche da questo punto di vista il risultato del primo anno appare tutt'altro che brillante. In pratica, la riforma aveva cancellato la Tasi, per superare il paradosso dei due tributi gemelli sullo stesso immobile. Per far quadrare i conti, e soprattutto per evitare l'incomodo di dover trovare una copertura finanziaria dopo aver sventolato la bandiera dell'«abolizione della Tasi», la norma ha concesso ai Comuni più libertà sull'Imu. I sindaci, in sostanza, avrebbero potuto aumentare l'Imu per mantenere almeno lo stesso livello di entrate garantito dalla vecchia accoppiata Imu-Tasi. E l'hanno fatto.

### Le decisioni locali

Lo indicano i numeri estratti per il Sole 24 Ore da Bluenext nella propria banca dati, frutto della collaborazione fra tutte le software house italiane che si occupano di fisco locale. Mettendo a confronto le delibere tributarie di quest'anno con quelle del 2019, si scopre che 3.775 Comuni hanno aumentato l'aliquota ordinaria, e 4.029 hanno ritoccato anche quella relativa all'abitazione principale, che paga l'imposta nei circa 75mila casi in cui l'immobile è considerato «di lusso» dal Catasto. Perché nel fisco, come in politica, i vuoti non esistono, e le riforme senza soldi sfociano inevitabilmente in un maquillage: dove c'era la Tasi, cioè all'incirca in un Comune su due, il suo tramonto ha lasciato spazio all'Imu. L'imposta si è limitata quindi a cambiar nome, senza alleggerire il carico sui proprietari di immobili. Sperando, cosa impossibile da verificare oggi a livello generale, che il tutto si

sia limitato a un gioco delle tre carte senza produrre aumenti nel dare-avere fra vecchia e «nuova» imposta.

### **Niente semplificazioni**

Ma nemmeno in termini di semplificazione l'esito è spumeggiante. Nei disegni della riformetta, l'addio alla Tasi rappresentava solo una premessa per poter agire di forbice nel ginepraio delle 160mila fra aliquote e detrazioni che rallegrano l'esistenza dei contribuenti e dei consulenti fiscali quando si devono occupare dell'imposta sul mattone. L'aver tolto di mezzo il doppione della Tasi doveva infatti permettere di ingabbiare la libertà tributaria comunale in una griglia di una dozzina di casi predefiniti all'interno dei quali diversificare le aliquote. L'obiettivo finale era quello di garantire a tutti l'arrivo del «bollettino precompilato» che era stato promesso fin dal 2012 per indorare la pillola del passaggio dalla vecchia Ici all'Imu ma che fin qui è stato reso impossibile dalle troppe variabili comunali. La griglia, spiegava il comma 756 della legge di bilancio 2020 (legge 160/2019), sarebbe stata disegnata da un decreto del Mef entro giugno. Ma il decreto non si è mai visto. Anche l'anno prossimo bisognerà fare i conti con i trattamenti fiscali tagliati su misura delle più diverse (e a volte minute) fattispecie, a seconda di dove gira il timone delle priorità dei singoli Comuni.

### **La novità: il conguaglio del saldo**

Poi ci si è messo il Covid. Il lockdown e la crisi economica hanno colpito al cuore i bilanci locali e il governo, oltre a intervenire con due «fondoni» e altri aiuti che hanno assicurato ai Comuni 6 miliardi abbondanti, ha attivato la catena delle proroghe che hanno portato al 31 ottobre il termine per chiudere bilanci preventivi e delibere sui tributi e al 30 novembre la scadenza per la salvaguardia degli equilibri di bilancio. Ma il fisco locale è un marchingegno complicato, in cui ogni leva ne sposta un'altra con effetti non sempre ordinatissimi. Di proroga in proroga, il termine per la pubblicazione delle delibere Imu sul portale Mef del federalismo fiscale è slittato dopo il 16 dicembre, data entro la quale i contribuenti devono saldare l'imposta di quest'anno. Il risultato è un terzo appuntamento alla cassa, entro il 28 febbraio, per l'eventuale conguaglio del saldo di dicembre se la delibera pubblicata porterà novità. Perché quando si parla di tributi locali «semplificare» è una parola. Raramente seguita dai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

# Smart working e archivi digitali al 10%, ecco come la Pa frena il Superbonus

*Il nodo conformità. Tempi lunghi per la doppia verifica di legittimità edilizia degli edifici, a oggi e all'epoca di costruzione: avviene su dati cartacei, spesso non catalogati per strade. I comuni avviano ora la digitalizzazione*

Paola Pierotti

Giorgio Santilli



afp Superbonus. Misura frenata dalle inefficienze della Pa

«La ricostruzione dell'Aquila è stata una ricostruzione di carta». Roberto Evangelisti, dirigente per il Comune colpito dal sisma del 2009, uno dei maxi-cantieri d'Italia, conta oggi 610 cantieri attivi per la ricostruzione privata, ma solo a partire da inizio anno si è iniziato un lavoro sulla digitalizzazione. «Registriamo un incremento di circa il 10% delle pratiche dovuto soprattutto all'ecobonus al 110%. Quanto al bonus sisma – racconta – è evidente che gran parte delle abitazioni sono state già sistemate in questo decennio». Anche nei piccoli comuni del reatino, dove pure si è lavorato alla ricostruzione post-sisma, «il patrimonio archivistico è cartaceo al 100%», come conferma la sindaca di Borbona Maria Antonietta Di Gaspare, 700 abitanti. «Abbiamo iniziato un lavoro di digitalizzazione - dice - e facendo il nuovo Prg abbiamo chiesto un finanziamento. Lo smart working - racconta ancora la sindaca - qui da noi non si può fare anche perché non c'è la connessione: su 12 dipendenti, solo uno lavora da remoto». Per il Superbonus il problema sta «nella legittimità delle proprietà, si va a rilento perché va aggiornata la questione catastale, c'è il tema delle successioni. Per il 40% degli edifici per cui si sta presentando una richiesta di incentivi in questa fase di ricostruzione post-sisma, si aggiunge il tema del Superbonus».

In molti altri comuni (si veda anche l'inchiesta del Sole 24 Ore del 16 ottobre) la miscela che ha rallentato le pratiche edilizie nell'anno del Covid e che ora rischia di frenare il Superbonus è proprio la miscela di smart working negli uffici pubblici e mancata digitalizzazione degli archivi. Uno sbarramento. In particolare, sono le doppie verifiche di conformità urbanistica ed edilizia degli edifici - conformità oggi e conformità all'epoca della costruzione - che i professionisti devono allegare alle loro perizie, a richiedere tempi spesso infiniti. Lo stato degli archivi è drammatico: non solo i documenti sono cartacei, cosa che richiede verifiche di persona, ma l'ordine in cui i documenti sono registrati - in molti casi non per vie e piazze, ma per nome del richiedente del titolo abilitativo originario - impone tempi e ricerche incredibili ai nostri giorni. Una possibile soluzione che si prospetta, a livello nazionale e legislativo, è di allegare la verifica per le sole parti condominiali interessate ai lavori e non per l'intero edificio.

Ma torniamo sul territorio. Qualcuno prova a reagire alla digitalizzazione zero. Il Comune di Lecce ha in corso un'indagine di mercato per affidare la digitalizzazione a una ditta esterna. Intanto l'ufficio Front office dello Sportello unico per l'edilizia si è riorganizzato per evadere le istanze di accesso agli atti nel periodo Covid con personale in presenza e inviando materiale attraverso email o pec, quando possibile. Positivo l'interesse «con un netto aumento dopo il periodo estivo - dicono dal Comune - delle istanze di visione di fascicoli edilizi di immobili esistenti per la quale intendono procedere a verifica di conformità nell'ambito di un progetto per il Superbonus 110%».

Si attesta su una percentuale dell'8-10% la digitalizzazione del patrimonio archivistico nella maggior parte delle città italiane, come confermano Verona, Venezia o Torino. Nella città scaligera, dove si registra un aumento di richieste di accesso agli atti, proprio per il Superbonus, si è accelerata la messa a punto di un portale telematico per consultare le pratiche edilizie da remoto e automatizzare tutto il processo dell'accesso agli atti.

Nelle grandi città come Roma o Milano non ci sono ancora segnali precisi sul Superbonus, ma qualcosa si comincia a muovere. Nella Capitale sulle Scia e sulle Cila non si registrano aumenti di richieste, anzi. «Occorre risolvere e chiarire temi fiscali nazionali - commenta l'assessore all'Urbanistica Luca Montuori - e l'Agenzia delle entrate chiede come condizione per accedere alle agevolazioni la legittimità edilizia riferita alle parti condominiali. Registriamo in Dipartimento un cospicuo aumento delle domande di visura dei fascicoli dei progetti ai fini della legittimità edilizia: da 7.693 richieste nel 2019 sono passate a 9.401 (si stimano 11mila domande a fine anno). Potrebbe essere una preparazione al deposito di domande, una volta chiariti i dubbi a livello nazionale. Questo aumento però, unito al problema della disponibilità del personale al lavoro in presenza, ha oggettivamente causato una difficoltà ma per ora siamo riusciti a lavorare il 65% delle pratiche». Anche a Roma rimane il tema digitalizzazione degli archivi: «dal 1930 al 2020 il Pau conta 190mila fascicoli di titoli rilasciati e in ogni fascicolo ci sono anche varianti e modifiche. Si arriva così a 220mila pratiche. Al momento - dice l'assessore - i fascicoli scansionati sono

44mila (corrispondono a 60mila pratiche), siamo in attesa del progetto di digitalizzazione finanziato dal Pon Metro che integrerà i fascicoli già digitalizzati - ancorché in forma non certificata e presenti nel Suet». Scansionati - si fa notare - non significa digitalizzati e gestibili secondo una lavorazione digitale.

Da Venezia è l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin a contare una cinquantina di pratiche edilizie da fine agosto ad oggi ricevute dal Suap e legate al Superbonus. «Bisogna ricordare – spiega l'assessore – che con il tipo di impostazione dato a questo strumento, l'incentivo diventa un'occasione per sanare gli immobili: prima di avere le necessarie legittimazioni bisogna mettere a posto la proprietà immobiliare dal punto di vista amministrativo». E da Venezia si solleva un altro tema: il dialogo con le Soprintendenze. «Gli immobili che ricadono nel centro storico sono vincolati ed è difficile intervenire sull'involucro esterno del fabbricato, con un cappotto ad esempio, per poter puntare al salto delle due scale energetiche». Anche a Venezia il tema dell'archivio digitale è un elemento critico. «Negli ultimi tre anni abbiamo informatizzato al 100% la presentazione di tutte le istanze presso gli uffici di edilizia privata e urbanistica. Per il pregresso, serve un grande progetto e risorse. Siamo a un 10% di quello vecchio. Sicuramente difficile è farlo in smart working. I tempi si dilatano, come quelli dell'iter complessivo perché dopo la presentazione dell'istanza con le dovute autorizzazioni scattano tempi lunghi: ottenere le autorizzazioni – ammette l'assessore - pesa di più a volte della durata del cantiere».

Anche a Torino il comune spera che il Superbonus sia un traino per la riqualificazione urbana. «In generale però per ora - dice l'assessore all'Urbanistica Antonino Iaria - non si registra una particolare crescita, forse la si vedrà dopo i decreti attuativi, nei primi mesi del 2021». Intanto nel capoluogo piemontese rimane da sciogliere il nodo dell'archivio (ad aprile 2020 c'erano 31.600 pratiche telematiche su un totale di consultazione di 51mila pratiche, circa il 60%). Chi fa accesso all'archivio edilizio attinge a pratiche già scansionate e deve sperare di entrare nelle trenta che si riescono a scansionare ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Pierotti

Giorgio Santilli

IMPOSTE INDIRETTE

## Doppio effetto Brexit su Iva e fatturazione

*Prime ricadute già sulle cessioni in corso alla data del 31 dicembre*

*Si complicano anche le operazioni triangolari e le lavorazioni oltreconfine*

Pagina a cura di

Matteo Balzanelli

Pier Paolo Ghetti

Massimo Sirri

Dal 1° gennaio 2021 il Regno Unito sarà uno Stato extraUe a tutti gli effetti. Non più cessioni e acquisti intracomunitari, niente più vendite a distanza, rimborsi disciplinati secondo reciprocità (direttiva 86/560) e così via. In vista della scadenza, vediamo le più attuali conseguenze di Brexit (a fianco una sintesi delle azioni per affrontare il cambio di regime doganale e fiscale).

### **Vendite in corso al 31.12**

La prima situazione concerne le vendite in corso al prossimo 31 dicembre. L'articolo 51 dell'accordo di recesso prevede una regola semplice. Se la spedizione/trasporto dei beni ha avuto inizio prima della fine del periodo transitorio da un paese Ue al Regno Unito (e viceversa), ma si conclude successivamente (2021), l'operazione resta una cessione o un acquisto intracomunitario a seconda della prospettiva. La merce va tuttavia presentata in dogana, la quale può chiedere la prova della data d'inizio del trasporto (faranno fede i relativi documenti).

Questione diversa è quella che riguarda, per esempio, la vendita di beni con inizio del trasporto nel 2021, ma per cui sono emesse fatture anticipate nel 2020. A rigore, è da ritenere che se al momento di emissione della fattura è già noto che l'invio del bene avverrà nel 2021, il titolo di non imponibilità sia quello della futura esportazione (articolo 8, Dpr 633/72 e non articolo 41, Dl 331/93), nel presupposto che la fattura anticipata condivide la natura dell'operazione "che verrà". All'atto dell'esportazione, oltre alla documentazione richiesta dalla disciplina doganale, andranno presentate le fatture già emesse e quella di saldo (risoluzioni 525446/1975 e 125/1998). Ricordiamo che, a regime, diversamente dalle cessioni intracomunitarie, incassare un acconto per un'esportazione obbliga all'emissione della fattura per il relativo importo.

Attenzione anche ai termini di resa. Una cessione con resa Ddp (*delivered duty paid*, con tutti gli oneri a carico del venditore) diventerà particolarmente impegnativa nello scenario post-Brexit, implicando non solo il pagamento alla dogana inglese di Iva ed eventuali dazi, ma anche lo svolgimento di tutte le formalità connesse all'importazione a destino. Sempre stando alle (future) cessioni all'esportazione, va ricordato che una vendita con consegna in Italia all'acquirente estero per successiva esportazione in Uk, implicherà il rispetto del termine di 90 giorni previsto dall'articolo 8, comma 1, lettera b), Dpr 633/72. Sarà inoltre possibile avvalersi della non imponibilità Iva di cui alla lettera a) dello stesso comma, anche per le vendite con intervento del commissionario, fattispecie non prevista dall'articolo 41, Dl 331/93 (risoluzione 115/2001). Quanto alla prova dell'avvenuto trasferimento della merce nel Regno Unito, le regole diventano quelle vevoli per tutte le esportazioni (Mrn e notifica di uscita dal territorio Ue).

### **Operazioni triangolari**

Dal 2021, molta cautela anche per le operazioni triangolari. Se il promotore inglese acquista beni in Italia con consegna diretta, a cura del fornitore nazionale, al cliente del promotore in altro paese Ue, si ricade nelle triangolari con intervento di soggetto extraUe e il cedente residente deve applicare l'Iva italiana (circolare 13/1994). Una triangolare "comunitaria" è possibile solo se il promotore (extraUe) nomina un rappresentante fiscale in uno Stato membro, non essendo più possibile ricorrere all'identificazione diretta, ammessa solo per gli operatori Ue.

A ruoli invertiti, la merce proveniente dal Regno Unito formerà oggetto d'importazione e non si applicherà più il reverse charge. Di là delle formalità doganali, ciò implica il versamento in dogana dell'Iva all'importazione o, in alternativa, il consumo di plafond se il soggetto è esportatore abituale. Ne deriverà un sicuro impulso alle operazioni d'immissione in libera pratica con introduzione dei beni in deposito Iva.

### **Lavorazioni dei beni**

Anche la movimentazione di beni a scopo di lavorazione sarà più complessa. Si pensi al caso dell'operatore nazionale che invia beni in un laboratorio inglese per l'esecuzione di un trattamento. Il servizio del prestatore Uk, verosimilmente ultimato all'atto della reimportazione, sarà già stato autofatturato da parte del committente residente. In tal caso, al momento dell'arrivo dei beni in Italia occorrerà far constare alla dogana che l'imponibile della lavorazione è già stato assoggettato a imposta e che, pertanto, oltre a dedurre dal valore dei beni reimportati (soggetto all'Iva all'importazione) quanto dichiarato all'atto della temporanea esportazione (regime di perfezionamento passivo), va anche sottratta dall'Iva calcolata in dogana quella assoluta con autofattura (circolare 37/E/2011 e nota dogane 54819/2011).

FINANZA PER LE IMPRESE

## La finanza alternativa non tradisce le Pmi: 2,7 miliardi nel 2020

*Flussi in crescita del 4% nonostante la pandemia Dai minibond 331 milioni*

Lucilla Incorvati

In un anno terribile come il 2020 la finanza alternativa ha continuato a supportare le Pmi con flussi vicini ai 2,7 miliardi. Dai minibond al crowdfunding, ovvero l'opportunità di raccogliere capitale su portali Internet, nelle varie forme (reward, lending, equity) dallo smobilizzo di fatture commerciali su piattaforme web (invoice trading) e al direct lending (prestiti diretti da soggetti specializzati) e fino al private equity, le imprese italiane più piccole e più giovani dimostrano una sempre più spiccata propensione ad avvicinarsi a canali diversi rispetto a quelli tradizionali. Nel complesso da luglio 2019 a giugno 2020, le risorse mobilitate dalla finanza alternativa alle Pmi italiane sono cresciute del 4% rispetto all'anno precedente (da 2,56 a 2,67 miliardi).

L'effetto Covid ha indubbiamente giocato la sua parte perché a guardare i dati dell'Osservatorio sulla Finanza Alternativa redatto dal Politecnico di Milano (luglio 2019/luglio 2020) si vede che in termini di flussi, il palmares va all'invoice direct. Questo settore ha mobilitato risorse per quasi 3 miliardi, di cui 1,157 miliardi negli ultimi 12 mesi considerati (+23%). Grazie all'arrivo di nuove piattaforme che ne hanno facilitato l'uso ma soprattutto perché la crisi Covid-19 ha incrementato le richieste per effetto di un maggiore rischio di insolvenza dei debitori e per la necessità di liquidità immediata. «Le prospettive per il futuro sono positive - sottolinea il curatore dell'Osservatorio, Giancarlo Giudici - si tratta di uno dei comparti che sta crescendo di più e l'unico nel panorama preso in esame dove l'Italia regge il confronto in Europa».

Bene anche per il crowdfunding che con l'equity ha messo a segno una raccolta di 76,6 milioni (+56% rispetto al periodo precedente) mentre le piattaforme di lending hanno erogato a titolo di prestito alle Pmi 339 milioni. Anche l'universo minibond ha segnato una crescita: a fronte di 348 imprese che ne hanno fatto ricorso, 47 sono state quelle che lo hanno fatto per la prima volta nel primo semestre 2020 per un controvalore pari a 331 milioni rispetto ai 281 milioni dell'anno precedente. In netto calo il private equity. Quest'ultimo da luglio 2019 a giugno 2020 ha messo a terra flussi per 238 milioni relativamente alle operazioni di early stage (su 176 deal) e di 656 milioni per l'expansion (per 41 aziende). Si tratta di valori in diminuzione rispetto al periodo precedente. Infine,

muovono i primi passi anche le Initial Coin Offerings (ICOs), ovvero il collocamento di token digitali e in generale di crypto-asset su Internet grazie alla tecnologia emergente della blockchain. «Lo sviluppo della finanza alternativa come canale al quale le Pmi italiane fanno riferimento per reperire capitali in modo alternativo al canale bancario si chiuderà nel 2020 con la tendenza che si sono evidenziate nei primi sei mesi dell'anno - aggiunge Giudici - pensiamo che i segmenti equity e lending continueranno a crescere a doppia cifra, in vista anche del nuovo Regolamento europeo appena adottato che consentirà alle piattaforme di operare su base transfrontaliera. Mentre per il 2021 mi aspetto un recupero del private equity grazie anche all'avvio di nuovi prodotti come gli Eltif».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucilla Incorvati

REGOLAMENTI

# Etichette alimentari, l'Italia abbandona il negoziato Ue

*Bellanova: no a un blitz senza la mediazione tra i partner europei*

*Dal 15 dicembre a Bruxelles parte il confronto che penalizza il made in Italy*

Micaela Cappellini



L'etichetta contestata. Il Nutriscore attribuisce semaforo rosso o giallo a molti prodotti tipici del made in Italy

«L'Italia non proseguirà nel negoziato europeo per un testo di conclusioni sulle etichettature alimentari al Consiglio Ue dei ministri dell'Agricoltura del 15 di dicembre». La ministra Teresa Bellanova lo aveva preannunciato nei giorni scorsi alla sua omologa portoghese nel corso di un incontro bilaterale. E oggi lo ha fatto: a queste condizioni, senza nessun margine di compromesso, l'Italia fa saltare il banco di chi, con un blitz, vuole arrivare già a metà dicembre a uno standard europeo per le indicazioni nutrizionali sulle etichette dei prodotti alimentari.

La presa di posizione, molto netta, è arrivata ieri durante l'incontro del Coreper, il comitato permanente dei capi delegazione degli stati membri, che ha il compito di preparare i lavori del Consiglio dei ministri agricoli della Ue previsto fra dieci giorni. È proprio all'incontro del 15 di dicembre che la Germania, forte del suo ultimo mese alla presidenza di turno della Ue, vuole forzare la mano e accelerare i tempi per l'adozione di un'etichetta comune europea: nell'agenda originaria della Commissione Ue, ci sarebbe stato tutto il 2021 per trattare e raggiungere un indirizzo comune. Il modello di etichetta prescelto dai tedeschi, e supportato anche dai francesi e dagli spagnoli, è quello appunto del Nutriscore, che tiene conto della percentuale assoluta di grassi, sali e zuccheri presente in ogni alimento ma non delle porzioni che vengono mangiate. Per l'Italia, questo

significherebbe semaforo rosso per i suoi prodotti di bandiera come il Parmigiano o l'olio extravergine. Ecco perché nei mesi scorsi il nostro Paese aveva presentato a Bruxelles una proposta alternativa, quella del Nutrinform: l'etichetta a batteria che tiene appunto conto anche delle quantità.

«Insieme ad altri Paesi Ue, chiediamo da tempo che si lavori a un possibile schema di etichettatura nutrizionale trasparente, in grado di aiutare i consumatori a prendere decisioni consapevoli a mezzo di informazioni fattuali sugli elementi nutritivi di un prodotto alimentare», ha ribadito ieri la ministra. «Chiediamo che i prodotti tradizionali siano protetti e i consumatori rispettati, nel quadro di un approccio che favorisca diete bilanciate, senza discriminare alcun prodotto», ha continuato Teresa Bellanova, rilevando come le trattative in corso in questo momento a Bruxelles «non siano state ispirate ad un approccio neutrale e abbiano confermato l'impossibilità di un'intesa». L'Italia, insomma, dice no ai tempi troppo rapidi: «Siamo però naturalmente disponibili - ha aggiunto la ministra - a continuare il dialogo con gli amici europei in vista del negoziato sulla proposta che la Commissione presenterà nel 2022».

Dalla sua parte l'Italia è riuscita a portare altri sei Paesi - Romania, Ungheria, Grecia, Cipro, Repubblica Ceca, Lettonia - e sta lavorando per convincere anche Polonia e Slovacchia. «Continueremo a impegnarci con tutte le forze affinché su un tema così importante, quale l'alimentazione, non si scelgano soluzioni semplicistiche», ha ribadito sempre ieri la Bellanova. L'Italia, fra l'altro, si appresta a pubblicare in Gazzetta Ufficiale proprio il decreto che consente all'industria alimentare di adottare a livello nazionale lo schema del Nutrinform Battery: «Rappresenta in concreto - ha detto la ministra - la visione italiana delle etichettature nutrizionali: taglio scientifico, informazione trasparente, approccio informativo ma non prescrittivo, esclusione delle Dop e delle Igp. Il linguaggio sulle etichettature d'origine proposto dalla Presidenza tedesca e negoziato a livello tecnico, invece, appare lontano dalle ambizioni italiane di un vero rafforzamento della relativa normativa europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

Il sottosegretario Margiotta

## «Infrastrutture, già in cassa 100 miliardi»

*Dopo due mesi inviate da Palazzo Chigi alle Camere le opere da commissariare*

Mauro Salerno

Non passa solo dal Recovery il rilancio delle infrastrutture. Anzi. I fondi in arrivo dalla Ue «devono essere aggiuntivi e non rischiare di essere sostitutivi» di risorse già disponibili. Prima della pandemia si era arrivati a una stima di 130 miliardi pronti ma non spesi per i grandi cantieri. Ora alle Infrastrutture sono arrivati a valutazioni più dettagliate. «Ci sono in cassa 95-100 miliardi», ha precisato il sottosegretario Salvatore Margiotta, partecipando a un incontro on line sulla qualità delle opere pubbliche organizzato dall'Ifel con un occhio anche a procedure e obiettivi strategici del Recovery Plan nell'ammodernamento dell'economia italiana. «L'imperativo è correre», ha detto Margiotta, evidenziando le difficoltà a mettere a terra gli investimenti. «Con le deroghe del Dl Semplificazioni abbiamo esteso il modello Genova a tutte le grandi opere, ma nessuno lo usa».

Palazzo Chigi ha mandato in Parlamento l'elenco delle opere da commissariare dopo oltre due mesi di gestazione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre scorso). Inoltre, Porta Pia ha diramato due circolari per spingere le Pa a usare le scorciatoie normative per accelerare gli appalti. «Sono appena uscite diverse maxigare - ha aggiunto il sottosegretario - ferroviarie e stradali per un valore di qualche miliardo ma le aziende lamentano di non riuscire a prepararle in così poco tempo».

Uno studio Cresme ha messo in evidenza i diversi modelli internazionali per garantire la qualità delle opere attraverso la qualificazione delle imprese. Si è tornato a parlare di rating di impresa e di qualificazione della Pa. Due pilastri del codice del 2016 finiti su un binario morto. «Giusto parlare di qualificazione ma prima bisogna chiarire qual è il mercato di riferimento», ha attaccato il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi. «Dopo i decreti Sblocca-cantieri e Semplificazioni il codice è saltato. Viviamo il paradosso per cui Anas e Rfi, pur appartenendo alla stessa "famiglia", applicano norme radicalmente diverse, per esempio, sul subappalto. Per quale tipo di mercato si chiede alle imprese di qualificarsi?».

Dalle imprese di servizi è arrivata la richiesta di ripensare il codice, mettendo mano a una legge quadro ad hoc. «Le norme sugli appalti sono ancora troppo "lavoro-centriche" - ha detto Lorenzo Mattioli, presidente di Confindustria Servizi Hcfs -. Il Recovery Plan si

deve aprire a un progetto per i servizi, capace di cogliere la specificità di questo mondo, che con la pandemia si è preso cura del Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

l'agenda APPROVATA DAL CDM

## Semplificazioni, focus su impatto ambientale e permessi edilizi

### *Standard e catalogo di procedimenti per ridurre gli spezzatini regionali*

Giorgio Santilli

Sul fronte sempre aperto delle semplificazioni il governo lavora a un secondo decreto legge da varare in concomitanza con l'approvazione definitiva del Recovery Plan per snellirne le procedure autorizzative con misure straordinarie e nuovi poteri sostitutivi, ma riparte subito anche con l'attuazione dell'Agenda semplificazioni 2020-23, passata al vaglio del Cdm giovedì scorso su proposta della ministra della Pa, Fabiana Dadone: è il frutto di un duro e prezioso lavoro svolto dai suoi uffici, anche in collaborazione con Regioni, comuni e associazioni imprenditoriali. Un cronoprogramma di obiettivi triennali che attua il primo Dl semplificazioni attraverso 19 azioni e può sembrare, dai titoli, un esercizio di lungo periodo poco adatto all'urgenza del momento. In realtà prevede, però, subito alcuni passaggi molto rilevanti nel tentativo di tagliare la burocrazia in cui sono imprigionate le attività economiche. Tre misure vanno segnalate per la loro potenzialità dirompente: gli interventi entro marzo sul primo set di dieci procedure soprattutto ambientali (su un pacchetto di 50) da semplificare, digitalizzare e reingegnerizzare; il «catalogo dei procedimenti» che entro febbraio punta a standardizzare un centinaio di procedimenti amministrativi azzerando o riducendo sostanzialmente lo «spezzatino regionale» di regole; la traduzione per un primo pacchetto di dieci procedure dell'attuale modulistica in format digitali standardizzati entro giugno. Tutti temi che incrociano quello decisivo della riduzione degli «spezzatini regionali», definendo punti di riferimento e standard nazionali condivisi con le regioni che dovranno poi adeguarsi in tempi rapidi.

A questi capitoli si aggiungono alcune soluzioni prettamente tecniche, a volte persino banali, che tuttavia potrebbero risolvere nodi fondamentali del rallentamento dell'attività pubblica. Come quello di Repository centralizzati, depositi regionali e nazionali in archivi condivisi tra amministrazioni di file particolarmente pesanti come sono quelli dei progetti da sottoporre alla conferenza di servizi, per esempio. File di molti Giga che superano di gran lunga il limite di cento Mb trasmissibili in via ordinaria nella Pa e che richiedono soluzioni da trasportare fisicamente, come Dvd o chiavette di memoria. Barriere e passaggi fisici che azzerano o tagliano drasticamente i vantaggi di procedure telematiche, per altro ormai largamente diffuse, come dimostra proprio l'esempio delle conferenze di servizi.

L'Agenda definisce anche i quattro settori chiave che vengono considerati prioritari proprio in vista del Recovery Plan: tutela ambientale e green economy; edilizia e rigenerazione urbana; banda ultralarga; semplificazioni in materia di contratti e appalti pubblici. In questi settori saranno pescate anche molte delle prime procedure da velocizzare, semplificare e reingegnerizzare.

Questa può essere anche l'occasione per rimediare ad alcune evidenti carenze del primo decreto semplificazioni. Si pensi a una ulteriore velocizzazione del procedimento di valutazione di impatto ambientale (Via), in ambito nazionale, ma soprattutto nell'ambito regionale, che non è stato toccato dal decreto legge. O ancora all'autorizzazione unica ambientale o al tema della certificazione della «doppia conformità» (oggi e all'epoca di costruzione) dei progetti presentati ai piani urbanistici e ai regolamenti edilizi che costituisce un motivo di grande rallentamento anche per le pratiche del Superbonus (si veda articolo a fianco). L'Agenda non è solo un cronoprogramma ma anche un metodo di lavoro che punta a condividere con le regioni (e con il mondo delle imprese) le misure da standardizzare. Per altro, proprio la Conferenza delle Regioni aveva approvato, prima dell'approvazione del decreto legge semplificazioni 1, un documento articolato di proposte in materia di appalti e di edilizia anche più avanzate di quelle che sono state poi recepite nel provvedimento nazionale. Quel documento fu, invece, largamente ignorato e potrebbe tornare utile oggi: le prossime scadenze ravvicinate dell'Agenda sono l'occasione per portare quelle proposte al traguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

# Corriere della Sera - Sabato 5 Dicembre 2020

## Recovery fund, il governo stringe sul piano

**Fitch conferma il giudizio sul debito italiano. Bonomi: investimenti e non sussidi**

L'agenzia Fitch conferma il rating «BBB-» per l'Italia con outlook stabile, mantenendo il giudizio sul gradino più basso del rating «sicuro». Ha scelto di non modificare il giudizio così come hanno fatto le altre agenzie. Per Fitch il Pil italiano si contrarrà quest'anno del 9,1%, per poi rimbalzare nel 2021 e nel 2022 quando crescerà rispettivamente del 4,5% e del 4,3%. Il debito salirà al 160% e il deficit nel 2020 si attesterà a circa 11% del Pil per calare poi all'8% nel 2021 e al 6,6% nel 2022.

Nonostante «le divisioni fra i due maggiori partiti della coalizione di governo sulle priorità di riforma e di spesa», per Fitch il contesto politico «è stabile nel breve termine». Però le divisioni «hanno il potenziale di ritardare l'attuazione di una strategia economica credibile di medio-termine». Mentre il no del M5S alla riforma del Mes «potrebbero essere fonte di instabilità per il governo nei primi mesi». Lunedì si terrà un Consiglio dei ministri per la definizione e l'attuazione del Piano nazionale di ripresa che l'Italia deve presentare a Bruxelles per accedere ai finanziamenti del Recovery Fund. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha invitato il governo a varare «investimenti massicci» e «non sussidi alla spesa corrente».

Intanto continua lo stallo sul bilancio dell'Ue 2021-2027, a cui è legato il Recovery Fund: Ungheria e Polonia hanno ribadito il veto dopo un'iniziale apertura di Varsavia. Commissione Ue, Consiglio e presidenza tedesca stanno cercando di convincere l'ungherese Victor Orbán e il polacco Mateusz Morawiecki, che si oppongono al legame tra fondi Ue e rispetto dello stato di diritto. Sarà cruciale il Consiglio europeo della prossima settimana.

Il Pil

Per Fitch il Pil italiano calerà quest'anno del 9,1% per poi salire nel 2021 del 4,5%

A Bruxelles si lavora a una soluzione ponte per il Recovery fund coinvolgendo gli altri 25 Paesi. Per il bilancio Ue del prossimo anno, invece, Consiglio e Parlamento Ue hanno trovato un accordo ma per entrare in vigore serve il via libera all'intero pacchetto (e alle nuove risorse proprie).

Francesca Basso

## Business illegali dietro al virus Allarme Interpol sulle fiale «Rischio infiltrazioni criminali»

### IL CASO

ROMA Lo scopo dell'avviso è quello di non farsi trovare impreparati e iniziare subito ad attrezzarsi. Perché il rischio è alto: la pandemia da coronavirus si sta trasformando in un business milionario che è stato adocchiato da gruppi criminali. Succede in tutto il mondo. Tanto che l'Interpol ha pubblicato un allarme, con un livello di allerta arancione, mettendo in guardia le forze di polizia dei 194 Paesi membri sulla possibilità di infiltrazioni di reti della criminalità organizzata che potrebbero cercare di mettere in vendita sul mercato nero e promuovere vaccini anti-Covid rubati dalle strutture ospedaliere, o addirittura falsificati. **«COMPORAMENTI PREDATORI»** La pandemia - si legge nel documento Interpol - ha già provocato «comportamenti criminali opportunistici e predatori senza precedenti». In effetti anche in Italia le inchieste parallele all'emergenza sanitaria sono molte. Una delle ultime è quella sulla maxi-commessa da 72 milioni di euro per l'acquisto di 801 milioni dispositivi di protezione individuali provenienti dalla Cina, durante la prima ondata. I reati ipotizzati, a seconda delle posizioni, sono traffico di influenze illecite e ricettazione. Per quest'ultima fattispecie è stata iscritta Francesca Immacolata Chaouqui - che non è accusata di riciclaggio, come inizialmente scritto -, già coinvolta nella vicenda Vatileaks. Gli altri indagati sono l'ingegnere Andrea Vincenzo Tommasi, a capo di una società al centro dell'indagine, Mario Benotti, giornalista Rai ora in aspettativa, e Antonella Appulo. Ieri, invece, il Nas dei carabinieri di Padova ha sequestrato 350 test rapidi del valore commerciale di 10mila euro. È il bilancio dell'operazione di controllo sulla regolarità nello svolgimento dei test per la diagnosi del Covid-19, che ha portato a 285 ispezioni, tra laboratori di analisi, punti prelievo e strutture cliniche. Sono state anche sequestrate attività abusive ed esercizi estemporanei, come profumerie ed erboristerie che detenevano illegalmente kit sierologici, peraltro destinati solo all'uso professionale. Ma non è tutto. Perché sono stati scoperti pure negozi on-line e sui social che distribuivano dispositivi diagnostici irregolari.

Adesso con la corsa per mettere in commercio il vaccino i rischi si moltiplicano. L'Interpol ha quindi chiesto «un ferreo coordinamento a livello internazionale, sia tra forze dell'ordine sia tra autorità di regolamentazione, al fine di garantire il corretto funzionamento della catena di distribuzione dei vaccini nei singoli Paesi». Ed è proprio il web il terreno più insidioso, dove il monitoraggio dovrà essere serrato, per evitare che vengano vendute false dosi di vaccino o false cure. Non si tratta di un dato da sottovalutare, perché il pericolo per la salute è reale, «così come quello per la vita, per chi dovesse incappare in tali truffe», ha sottolineato il generale Jürgen Stock, segretario dell'Interpol.

**GLI HACKER** Intanto, due giorni fa, la compagnia Ibm ha comunicato di aver individuato una campagna di phishing globale che mira a colpire la catena del freddo per la distribuzione dei vaccini. Il comparto di sicurezza dell'azienda informatica statunitense ha dichiarato di aver «rilevato un gruppo avanzato di hacker che lavora per raccogliere informazioni su diversi aspetti della catena del freddo, utilizzando e-mail meticolosamente elaborate e inviate a nome di un dirigente di Haier Biomedical, un fornitore cinese specializzato in trasporto di vaccini e conservazione di campioni biologici». Tutte queste tematiche sono state trattate anche durante il convegno Furti di medicinali: analisi e trend di un fenomeno complesso, durante il quale il direttore generale dell'Aifa, il dottor Nicola Magrini, ha sottolineato l'importanza di garantire la «tracciabilità» dei farmaci, per «gettare piena luce sulla catena di distribuzione e stoccaggio». Michela Allegri

**FONTE IL MATTINO 6 DICEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA**

## Alta velocità e porti verdi con i fondi Ue la svolta è vicina

Gigi Di Fiore

Nei mesi dell'epidemia, anche il ministero dell'Ambiente ha dovuto affrontare emergenze e lavorare per il dopo. Il ministro Sergio Costa spiega l'impegno del suo Ministero.

Ministro Costa, che ruolo ha il suo dicastero in questo periodo di emergenza?

«Ci siamo da subito impegnati tecnicamente ad affrontare il problema dei rifiuti prodotti dai dispositivi di protezione come le mascherine di vario tipo e i guanti. Abbiamo gestito lo smaltimento di questo materiale nel modo migliore».

Quali sono state le azioni principali?

«Abbiamo previsto norme che, in previsione di un incremento di rifiuti di questo tipo, hanno ampliato la ricettività degli impianti di smaltimento predisposti anche ad affrontare particolari emergenze. Poi, naturalmente, abbiamo disposto una campagna di sensibilizzazione per il corretto smaltimento di questi rifiuti, come quella affidata in tv a Enrico Brignano».

C'è stata difficoltà nel corretto smaltimento di mascherine?

«No, abbiamo spiegato che andavano smaltite nell'indifferenziata e, dopo i primi tempi, non ci sono stati più incauti abbandoni per strada di questo materiale».

Ci sono correlazioni tra ambiente e epidemia?

«Più studi internazionali hanno documentato la correlazione tra una cattiva qualità dell'aria e la diffusione del virus. L'ambiente peggiorato da sostanze, come quelle prodotte dalle auto, crea condizioni che agevolano la diffusione del virus. Da qui, anche in prospettiva, l'attività del ministero dell'Ambiente per migliorare la qualità dell'aria».

Che cosa avete previsto?

«Abbiamo introdotto, sin dai primi provvedimenti del governo sull'emergenza Covid, risorse da affidare alle Regioni per intervenire sulla prevenzione nella qualità dell'aria. Si tratta di un miliardo e 400 milioni divisi in 90 milioni all'anno fino al 2030. Risorse per pianificare azioni progressive. Questo nell'immediato, poi ci sono programmi da finanziare con il Recovery fund».

Che progetti finanziabili avete presentato?

«Ho presentato schede con più programmi. Se l'obiettivo è migliorare la qualità dell'aria, allora dobbiamo intervenire sul cambiamento del sistema di trasporti pubblici che consentano il passaggio all'elettrico. D'intesa con il ministro delle infrastrutture e trasporti, Paola De Micheli, abbiamo convenuto un potenziamento dell'Alta velocità nel Mezzogiorno che consente anche un miglioramento nella qualità dell'emissione di sostanze inquinanti e dannose per la salute. Più trasporti pubblici di questo tipo, più riduzione di altre forme di trasporto inquinanti, come quello automobilistico».

Migliorare la rete ferroviaria, per il dopo pandemia?

«Non solo. Anche con l'intermodalità, avremo bisogno di un sistema di porti verdi che consentirà un migliore trasporto di merci. Il progetto porti verdi fa parte delle schede presentate dal Ministero dell'Ambiente per i fondi del Recovery. A questo, ho aggiunto progetti per migliorare la trasmissione di un bene comune essenziale, come l'acqua, penalizzata oggi da falle nel sistema degli acquedotti che ne provoca la dispersione. Avviene in Sicilia, in Calabria, o in Cilento. Il 40 per cento dell'acqua si disperde e sappiamo bene, anche in questa emergenza, come sia bene essenziale per la salute e il sistema sanitario in generale». Ci sono state polemiche sulla mancata conferma della commissione regionale sulla terra dei fuochi. Che ne pensa? «Era una commissione speciale, che ha fornito al Ministero una vasta documentazione con proposte e studi che ho letto e che saranno essenziali per progetti di legge. Penso alla gestione rifiuti, o alle isole ecologiche. Si può pensare, comunque, a un riavvio del confronto regionale sui temi della terra dei fuochi in maniera diversa».

In che modo? «È stata istituita una commissione regionale sulla criminalità organizzata. Le ecomafie ne sono un tema e, in quest'ambito, si può discutere anche di terra dei fuochi. Attraverso l'approfondimento della pericolosità delle ecomafie in Campania, si potrebbero approfondire anche i temi legati alla terra dei fuochi».

Pensa sia possibile un accordo Pd e M5S sul candidato sindaco a Napoli?

«Da poco tempo ho contatto con la realtà politica. Ma buon senso vorrebbe che, nel caso di assonanze di programmi e obiettivi tra le due formazioni politiche, nulla impedisca un accordo sul candidato sindaco alle elezioni comunali a Napoli».

# Mes, ultimo pressing sui ribelli ecco chi sono gli irriducibili

Almeno 25 parlamentari tra Camera e Senato, condizionati anche dalla campagna per la leadership  
Dai dibattistiani Lezzi e Villarosa ai trumpiani Raduzzi e Maniero, fino al battitore libero Morra

**ROMA** - La certezza è che alla fine - sulla risoluzione di maggioranza prima del consiglio europeo - mancheranno molti voti tra i 5 stelle. Allo stato delle trattative, almeno 15 alla Camera e 10 al Senato. Dopo che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrà parlato in aula, mercoledì, comunicando al Parlamento la posizione italiana sulle trattative europee su Mes e Recovery Fund, un pezzo non piccolo del Movimento si staccherà. O non votando o votando contro oppure - come appare probabile nelle ultime ore - addirittura presentando una risoluzione alternativa. Ci sono persone che né Vito Crimi né i capigruppo sono in grado di controllare. Li chiamano gli irriducibili. È la corrente Di Battista, ma ha cominciato il suo percorso prima del ritorno sulle scene dell'ex deputato, aggregando scontenti, frustrazioni, ambizioni e un po' di antieuropeismo residuo. Tra gli ambiziosi, c'è la senatrice ed ex ministra del Sud Barbara Lezzi, che ha già creato tensioni su Tap prima e su Ilva poi ed è ora in "campagna elettorale" per l'organo collegiale che dovrà guidare il Movimento e che dovrebbe essere eletto entro un mese. Pare infatti che Di Battista finirà per non correre in prima persona e per spingere, al suo posto, o Lezzi o la consigliera regionale pugliese Antonella Laricchia. Tutto questo serve quindi anche ad acquisire consenso su quella piattaforma Rousseau su cui i dissidenti vorrebbero si votasse ora la riforma europea del Mes. Prima di mercoledì. Altrettanto ambizioso è il presidente della commissione anti-mafia Nicola Morra, da tempo in rotta di collisione con il ministro della Giustizia e capo delegazione del Movimento Alfonso Bonafede (di cui prenderebbe volentieri il posto) ma anche con Luigi Di Maio e col resto dei vertici. Non è detto che alla fine faccia mancare il suo voto, in assemblea però ha attaccato frontalmente il ministro dell'Economia Gualtieri.

A Palazzo Madama c'è poi Elio Lannutti: per lui il Movimento aveva addirittura creato un regolamento ad hoc, permettendogli di candidarsi nonostante sia già stato senatore dell'Italia dei Valori, ma da quando è arrivato il presidente onorario di Adusbeff non ha fatto che creare problemi. Ritirando fuori con un tweet l'ignominia dei protocolli dei Savi di Sion, cercando di animare il più possibile lo spirito anti-banche del Movimento. Non che fosse difficile, visto che uno dei suoi maggiori seguaci, il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, è tra i deputati che non intendono dire sì alla riforma europea del meccanismo salva-Stati e chiede anzi a gran voce che a decidere siano gli iscritti. Messinese, già capogruppo alla Camera nella prima legislatura, Villarosa va ormai in direzione ostinata e contraria al M5S di governo. Pur facendone parte. Un problema. Quasi quanto la carica dei veneti: il duo anti-Mes in Parlamento è infatti rappresentato da Raphael Raduzzi e Alvise Maniero. Talmente inscindibili che tutti li chiamano ormai "raduzziemaniero". Il primo, 29enne di Bressanone, è laureato in Economia, consulente in una società di Padova, ed è il teorico dell'intera compagnia. Disposto a spiegare fino all'ultimo cavillo per-

ché il Mes sia una fregatura a prescindere, che si decida di accedere al prestito oppure no. Convinto sostenitore di Donald Trump, su Facebook ne vantava gli enormi successi nel giorno della sconfitta, evocando presunti brogli e attaccando i media a suo dire non obiettivi nel celebrare una vittoria di Biden «di soli 20 mila voti».

Alvise Maniero ha più esperienza: è diventato sindaco di Mira, uno dei comuni più popolosi della provincia di Venezia, a soli 26 anni. Dopo cinque, ha deciso di non ricandidarsi e di tentare la via del Parlamento. Dell'alleanza coi dem ha detto subito: «Non ci farà bene». E si è messo

contro. Pervicacemente, come quando a Mira lo chiamavano "el puteo": il ragazzino. Con lui, c'è la senatrice veneta Orietta Vanin, sua ex consigliera comunale: anti-Mose, anti-dem, la tendenza è quella definita rosso-bruna cui i teorici della politica ascrivono lo stesso Di Battista. Alla Camera, un altro irriducibile è Andrea Colletti, avvocato abruzzese alla seconda legislatura: è riuscito a fare campagna contro il taglio dei parlamentari senza farsi espellere. Una specie di miracolo. Tra gli oltranzisti del Senato val la pena citare Mattia Cruciani, avvocato genovese portato nel M5S dall'ex zarina ligure Alice Salvatore (che ha ora fondato,

con scarsi risultati, il movimento del buon senso): i suoi scontri con la comunicazione sono arrivati a tal punto che già mesi fa stava per essere espulso. Quanto a Emanuela Corda, per la quale lavora come assistente la fidanzata di Di Maio Virginia Saba, di lei resta agli atti la confusione: nel 2013 per l'anniversario della strage di Nassirya lamentò il mancato ricordo del «giovane marocchino che si suicidò, anche lui una vittima». Venerdì, in assemblea, si è scagliata contro i nuovi decreti immigrazione, considerati «un tradimento, un atto di sudditanza nei confronti del Pd che provocherà un'invasione». - **a.cuz.**

## I nomi Senatori e deputati tutti i dissidenti



**Barbara Lezzi**  
Senatrice ed ex ministra del Sud ha creato tensioni su Tap e Ilva



**Nicola Morra**  
Presidente della commissione Antimafia in rotta con Bonafede



**Elio Lannutti**  
Agita gli animi sostenendo lo spirito anti banche dei 5S



**Alvise Maniero**  
Ex sindaco di Mira, da subito di traverso sulla alleanza coi dem



**TAGLIATORE**

# Recovery, scontro nel governo In bilico la cabina di regia

Vertice ieri sera sul piano da 209 miliardi tra il premier, Gualtieri, Patuanelli e i capigruppo. Ma Boschi e Rosato (Iv) hanno abbandonato la riunione in dissenso sul metodo. E stamane il Cdm potrebbe solo discutere il tema rinviando la decisione

di Carmelo Lopapa

**ROMA** - Una corsa cominciata in ritardo, per l'Italia, e già zavorrata dai veti interni alla maggioranza. Il piano per l'utilizzo dei 209 miliardi del Recovery Fund approda oggi in Consiglio dei ministri. Il governo sarebbe chiamato a varare la task force coi sei super manager, a definire le risorse da mettere in campo per ciascuna delle sei macroaree individuate e sui singoli "cluster", come il premier Conte ha annunciato sabato in un'intervista a *Repubblica*. Ma adesso l'approvazione è in bilico, sebbene Roma sia fanalino di coda in Europa nella pianificazione della spesa che partirà nel 2021.

Una brusca frenata sul progetto di task force per l'utilizzo dei fondi arriva da Italia Viva, il partito di Matteo Renzi. Ettore Rosato e Maria Elena Boschi hanno abbandonato il vertice di maggioranza convocato via web dal capo del governo alla vigilia dell'appuntamento, alla presenza dei ministri Gualtieri (Economia), Amendola (Affari europei), Patuanelli (Sviluppo economico). «In Consiglio dei ministri votiamo contro quel piano - hanno attaccato la capogruppo e il coordinatore nazionale di Iv - Non possiamo conoscere i progetti di spesa del governo attraverso le interviste», è stato il chiaro riferimento proprio a quella rilasciata a *Repubblica*. E siccome c'è disaccordo, sull'utilizzo dei fondi come sulla cybersecurity, allora «bisogna tornare al tavolo dei segretari di partito, non si possono convocare i rappresentanti di maggioranza solo a poche ore dal Cdm», hanno rimarcato ancora Boschi e Rosato. Con un avviso: «Guai a inserire i due maxi temi nella legge di bilancio all'esame delle Camere».

Il premier, colto in contropiede, ha tentato di rassicurare gli alleati: oggi non sarà approvato il piano, sarà semplicemente illustrato. Ma non è bastato, Boschi e Rosato con un click hanno abbandonato la videochiamata: «Siamo molto delusi da tanta arroganza, questo non è il modo corretto di coinvolgere la maggioranza, ci sentiamo presi in giro». Questo il clima.

Al tavolo sono rimasti i ministri, i capigruppo dei 5Stelle e il vicesegretario Andrea Orlando per il Pd. Incerti sul da farsi. I componenti dem dell'esecutivo sono intenzionati a spingere sull'acceleratore, nonostante il pesante *forfait* dell'alleato (Renzi). C'è l'Europa che attende risposte dal piano italiano, già in ritardo sulla tabella di marcia, le attende la cancelliera Angela Merkel della presidenza di turno tedesca.

Il capo del governo predica tuttavia prudenza, non vorrebbe consumare lo strappo sulla cabina di regia. Non fosse altro perché è già alle prese con il voto ad alto rischio sulla riforma del Mes, mercoledì alle Camere. con una sessantina di parlamentari del Movimento intenzionati a votare contro, come tutte le opposizioni (salvo i dissidenti di Fi). Tutto vorrebbe Conte, meno che spaccare la maggioranza su un tema così vitale per il futuro del governo. Anche perché giovedì dovrà poi presentarsi al Consiglio europeo for-

te di un mandato chiaro (si spera) del Parlamento italiano: è in programma a Bruxelles il già complicato negoziato finale sul Recovery. A creare tensioni, nelle stesse ore, anche la lettera che i governatori pd Zingaretti (Lazio) e Bonaccini (Emilia Romagna) hanno sottoscritto con i colleghi di altre 22 Regioni eu-

ropee per chiedere all'Ue un coinvolgimento diretto proprio sul Recovery. Nessun intento polemico, fanno sapere. «Iniziativa comprensibile, come ci si può fidare di questo premier?», attacca invece il renziano Michele Anzaldi. Il piano per i fondi europei è «fantasma», critica la capogruppo Fi Gelmini.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



“  
Utilizzo dei fondi e cyber sicurezza: guai a inserirli nella legge di bilancio all'esame delle Camere  
”

ETTORE ROSATO

“  
Non è questo il modo corretto di coinvolgerci. Ci sentiamo presi in giro. Torniamo al tavolo dei segretari di partito  
”

MARIA ELENA BOSCHI

”

borbonese.com

## BORBONESE

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

**Conte "Non cadrò sul Mes l'Italia approverà la riforma Rimpasto no, confronto sì"**

**"6 manager"**  
Il piano del Recovery nell'intervista al direttore di "Repubblica" sabato scorso

### Le linee guida

## Asili, green fibra e digitale nei 60 progetti

di Rosaria Amato

**ROMA** - Sessanta progetti che si muovono su alcuni grandi temi: digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture per la mobilità, istruzione e ricerca, inclusione di genere, sociale e territoriale, salute. Oltre a queste sei linee guida, il Recovery Plan, oggi al vaglio del Consiglio dei ministri, ha poi 17 cluster all'interno dei quali saranno raggruppati i progetti. Alcuni obiettivi richiederanno un maggiore impiego di risorse: in particolare digitalizzazione e transizione ecologica assorbiranno rispettivamente circa 40 e circa 80 miliardi, e quindi in tutto il 60% dei 209 miliardi che costituiranno le risorse del Recovery Fund. «La parte del leone la faranno il green e il digitale - ha infatti spiegato il premier Giuseppe Conte, nell'intervista al direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari - ma molti progetti saranno mirati a eliminare le diseguaglianze, incluse quelle di genere e territoriali».

Alcuni dei progetti scelti rappresentano lo sviluppo di iniziative già avviate, a cominciare dal completamento della rete in fibra ottica e lo sviluppo del 5G, fondamentali per la trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione, ma non solo. E poi l'Industria 4.0, che punterà a includere anche le imprese medie e piccole, la decarbonizzazione dell'industria, che ha al suo interno un capitolo di grande importanza, gli stabilimenti dell'ex Ilva, lo sviluppo dell'idrogeno. Potrebbe essere ricompreso in questo capitolo anche il rifinanziamento del Superbonus al 110%, pensato per lo svecchiamento e l'efficientamento energetico dei tanti edifici costruiti con gravi carenze nei decenni passati. Efficientamento energetico e messa in sicurezza saranno al centro del Recovery Plan anche per quanto riguarda gli edifici pubblici, a partire da scuole e ospedali, un obiettivo importante che assorbirà il 10% delle risorse.

Altri progetti, pur affrontando carenze strutturali e storiche, risultano relativamente nuovi: in particolare il piano da 2 miliardi che ha come obiettivo il potenziamento delle strutture per gli asili nido, in modo da offrire servizi per altri 750 mila bambini.

C'è poi il capitolo trasporti, il cui obiettivo di fondo è quello di rendere l'Italia più connessa al resto dell'Europa: grande attenzione ai porti, a partire da Genova e Trieste, sono previsti interventi per la logistica, la movimentazione merci e l'elettrificazione. Ma sono previsti anche interventi per il rafforzamento del trasporto pubblico locale, dal trasporto su rotaia all'alta velocità di rete e il potenziamento di alcune tratte, come la Napoli-Bari e la Palermo-Catania-Messina. Il premier Conte ha poi indicato alcune direttrici fondamentali per i progetti che punteranno a potenziare ricerca e innovazione, anche attraverso la creazione di poli per la ricerca di base: agritech, intelligenza artificiale, fintech, biomedicina. Spazio anche alla sanità, con grande attenzione al rafforzamento del digitale e delle cure domiciliari.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

# Le idee per ripartire

*Il Recovery Plan apre la grande stagione in cui ridisegnare il futuro dell'Italia. Il governo ha individuato sei linee guida. Ecco le priorità per non restare al palo*

DIGITALE

## Colmare il gap tecnologico la vera urgenza nazionale contro le disuguaglianze

GIANNIRIOTTA

Il Recovery Fund offre l'opportunità di radicare la trasformazione digitale del nostro paese, in grave ritardo nell'innovazione. Il 20% di fondi che devono essere dedicati alla cultura digitale sono la chance di far germinare gli sforzi, europei e nazionali, verso una rete di esperti (ricercatori, sviluppatori di software, start up, content provider, giornalisti, data e network scientist, informatici) capaci di confrontarsi con l'egemonia che Stati Uniti e Cina hanno su Intelligenza Artificiale e computer di nuova generazione, civile e militare.

Secondo uno studio del Parlamento Europeo il 32% degli studenti Ue durante il lockdown ha avuto problemi di collegamento, per carenza di banda o hardware, stentando a seguire le lezioni: il Sud Italia è tra le aree più



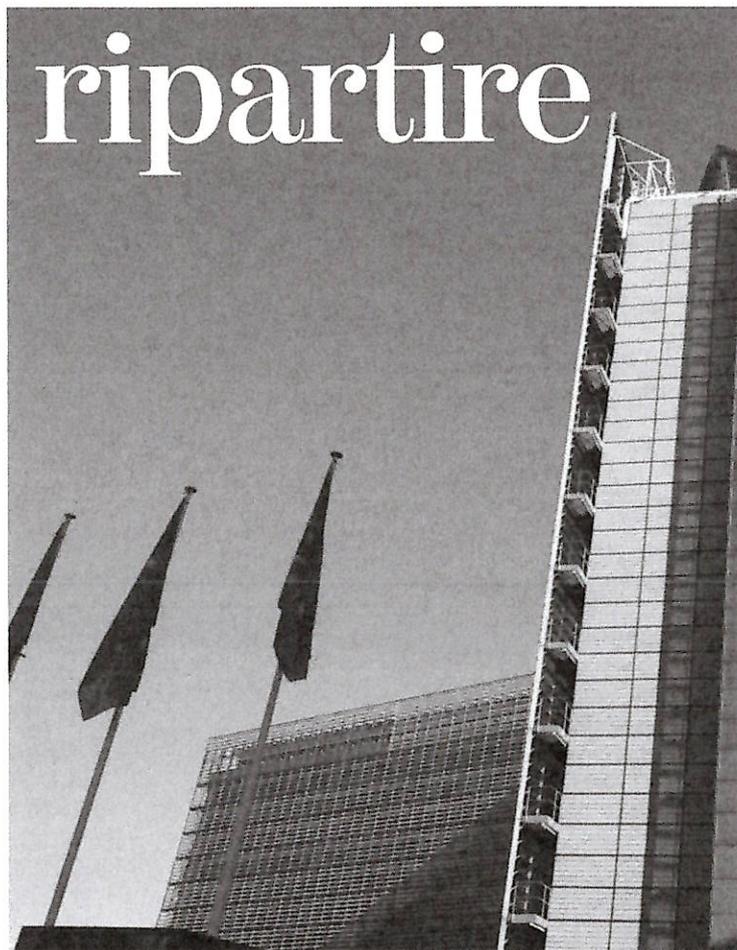
Gianni Riotta, 66 anni, giornalista e scrittore, è editorialista de "La Stampa", di cui è stato corrispondente da New York e condirettore

in sofferenza. L'economia digitale innerva manifattura, agricoltura, servizi, sanità, politica, cultura, arte, tecnologia, l'intera nostra società. L'automazione del lavoro, la creazione di professionisti ICT, Tecnologia Informazione e Comunicazione (ne servono centinaia di migliaia!), la

trasformazione delle comunità, metropolitane o rurali, stimolando la creatività nel tempo libero di giovani e anziani, la cittadinanza digitale, vero diritto civile del nostro tempo, sono skills, saperi, da promuovere con la nuova cultura online. Le crescenti disuguaglianze economiche e culturali devono colmarsi, pena l'incancrenirsi di rancore e rabbia sociale che innescano intolleranza, razzismo, scissismo.

La creazione di una e-literacy umanistico-tecnologica, e la condivisione della biblioteca digitale, arricchiranno dialogo e fermenti dell'opinione pubblica europea, stimolando dibattito e crescita civica. Investire nell'informazione di qualità, come proposto dal Sottosegretario alla Presidenza del premier Conte, Andrea Martella, secondo le linee guida Ue dell'Osservatorio Media Digitali Edmo, creare corsi di aggiornamento per giornalisti e operatori dell'informazione, permetterà di contrastare l'impatto nefasto di disinformazione e odio online. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ottantadue miliardi di euro a fondo perduto e 127 di prestiti: una montagna di denaro tra il 2021-2022 (il 70%) e il 2023 (il 30%). Next Generation EU, il piano europeo per la ripartenza post-pandemia, aspetta i progetti italiani e oggi toccherà al Consiglio dei ministri dare il via all'operazione. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nei giorni scorsi ha spiegato che nel piano nazionale italiano ci saranno «pochi progetti e di qualità» per evitare di disperdere risorse e rimanere in scia alle indicazioni arrivate da Bruxelles. Il governo ha deciso che il Recovery Plan italiano cor-

MOBILITÀ

## Le auto elettriche e i dati per la rivoluzione low cost di trasporti e viabilità

CARLO RATTI

Iniziamo con un Gedankenexperiment - un piccolo esperimento mentale. Immaginiamo che il nostro Paese disponga di un ingente prestito, da restituire nel lungo periodo, per migliorare le proprie infrastrutture di mobilità. Da dove partire? Innanzitutto ci sono le infrastrutture esistenti. Molte di esse sono state costruite nel dopoguerra e sono vicine alla fine del loro ciclo di vita. Leo Longanesi diceva che, in Italia, alla manutenzione si preferisce l'inaugurazione. Nel prossimo futuro avremo bisogno di entrambe e perciò servono fondi: soprattutto per scongiurare tragedie come il crollo del Morandi.

Dopodiché volgerei lo sguardo ai sistemi di mobilità sostenibile. Pensiamo agli autoveicoli elettrici alle colonnine per la ri-



Carlo Ratti, 49 anni, è un ingegnere, architetto e urbanista. Insegna al MIT di Boston, dove dirige il Senseable City Lab

carica: un'infrastruttura chiave per le città di domani. Importante tra l'altro far sì che essi siano alimentati con fonti rinnovabili: ciò significa investimenti anche nella produzione di energia (nel 2020, secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, il so-

lare è diventato la sorgente più a buon mercato in assoluto).

C'è infine un campo emergente molto interessante: usare sistemi digitali per far funzionare al meglio le infrastrutture fisiche, rendendole smart. Nel nostro laboratorio al MIT stiamo lavorando con Uber e Anas per ottimizzare la manutenzione di ponti e viadotti tramite l'analisi di dati mai usati finora: le vibrazioni raccolte dai cellulari degli automobilisti. Mentre con la sindaca di Stoccolma stiamo ragionando sui modi per "abolire l'ora di punta" e i suoi ingorghi. Come? Con piattaforme digitali che portino i cittadini a mettersi in macchina in momenti diversi della giornata, facendo leva su incentivi e sulla flessibilità lavorativa post-Covid.

Sono solo due esempi di un approccio che ha grandissimo potenziale e bassi costi. Una via che punta non tanto sulle infrastrutture fisiche quanto su quelle digitali: meno asfalto e più silicio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GREEN ECONOMY

## Una maxi-riconversione delle attività produttive ma nessuna grande opera

MARIO TOZZI

C'è il cambiamento climatico da combattere a partire dalle cause: incentivare le fonti rinnovabili, le coibentazioni, la produzione agricola senza chimica né petrolio, i treni locali, le metropolitane (unica grande opera utile), la mobilità elettrica. E poi contrastarne gli effetti facendo crescere foreste di pregio, come le faggete e le abetaie. In una sola parola: una gigantesca riconversione ecologica delle attività produttive, se vogliamo cercare di averne ancora in futuro.

Ma il primo modo ambientale di cui soffrire l'Italia è il bulimico consumo di suolo, per cui perdiamo sotto asfalto e cemento un metro quadrato di territorio ogni secondo. C'è perciò un intero territorio da



Mario Tozzi, sessant'anni, è un geologo, divulgatore scientifico, saggista e autore televisivo. Fa parte del consiglio scientifico del Wwf

rinaturalizzare, a partire dai fiumi che vanno liberati da opere inutili e dannose: se li lasci liberi di esondare in sicurezza ci guadagnano tutti, se ne occupi il territorio, i fiumi prima o poi se lo riprendono. In questo senso ci vogliamo mi-

gliare di piccole opere di cura e manutenzione ben distribuite. E bisogna distruggere quegli insediamenti abusivi di cui siamo avvelenati (e che costa abbattere). Sono poi improrogabili bonifiche ambientali per riportare alla vita le città, da Taranto a Venezia, e rigenerare la Terra dei Fuochi.

C'è da creare parchi, corridoi ecologici e aree protette (anche a mare) per evitare l'impovertimento della ricchezza della vita, che fornisce gratis aria pulita, acqua, stoccaggio di anidride carbonica, cibo, medicine, svago e turismo. Ma sappiamo soprattutto benissimo cosa non si deve fare. Primo: nessuna grande, inutile opera. Per intenderci nessun ponte sullo Stretto, nessun megaporto, nessun aeroporto in ogni provincia, basta strade e autostrade. Secondo: nessun master-plan sulle coste più intatte (come quelle sarde), nessuna infrastruttura o insediamento in zone a rischio naturale. —

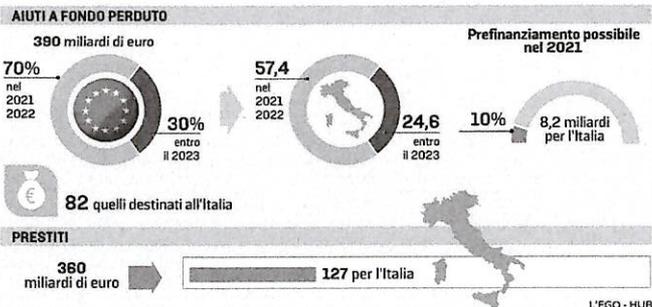
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE SFIDE DELL'ECONOMIA



rerà lungo sei binari: digitale, rivoluzione verde, istruzione e ricerca, infrastrutture e mobilità, salute, inclusione di genere, sociale e territoriale. Il governo punta a una sessantina di progetti, per un mix di riforme (pubblica amministrazione, giustizia) e investimenti. Il quaranta per cento, cioè 84 miliardi, andrà al green, a partire dal rifinanziamento dell'ecobonus al 110 per cento che servirà a migliorare l'efficienza energetica del patrimonio edilizio; il venti per cento invece al digitale, con il ridisegno dei servizi della pubblica amministrazione in testa. —

## REGOLE E TEMPI DEL RECOVERY FUND



## SCUOLA



## Le aule il primo antidoto a dispersione e abbandono è l'ora di riprogettarle

VIOLA ARDONE

Strutture fatiscenti, insospite, aule anguste e insufficienti per il numero di alunni, costruzioni non immaginate originariamente per l'apprendimento, oppure realizzate in epoche in cui l'insegnamento era molto diverso da come viene concepito oggi. Questo è il vero grande limite che la pandemia ha evidenziato negli ultimi mesi. Un limite, a dire il vero, che tutti quelli che vivono la scuola a vario titolo (docenti, dirigenti, personale scolastico, alunni e famiglie) conoscevano già da prima e con cui, anno per anno, sono sempre venuti a patti con adattamenti, buona volontà e spirito di collaborazione.

Come immaginare la scuola post-Covid? Come un luogo



Viola Ardone, 46 anni, scrittrice e insegnante di italiano e latino nei licei "Il treno dei bambini" è il suo ultimo libro

in cui gli alunni siano felici di restare per il maggior numero possibile di ore, e non un posto da cui scappare: questo il vero antidoto alla dispersione scolastica e all'abbandono. Ripensare l'edilizia scolastica significa investire sulla bellezza: aule

capienti, luminose e climatizzate, palestre attrezzate, laboratori adeguatamente dotati, spazi specifici per la mensa per assicurare un tempo pieno in cui i bambini non siano costretti a dispiagare le loro tovaglie sui banchi dai quali hanno appena messo via libri e sussidiari, una biblioteca fornita e funzionante, un cortile per l'intervallo, aule studio per trattarsi anche il pomeriggio, un auditorium per i progetti di teatro, musica e per la proiezione di audiovisivi, un arredo innovativo che permetta le attività in circle time e flipped classroom.

Se la didattica a distanza sta rivelando sempre più un utile palliativo ma non una soluzione efficace è proprio perché è necessario un setting specifico affinché la dinamica dell'insegnamento-apprendimento possa realizzarsi. La scuola è prima di tutto uno spazio, all'interno del quale costruire dei saperi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INCLUSIONE SOCIALE



## Donne, stranieri e poveri invertire la rotta per ritrovare la mobilità

MARCO REVELLI

Definire un progetto di inclusione significa conoscere le mappe dell'esclusione. E le aree degli esclusi che costituiscono il grappolo di sofferenze su cui intervenire sono tante. La povertà, in primo luogo: la terra "di sotto" di chi ha un reddito disponibile inferiore del 40 o del 50% a quello medio, ovvero i poveri in senso relativo (erano quasi 9 milioni nel '19) e quelli in condizioni di "povertà assoluta" (chi non ha neppure i mezzi indispensabili per "una vita dignitosa": erano quattro milioni e mezzo prima della pandemia, ora di più). Sono gli esclusi socialmente, tanto inferiori agli altri da apparire figli di un altro Paese.

L'Istat parla di un 27% di popolazione «in condizioni di



Marco Revelli, 73 anni, ha insegnato Scienza della politica all'Università del Piemonte orientale e si occupa anche di storia e sociologia

esclusione sociale». Includerli sarebbe, di per sé solo, un impegnativo programma di governo. Vorrebbe dire affrontare una buona volta la questione meridionale: più della metà dei poveri assoluti vive tra meridione e isole, nonostante

vi risieda appena un terzo della popolazione nazionale. Metter mano alla questione dei bassi salari (più del 10% delle famiglie operaie è in "povertà assoluta", il 17,4% in "povertà relativa"). Curarsi della questione minorile e della quasi totale assenza di politiche a sostegno della famiglia: abbiamo il record europeo di minori poveri e gli indici di deprivazione per le famiglie numerose fanno spavento.

E poi la questione femminile: l'ingiustificabile divario salariale, l'abbandono delle famiglie "mono-genitore". E quella migratoria (il 27% degli individui stranieri è in povertà assoluta). Infine - last but not least - c'è l'esclusione territoriale: la solitudine delle aree interne, dei comuni polverosi, dei piccoli paesi di montagna, dove le condizioni di vita sono più dure, la mobilità più difficile e le risorse pubbliche più scarse. Includerli vorrebbe dire invertire la scala di priorità finora seguita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SALUTE



## La medicina territoriale deve tornare centrale Facilitare l'accesso alle cure

EUGENIA TOGNOTTI

“Investire in salute”. Più volte ribadito dal ministro Speranza, questo proposito avrà a disposizione mezzi eccezionali - 70 miliardi di circa - per prendere corpo, nel quadro di una profonda riforma della sanità che rappresenta uno degli architravi delle destinazioni del Recovery Fund. Una sorta di piano Marshall per la ricostruzione di un "programma salute", per così dire, le cui direzioni sono in parte segnate dalle durissime lezioni imposte dallo tsunami Covid-19.

Tra gli interventi su cui impegnare risorse e progettualità c'è intanto il rafforzamento della medicina territoriale con la creazione di più Case della Salute e ospedali di comunità. Tra le urgenze, una riforma delle Rsa di cui l'aggressione



Eugenia Tognotti, 76 anni, è ordinario di Storia della medicina e della Sanità pubblica all'Università di Sassari ed è studiosa delle epidemie

del coronavirus ha mostrato la tremenda vulnerabilità: un nuovo ruolo dei medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, messi in grado di svolgere davvero il ruolo di medici sentinella, una diga contro la congestione degli ospedali;

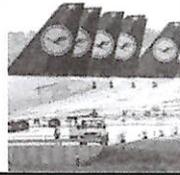
il rafforzamento o meglio l'implementazione della medicina scolastica; la riforma dell'emergenza-urgenza e gli investimenti per la formazione specifica di giovani medici in branche come Anestesiologia, Emergenza-Urgenza, Malattie Infettive, Pneumologia.

Questo solo per sfiorare alcuni punti della grande riforma. Senza dimenticare un settore cruciale: quello della ricerca biomedica, immunologica e farmaceutica, di fondamentale importanza e non solo nel tempo della guerra ai virus e della ricerca sui vaccini. C'è da sperare, anche, che una parte delle risorse vada ad assicurare l'eliminazione delle differenze tra regioni nelle possibilità di accesso alle cure.

Un altro ambito d'intervento sarebbe la revisione del Titolo V delle autonomie regionali in favore di una maggiore centralizzazione statale del sistema sanitario, su cui si è già aperto un dibattito durante l'emergenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# EF ECONOMIA & FINANZA



**Covid, Lufthansa taglia e in Germania già persi 29.000 posti di lavoro**

Lufthansa avrà perso 29.000 dipendenti solo in Germania entro la fine dell'anno e taglierà almeno altri 10.000 posti di lavoro l'anno prossimo. La compagnia aerea e le sue controllate, Eurowings, Swiss, Austrian e Brussels Airlines, hanno di fatto ridotto orari, flotta e personale, e non prevede una ripresa dei viaggi aerei ai livelli pre-pandemici prima del 2025.

Il presidente uscente vorrebbe chiudere i negoziati per risolvere un contenzioso che si trascina da anni e preparare il suo futuro politico

## Via i dazi prima dell'addio alla Casa Bianca così Trump prova a ricucire con l'Europa

### IL RETROSCENA

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

L'amministrazione del presidente uscente Donald Trump è impegnata in una corsa contro il tempo per eliminare i dazi sui prodotti europei applicati sulla scia del contenzioso tra Airbus e Boeing dinanzi alla World Trade Organization (Wto). La mossa, in controtendenza, nasce dalla volontà di Trump di dimostrare di essere in grado, anche da sconfitto, di risolvere un contenzioso che si trascina da an-

### Le barriere erano state decise dopo il contenzioso Airbus-Boeing

ni, rafforzando la sua posizione in vista del suo futuro politico e di nuove corse elettorali. E la manovra incontra l'interesse di Bruxelles, consapevole che attendere il negoziato con la nuova amministrazione di Joe Biden significherebbe attendere almeno dai sei agli otto mesi con un aggravio di costi. A raccontarlo a «La Stampa» sono fonti industriali coinvolte nella vicenda.

L'Ufficio del rappresentante al commercio americano (Ustr) aveva stilato ad ottobre 2019 una «lista nera» del valore di 4 miliardi di dollari di prodotti provenienti dall'U-

### INTERSCAMBIO USA-EUROPA

Valori in milioni di dollari

	2019	gen-set 2020 (dazi attivi)	Variazione % genn.-sett. 2019
EU-28	851.933,93	555.084,14	-12,7
Germania	187.619,67	126.680,87	-10,3
Regno Unito	132.297,23	80.233,92	-18,1
Irlanda	70.952,54	55.330,82	+5,8
Olanda	80.827,39	53.544,38	-10,5
Francia	95.311,23	52.797,09	-25,8
ITALIA	81.102,82	50.102,05	-18,1

Fonte: US Department of Commerce - Elaborazione IGE New York

L'EGO - HUB

nione europea da «tartassare» come ritorsione per la disputa tra i colossi aerospaziali Airbus e Boeing. Che si aggiungeva a quella di 33 pagine da 21 miliardi di dollari compilata già ad aprile. La genesi del braccio di ferro tra le due sponde dell'Atlantico è nei sussidi che Bruxelles avrebbe concesso ad Airbus, causando un danno concorrenziale di 11 miliardi di dollari all'anno per l'americana Boeing, secondo le stime del

governo a stelle e strisce. L'organizzazione mondiale del commercio (Wto) ha riconosciuto il dolo dell'Europa e si era pronunciata sull'entità delle misure punitive che gli Usa potranno applicare.

«L'eliminazione dei dazi entro gennaio significherebbe per l'Europa e per l'Italia un risparmio di costi di notevole entità, e quindi un vantaggio competitivo importante», spiega Marco de Ceglie amministratore delegato Nordamer-

rica di Filippo Berio, icona dell'olio d'oliva italiano. Della questione si è anche discusso durante l'assemblea generale della North America Olive Oil Association per il rinnovo delle cariche sociali. Al termine della quale, Marco de Ceglie è stato eletto Chairman of the Executive Committee - ossia Presidente del Comitato Esecutivo dell'Associazione per i prossimi due anni, prima volta di un italiano alla guida dell'organizzazione.



Donald Trump lascerà la Casa Bianca il 20 gennaio 2021

I dazi, pur avendo risparmiato prodotti agroalimentari italiani, hanno influito sull'export verso gli Stati Uniti in maniera incisiva. I dati del dipartimento del Commercio Usa relativi al periodo gennaio-settembre 2020, continuano a confermare il rallentamento iniziato nel 2019. Settembre ha visto un calo dell'interscambio complessivo con il resto del mondo del -12,1% rispetto allo stesso periodo nel 2019. L'interscambio con l'Unione Europea ha registrato un calo del -12,7%. In tale contesto, l'andamento degli scambi Usa-Italia ha continuato la tendenza negativa con un calo del -18,1% rispetto al settembre 2019, più marcato rispetto alla media europea.

L'Italia rimane al quindicesimo posto tra i partner commerciali degli Usa, e al settimo posto tra i Paesi europei,

dopo Germania, Regno Unito, Svizzera, Irlanda, Olanda e Francia. Secondo i dati Istat l'interscambio Italia - Usa a luglio ha registrato un calo del -28,8%, rispetto allo stesso periodo 2019. Gli Stati Uniti rimangono il terzo Paese partner dell'Italia.

Numeri che confermano l'interesse di entrambe le sponde dell'Atlantico di trovare una soluzione prima dei tempi previsti anche in Italia, come aveva osservato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini all'indomani della vittoria di Joe Biden. «Occorre ora avviare un dialogo costruttivo ed evitare uno scontro dagli scenari inediti e preoccupanti che rischia di determinare un pericoloso effetto valanga sull'economia e sulle relazioni tra Paesi alleati in un momento drammatico per gli effetti della pandemia».

## La ripresa dell'industria cinese e i piani per l'economia verde fanno schizzare la domanda Manifattura e green spingono i metalli quotazioni record per le materie prime

### IL CASO

GABRIELE DE STAFANI

Sono in notevole ascesa sui mercati mondiali le quotazioni dei metalli industriali come rame e nichel: segno, questo, che testimonia quanto gli investitori credano nei vaccini contro il coronavirus e nei programmi di stimolo. In altre parole: i prossimi mesi vedranno un boom dell'attività manifatturiera come traino della ripresa globale. È la conclusione cui

arriva un'analisi del Wall Street Journal. Ecco dunque che ci si aspetta a breve una tempesta perfetta che farà lievitare ancor di più le quotazioni delle materie prime.

I prezzi del rame sono saliti ai massimi da quasi otto anni mentre il ferro, principale elemento dell'acciaio, è uno degli asset più performanti nel 2020. Altre materie prime, come l'alluminio e lo zinco, hanno guadagnato circa il 15% dalla fine di settembre e il 40% o più da metà maggio. E sono in salita anche le quotazioni dei produttori di metalli. I me-

talli industriali sono elementi-chiave dell'industria, perché sono fondamentali per realizzare qualsiasi cosa, dalle case alle auto elettriche.

I loro prezzi sono particolarmente sensibili all'andamento della manifattura cinese, perché il Paese rappresenta circa la metà della domanda globale di rame e altri materiali. Già nei mesi estivi ripresa più rapida del previsto aveva innescato un'invasione di tendenza dei prezzi, che negli ultimi anni avevano invece sofferto a causa delle tensioni commerciali tra gli Stati Uniti e la Cina,



Il prezzo del rame è ai massimi

prima ancora che la domanda ricevesse la battuta d'arresto a causa della pandemia.

Secondo Goldman Sachs, le importazioni nette di rame raffinato in Cina (seconda economia mondiale) sono sulla buona strada per raggiungere il record di 4,4 milioni di tonnellate quest'anno. Ma la domanda di metalli non riguarda solo la Cina: Candice Bangsund, gestore di portafoglio di Fiera Capital, è convinto che la luce alla fine del tunnel sia vicina anche per il mondo occidentale. «Le vendite di metalli - sottolinea - sistano riprendendo negli Usa e in Europa, stimolate dagli acquisti di biciclette e condizionatori d'aria».

Va considerato poi che a contribuire al boom delle materie prime c'è anche la convulsione di alcuni investitori secondo cui vi saranno interruzioni dell'offerta e questo spingerà al rialzo le quotazioni. Questo perché le miniere in nazioni

produttrici come il Perù hanno chiuso per molti mesi a causa della pandemia e degli scioperi. E la mancanza di investimenti in nuovi progetti minerari da quando i prezzi dei metalli sono crollati nel 2014 e nel 2015 potrebbe contribuire ad un netto indebolimento

### La frenata delle miniere in molti Paesi destinata a pesare sulla produzione

dell'offerta. Infine, secondo i grandi produttori i prezzi dei metalli riceveranno sicuramente un'ulteriore spinta dallo sviluppo delle energie rinnovabili. La green economy, dalle stazioni di ricarica delle auto elettriche alle turbine eoliche, necessita di grandi quantità di rame e altri metalli.

# Corriere della Sera - Domenica 6 Dicembre 2020

«Unicredit, un ruolo in Europa

**Mustier via? Non per Mps»**

**IL PRESIDENTE designato Pier CARLO PADOAN**

di Federico Fubini

«La politica non c'entra. Risponderò ai soci e all'azienda»

Per Carlo Padoan, ex ministro dell'Economia, il primo mese e mezzo nel consiglio d'amministrazione di Unicredit è stato più intenso di quanto forse lui stesso si aspettasse. Lunedì si è consumata la rottura fra il consiglio e l'amministratore delegato Jean-Pierre Mustier, che lascerà in aprile. Padoan, destinato al ruolo di presidente, ha su di sé gli occhi del Paese e dei mercati internazionali che cercano di capire quale direzione prenderà la banca.

L'uscita Mustier rende più facile un'integrazione di Monte dei Paschi in Unicredit?

«Non direi proprio. Il Monte dei Paschi non ha avuto alcun ruolo nella decisione di Mustier di uscire da Unicredit al termine del mandato in corso. E peraltro la sua decisione non cambia in alcun modo la posizione della banca rispetto a qualsiasi operazione in merito».

Allora cos'ha spinto il consiglio a ritirare la fiducia all'amministratore delegato?

«Non ha ritirato la fiducia all'amministratore delegato, che infatti resta al suo posto fino a fine mandato. Ci stiamo avvicinando alla scadenza naturale del consiglio ed era necessario definire in primo luogo la posizione dell'amministratore delegato. Le priorità sulle quali la banca dovrà focalizzarsi e le diversità di opinioni fra Mustier e il consiglio, richiamate da lui stesso, lo hanno portato alla decisione di non proseguire con un altro mandato».

Quali "diversità di opinioni"?

«Essenzialmente sui passi da prendere per la strategia di integrazione fuori dall'Italia. Non sono in discussione le strategie, su cui siamo d'accordo. È sulle modalità che erano emerse visioni diverse».

Lei sarebbe d'accordo con l'idea di creare una holding separata in Germania per tutte le attività tedesche e per quelle d'Europa centro-orientali, in modo da segregare un eventuale "rischio-Italia" e facilitare così aggregazioni all'estero?

«Il quadro è complesso e richiede vari approfondimenti. Unicredit è una banca paneuropea. Crediamo molto nel processo di integrazione europea, quindi anche nell'Unione bancaria. Ciò richiede più integrazione e più fiducia reciproca fra Paesi. Senza questi fattori, eventuali accordi potrebbero avere vita breve e comunque non costruirebbero valore per tutti gli stakeholder coinvolti: dagli azionisti ai dipendenti».

La preoccupa che il volume dei prestiti di Unicredit e i ricavi da margini d'interesse in Italia siano scesi, mentre il ritardo su Intesa Sanpaolo è cresciuto?

«Unicredit, come tutto il sistema bancario, soffre delle conseguenze del Covid. Ma ha già dimostrato, come e più di altre banche, una solidità di fondo e una capacità di reazione che permette di guardare al futuro con fiducia e con un forte impegno di crescita. Una volta insediato il nuovo consiglio e il nuovo amministratore delegato, ragioneremo sul modello di business e sui fattori che possono rafforzare la redditività della banca».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha dichiarato dopo l'annuncio su Mustier: "Il mercato ha fatto capire che quando ci sono presunte interferenze di natura politica, queste non piacciono". Condividi?

«Certamente le interferenze della politica, vere o presunte, possono solo nuocere. Non solo a una banca e alle banche: anche al Paese nel suo complesso, soprattutto in una fase difficile come questa. Ma nelle decisioni prese da Unicredit, le

interferenze di natura politica non hanno avuto alcun ruolo. Né per quanto riguarda le nomine delle figure di vertice, né per i dossier portati al vaglio del consiglio. Per essere chiaro: il fatto che io in passato abbia ricoperto cariche di governo non significa in nessun modo che io sia in Unicredit per rappresentare istanze della politica. Né sulle acquisizioni, né sulle altre scelte strategiche. La mia responsabilità è verso gli azionisti e l'azienda».

Eppure lei sa come la ritraggono: un ex ministro dell'Economia, di un partito di maggioranza, mandato in Unicredit per far pesare le preferenze del governo. Se lo aspettava?

Il nuovo ad dovrà avere forte standing internazionale e visione strategica

«Sul merito ho già risposto. Poi, naturalmente, c'è la narrazione. E sì: mi aspettavo che una parte dell'opinione pubblica, non solo italiana, avrebbe costruito una storia superficiale e fuorviante. Come ho detto, la mia nomina non ha avuto minimamente a che fare con spinte politiche. La governance di Unicredit rispetta le best practice internazionali. E il processo che ha portato alla mia selezione è stato rigoroso e trasparente, gestito da una task force di quattro consiglieri indipendenti».

Quando si è saputo che l'amministratore delegato non rinoverà per disaccordi con il consiglio, il titolo della banca ha perso il 10,6% in due giorni. Come se lo spiega?

«È stata una reazione alla sorpresa di un annuncio inatteso. Nel medio periodo sono i fondamentali a guidare la quotazione. E i fondamentali sono solidi».

Nel consiglio di domenica scorsa, secondo il Financial Times, lei avrebbe detto a Mustier che, anziché guardare a operazioni all'estero e tagliare i costi, Unicredit dovrebbe puntare di più sul mercato italiano. È così che la pensa?

«lo questa frase non l'ho mai pronunciata».

Ma sul merito?

«Ho già risposto. Unicredit è una banca italiana con una profonda vocazione europea e questa strategia non è mai stata in discussione».

Quanto pesa il debito pubblico, i titoli di Stato per 44,9 miliardi che avete in bilancio e la possibilità in prospettiva di un declassamento dell'Italia a "junk", sulla capacità di Unicredit di essere protagonista di acquisizioni in Europa? C'è un rischio-Italia che limita la capacità delle aziende di essere protagoniste di aggregazioni all'estero?

«Il rischio Italia penalizza tutti, quindi anche le singole imprese. Le banche non possono fare eccezione. Per far calare questo rischio è necessario che il Paese metta in campo le politiche di crescita che oggi sono assolutamente alla nostra portata, grazie anche al nuovo quadro europeo. A quel punto, con una crescita del Paese più sostenuta e sostenibile, le banche potranno lavorare ancora meglio a beneficio sia dei clienti che degli azionisti».

Quali caratteristiche dovrebbe avere l'amministratore delegato che prenderà il posto di Mustier?

«Un forte standing internazionale, conoscenza consolidata del sistema bancario, leadership inclusiva e visione strategica».

Ci sarebbero sorpresa e una certa irritazione presso la vigilanza alla Banca centrale europea per il carattere improvviso dell'annuncio su Mustier. È anche la sua impressione?

«I rapporti con la Bce sono stati e continuano ad essere molto cordiali e collaborativi. La Bce ha sempre rilevato la necessità di agire con la massima trasparenza e di comunicare con chiarezza le decisioni che la banca assume. È quel che abbiamo fatto e continueremo a fare».

L'INTERVISTA CLAUDIO DESCALZI

## Eni, 450 milioni sull'eolico offshore «Un posto nel futuro dell'energia»

*Rilevato il 20% del progetto inglese Dogger Bank, il più grande al mondo*

*L'ad: «Passo fondamentale per centrare il target di 5 GW di potenza green al 2025»*

Celestina Dominelli

«Con l'ingresso nel progetto ci siamo assicurati una posizione privilegiata per lo sviluppo di una tecnologia e di un'area che rappresentano il futuro dell'energia». Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, non nasconde la soddisfazione per l'ultimo traguardo del gruppo che ieri ha annunciato l'acquisizione, da Equinor e SSE Renewables, del 20% del progetto nell'eolico offshore per le prime due fasi di Dogger Bank Wind Farm, al largo della costa nord-orientale dell'Inghilterra, per un esborso pari a circa 400 milioni di sterline (circa 443 milioni di euro): 190 turbine di ultima generazione, da 13 megawatt ciascuna, per una potenza complessiva di 2,4 gigawatt.

**Quel 20% ha attirato l'appetito di diversi operatori, ma alla fine avete sbaragliato la concorrenza. La vostra offerta era la più vantaggiosa?**

Ci siamo aggiudicati la quota al termine di un processo competitivo che ha visto scendere in campo diverse società. Ritengo che la nostra proposta sia stata valutata non solo da un punto di vista del prezzo, dal momento che le offerte economiche erano tutte piuttosto vicine, ma per un mix di fattori. Equinor è già un nostro partner e noi siamo impegnati nelle rinnovabili in modo molto significativo non solo in Gran Bretagna e in Norvegia. Sono consapevoli, insomma, che, al di là della solidità finanziaria, portiamo avanti progetti analoghi e siamo degli interlocutori che possono seguirli in questo percorso di sviluppo.

**Quanto conta per Eni questo risultato?**

Innanzitutto, abbiamo messo un piede nel più grande progetto al mondo nell'eolico offshore con una quota in capo a Eni che sarà di circa 500 megawatt rispetto ai 2,4 GW delle prime due fasi di Dogger Bank. Inoltre, lo abbiamo fatto puntando su una tecnologia che, laddove ci sono le giuste condizioni, rappresenta il futuro dell'energia perché garantisce una distribuzione continua e ha un fattore di carico del 60% che, a fronte del 30% dell'eolico onshore e del 20% del fotovoltaico, è un valore molto importante. Senza contare che, rispetto all'obiettivo di 5 gigawatt di potenza installata da rinnovabili al 2025 messa nero su bianco nel nostro piano, questo è un passo fondamentale.

**In Gran Bretagna vi siete aggiudicati anche la licenza per un progetto di stoccaggio dell'anidride carbonica in un'area situata nella Baia di Liverpool. Ci sono altri progetti in ballo?**

Oltre al progetto nella Liverpool Bay, che insisterà sui nostri giacimenti esausti di idrocarburi, abbiamo in pista anche un grande progetto con Shell, Total, Bp, Equinor e National Grid, in cui faremo stoccaggio di CO2 sia per l'industria locale che per il power. È il combinato tra energia rinnovabile ad alta efficienza e cattura della CO2 per decarbonizzare l'industria e i prodotti in un contesto molto dinamico.

**Il premier britannico Boris Johnson vuole quadruplicare, da qui al 2030, la capacità di energia eolica offshore installata ed operativa, raggiungendo i 40 gigawatt. È un grande salto, non crede?**

È un obiettivo assai ambizioso che si traduce in uno sviluppo molto importante. Ma noi siamo entrati con il progetto più importante in un contesto in cui le rinnovabili stanno avendo un'accelerazione enorme e con un prodotto di grandissima efficienza. Si tratta di un traguardo importante per noi, ma è importante anche essere dentro questo tipo di situazioni accelerate. La produzione di energia arriverà infatti a traguardo in tempi rapidi, la prima fase sarà completata entro il 2023 e la seconda entro fine 2024 e poi c'è tutto un sistema che accompagna l'investimento con normative e incentivi ad hoc. Senza contare che il 70% dello sforzo, necessario per la costruzione del parco eolico offshore (i due step comporteranno un investimento complessivo di 6 miliardi di sterline, ndr), è già coperto dal project financing.

**Di che tipo di sostegno è possibile beneficiare?**

Per 15 anni noi saremo garantiti e coperti dal cosiddetto "contract for differences" (contratto per differenze, ndr) che copre l'eventuale differenza tra il valore di mercato e quello contrattuale. Se il mercato vale X e tu vai sul mercato e sei X-1, questo strumento copre quella differenza e consente una compensazione rispetto al valore di mercato per 15 anni. Insomma è un modo di assicurare stabilità contrattuale e consentire il recupero dell'investimento con una securitizzazione di lungo periodo.

**Quale sarà il vostro apporto?**

L'operatore sarà Equinor e noi seguiremo loro. È un'occasione unica per accumulare esperienza operativa. Noi abbiamo già sviluppato e sviluppiamo dei progetti nell'eolico in Kazakistan, in Italia, negli Usa. L'eolico offshore, però, rappresenta il futuro per cui partecipare al progetto più grande su scala mondiale ci permetterà di acquisire expertise sulla parte tecnologica, nell'approvvigionamento, nella costruzione e in altre aree, e farà crescere professionalmente i nostri ingegneri. L'obiettivo è di costruire una presenza sempre più articolata che affianchi, al nostro business tradizionale upstream, lo sviluppo di energie rinnovabili e una crescente presenza sul mercato retail.

**In Norvegia avete creato con HitecVision una nuova joint venture, Vårgrønn, per cogliere le opportunità nelle rinnovabili. Che sviluppi si attende?**

Noi abbiamo costituito questa nuova società perché vogliamo partecipare alle gare per le nuove licenze nelle rinnovabili offshore che il governo norvegese dovrebbe lanciare molto presto. Anche la Norvegia è infatti molto ben posizionata per produrre energia elettrica dall'offshore e noi ci siamo dotati in modo preventivo di uno strumento societario che ci consentirà di giocare questa partita.

**Negli Usa, insieme a Falck Renewables, Eni ha da poco completato l'acquisizione di un progetto solare da 30 megawatt in Virginia. Intravede un particolare potenziale nelle energie green oltreoceano?**

Il nostro piano di sviluppo delle rinnovabili prevede che un gigawatt arrivi dagli Stati Uniti e gli sviluppi li porteremo avanti con Falck Renewables. Abbiamo già acquisito dei progetti esistenti, ma ci sono anche progetti futuri di cui dobbiamo ancora discutere. E la jv che abbiamo messo in pista con loro, Novis Renewables Holdings, ci permetterà di crescere negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli